



anno 81 n.26

martedì 27 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Solo per l'edizione Emilia-Romagna, Toscana, Roma e Provincia
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Noi abbiamo viaggiato fin qui nei vagoni piombati; noi abbiamo visto partire verso il niente le nostre donne e i



nostri bambini; noi fatti schiavi abbiamo marciato cento volte avanti e indietro alla fatica muta, spenti nell'anima prima che dalla morte anonima. Noi non ritorneremo». Primo Levi, "Se questo è un uomo" Einaudi, Torino 1958

Giorno della memoria l'ostinazione di ricordare



1938: i principali quotidiani italiani annunciano le leggi razziali

Nell'inserto le pagine de l'Unità del 26 ottobre e 7 dicembre 1943

I COLPEVOLI E I GIUSTI

Carlo Azeglio Ciampi

La Giornata della Memoria invita a riflettere sulla Shoah, sullo sterminio degli ebrei, di un intero popolo, organizzato dal nazismo: un evento che non ha l'eguale nella Storia. Ricordiamo, perché la stessa enormità di quanto accadde in quegli anni, in cui vennero uccisi sistematicamente sei milioni di ebrei, ossia la maggior parte degli ebrei che allora vivevano in Europa, rende quel crimine quasi incredibile: "Meditate, che questo è stato", è il monito che ci ha lasciato Primo Levi. Ricordiamo affinché l'orrore non possa ripetersi.

SEGUE A PAGINA 26

La mia scelta
ricordare i più ignoti

SARFATTI A PAGINA 27

L'EUROPA NON DIMENTICA

Romano Prodi

Il 27 gennaio, data in cui, nel 1945, fu liberato il campo di Auschwitz, è per noi il giorno della memoria, il giorno in cui commemoriamo la Shoah, le persecuzioni e lo sterminio del popolo ebraico. La memoria della Shoah, tragedia unica e senza precedenti, ha un valore universale. L'umanità non ha smesso di macchiarsi di crimini come il genocidio, la pulizia etnica, il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo. Tutti gli uomini e le donne del Ventunesimo Secolo hanno la responsabilità di combattere e impedire questi orrori. La memoria della Shoah ha un significato ancora più forte per l'Europa.

SEGUE A PAGINA 26

Ma nella mia classe
scelgono l'oblio

ROSSI A PAGINA 27

Se l'Italia cade nel buco Parmalat

L'ammanto dell'azienda è immensamente più grande del previsto: 14 miliardi di euro. Che vuol dire 28 mila miliardi di lire, come una Finanziaria. In arrivo nuovi indagati

Roberto Rossi

MILANO Un buco storico. Dallo studio dei revisori della PricewaterhouseCoopers sui conti Parmalat emerge una voragine di 14,3 miliardi di euro, quanto una manovra finanziaria dello stato italiano. Non solo, ad aggravare la situazione del gruppo di Collecchio l'assoluta mancanza di liquidità. Anche i dati sui ricavi dei primi nove mesi del 2003 sono stati artificialmente gonfiati. Il giro d'affari, secondo i revisori, ammonterebbe a quattro miliardi invece dei 5,3 registrati in bilancio. Oggi per il gruppo giornata cruciale. Il commissario Bondi incontrerà un pool di banche per discutere la concessione di un credito da 150 milioni. Sul crack Parmalat questa mattina il governatore della Banca d'Italia riferirà in Parlamento. Intanto ieri nuovo interrogatorio per Calisto Tanzi.

DI GIOVANNI e
RIPAMONTI A PAGINA 6

LA STRADA DEL DISSESTO

Ferdinando Targetti

Scandali finanziari di dimensioni e con frequenze inusitate stanno scuotendo le economie capitalistiche più sviluppate. Il modello americano prevalente di governo societario è quello della separazione completa tra proprietà e controllo, la proprietà è diffusa (public company) e nessuno degli azionisti è in grado di controllare l'operato del management che governa la società.

SEGUE A PAGINA 26



Giustizia

AGGRESSIONI DI GOVERNO

Livio Pepino

C'è da non crederci. Il presidente del Consiglio - non un qualunque passante - in una manifestazione di partito interamente teletrasmissa da più reti nazionali prende a prestito le parole di un uomo di fede (in verità tanto distratto da dimenticare che, secondo l'antico testamento, la fonte dell'amministrazione della giustizia è «la sapienza di Dio»: Nathan 1,3) e le usa come clava per affermare che «l'unica figura definita dal vangelo "iniqua" è quella di un giudice», che «all'Italia è toccata la sorte del golpe giudiziario», che «il fascismo è stato meno odioso di questa burocrazia togata che usa la violenza in nome della giustizia», che i magistrati di Milano che hanno indagato su tangentopoli «sono figure da ricordare con orrore». Il giorno successivo i componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (tutti, a prescindere dalle opzioni culturali) chiedono che su queste affermazioni si pronuncino, a tutela dei singoli (non criticati, ma insultati) e della funzione giudiziaria, il Consiglio (organo garante, per Costituzione, della autonomia e della indipendenza della magistratura). A tale richiesta aderiscono i componenti eletti dal centrosinistra, mentre quelli del Polo insorgono all'unisono: non solo esprimono dissenso (cosa, ovviamente, legittima, tanto più se motivata, e non agganciata a grotteschi slogan evocatori di «manovre politiche»), ma non vogliono proprio che se ne parli, timorosi - forse - che il contraddittorio, anche se «differito» e non teletrasmissato, limiti la «libertà di insulto» del presidente del Consiglio. Non solo, ma per evitare che ciò avvenga adombrano la possibilità di disertare i lavori del Consiglio, impedendo così ogni deliberazione (grazie alla norma che richiede, per la valida costituzione del plenum, la presenza di almeno quattro componenti di nomina parlamentare).

* presidente di
Magistratura democratica

SEGUE A PAGINA 26

Tg1, la voce del padrone

Dossier su un anno di Mimun: dai tagli alle censure, la tv ad uso del premier

Natalia Lombardo

Scuola, da Milano a Trento contro la Moratti



Milano, la protesta dei genitori della scuola di viale Mugello. Foto di C. Tragni/Tam Tam

ROMA Il Tg1 è scosso da un terremoto, ma il suo direttore Clemente Mimun fa finta di niente. Respinge le critiche della sua vice Daniela Tagliarico e di numerosi giornalisti per l'informazione a senso unico (naturalmente governativo) del telegiornale definendole «infondate». Eppure basta rileggere la cronistoria della sua direzione per rendersi conto di quanto sia grave il problema: quando sono scomodi vengono oscurati anche il Papa e Ciampi.

FANTOZZI e VASILE PAG. 2 e 3

Confindustria

Montezemolo:
pronto a candidarmi
alla presidenza

BASALU' A PAGINA 16

Il successo della regista Sofia Coppola

L'AMORE TRADOTTO DALL'AMORE

Dario Zonta

fronte del video Maria Novella Oppo
Rifatta

Qualcosa di strano è successo nel cuore esacerbato della Hollywood dei premi e dei film. I Golden Globe hanno decretato a sorpresa (ma neanche troppo) un "unico" grande vincitore: "Lost in translation" di Sofia Coppola. Alla seconda opera della figlia del più famoso Francis Ford sono andati nell'ordine i seguenti riconoscimenti: miglior commedia, miglior attore protagonista (Bill Murray), migliore sceneggiatura. La vittoria in queste tre categorie, importanti e decisive, di questo piccolo grande film impone una riflessione che va al di là della semplice analisi della notizia.

SEGUE A PAGINA 26

Il rito del decennale berlusconiano è ancora al centro delle reazioni politiche e di tutti i tg. Ma solo il Tg3 ci fa capire che gli altri partiti della maggioranza sono veramente furibondi. Ognuno ha il suo motivo, ma tutti insieme si rendono conto di essere stati tenuti ai margini della Storia imperiale dell'ultimo decennio, impersonata e deificata nella figura di Berlusconi. Anche se Bossi, che tra tutti è notoriamente il più mistico, in vista delle elezioni, più che degli ultimi dieci anni sente il richiamo dell'età della pietra. Il suo linguaggio diventa più gutturale e il suo senso delle istituzioni si padanizza. Nella manifestazione leghista di Milano, cui i tg hanno dato giusto risalto, ha criticato il modo in cui Berlusconi si è rivolto ai giudici, perché, ha detto: «Dobbiamo fare in modo che anche noi abbiamo i nostri magistrati». Insomma: io ti do tre voti a te, tu mi dai tre giudici a me. È un ritorno allo scambio in natura, ai bei tempi dell'economia feudale, che oggi si chiama devolution. Mentre, per Forza Italia, siamo in pieno cesaropapismo, ovvero alla persona che si fa partito e al partito che si fa Stato e Chiesa. Un nuovo fondamentalismo, secondo il quale la parola di Dio si è fatta Berlusconi, e, visto il risultato, si è anche rifatta.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN T O R A

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UC numero A7821. T.A.E.G. del 14,03% (il max consentito dalla legge). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il ruffino.

PER LA PRIMA VOLTA
L'INCREDIBILE STORIA DI
UMBERTO BOSSI
IL PADRONE DELLA LEGA

Giampiero Rossi Simone Spina
LO SPACCONE

Tutto quello che
dovreste sapere sul falso laureato
che diventò ministro

nelle migliori librerie
primo piano, 190 pagine
Euro 14,00

Editori Riuniti

www.editoririuniti.it

Federica Fantozzi

ROMA Quanto segue è la cronistoria di un anno di Tg1 nell'era Mimun. In particolare, i primi cinque mesi del 2003 sono stati passati al vaglio dall'Usigrai, il sindacato interno dei cronisti della televisione pubblica. Ne è scaturito un «libro bianco» di notizie scomode omesse, dichiarazioni imbarazzanti sfumate, servizi sfilati all'ultimo dal notiziario, casi del giorno ritenuti non meritevoli di un servizio.

E «panino» a volontà: prima fetta al governo, in mezzo l'opposizione, seconda e ultima fetta alla maggioranza. In omaggio alla nota regola per cui chi parla per ultimo ha ragione. Risultato: difficile per i telespettatori avere un'informazione chiara ed esaustiva sugli argomenti politici.

Bandiere della pace tabù

4 febbraio: comincia la mobilitazione per la pace, dalle finestre spuntano le bandiere arcobaleno, la stampa si occupa del fenomeno. Alla proposta della redazione di preparare un servizio, viene risposto negativamente. L'embargo dura fino alla giornata mondiale delle manifestazioni per la pace, il 15 febbraio. Nei servizi di quel giorno si parla di «migliaia di bandiere a Roma» anziché di tre milioni di persone. Lo slogan «no alla guerra senza se e senza ma» si trasforma in un insensato «senza sì e senza no». Il Tg del giorno dopo, sia alle 13,30 che alle 20, non parla più di numeri ma solo di polemica politica. 15 marzo: nessun inviato alla manifestazione di Milano della Cgil con mezzo milione di persone.

Un aiutino per Berlusconi

Il 6 febbraio, a proposito del rischio di intervento militare in Iraq, il premier afferma che «i pacifisti la testa non l'hanno mai avuta»: il Tg1 preudentemente lo sfuma. Idem quando (12 aprile) definisce alcuni articoli della Costituzione «di stampo sovietico» e assolve i «pianisti» in Parlamento: «Tante le decisioni sono già prese altrove...».

Il Papa che non piace

Il monito di Giovanni Paolo II contro la guerra (7 febbraio) viene deubricato a notizia letta da studio. Oscurato nell'edizione delle 20 (17 febbraio) il ritorno del cardinale Etchegaray da Bagdad: passa sotto silenzio la diplomazia del Vaticano per la pace. Censurato l'irriducibile Bossi sul digiuno per la pace chiesto dal Pontefice: «Non mangiare abbassa la pressione (1 marzo)». Titolo ma non servizio per l'omelia papale che paragona la guerra a Satana (9 marzo). 25 marzo: il Papa elogia i pacifisti, il Tg1 tace.

Separati in video

Il 14 febbraio alle 20 va in onda un servizio sul cordiale incontro fra il «governatore» della Lombardia Formigoni (forzista e ciellino) e il numero due di Bagdad Tareq Aziz. Per ordine della direzione, in corsa, a pochi minuti dalla sigla d'inizio del Tg delle 20, vengono coperte tutte le immagini in cui i due si danno la mano o comunque sono ritratti insieme. Risultato: un'impresione di distanza che non c'era.

Ciampi capovolto

La lettera del presidente della

Anche il presidente della Regione Lombardia Formigoni penalizzato per aver stretto la mano a Tareq Aziz

“ In gergo il termine panino detta le regole di un'informazione appiattita: le opinioni scomode schiacciate tra quelle del governo e della maggioranza ”



Tutte le notizie omesse, le frasi sfumate, i servizi sfilati all'ultimo momento. Con uno scopo: far capire che quello che fa l'esecutivo è sempre fatto bene ”

Il Tg1 di Mimun: se è scomodo, oscurare il Papa

Cronistoria di un anno del primo telegiornale Rai. Il notiziario politico è formato «panino»

svarioni e censure



Il monito di Giovanni Paolo secondo contro la guerra (7 febbraio) viene deubricato a notizia letta in studio. Titolo ma non servizio per l'omelia che paragona la guerra a Satana (9 marzo). Il pontefice elogia i pacifisti, il Tg1 tace (25 marzo)

• 30 marzo. Cofferati accetta la presidenza di «Aprile». Il Tg1 delle 13 e 30 non ne dà notizia. Alle 20 lancia: Cofferati critica chi si augura una rapida soluzione del conflitto. L'ex leader Cgil aveva in realtà detto: è cinisco augurarsi che la guerra finisca rapidamente, l'obiettivo è fermarla.

• 18 marzo. Il ministro degli Esteri Frattini dichiara a Radio Anchio che l'Italia darà via libera all'uso delle basi e al sorvolo degli aerei Usa. Poi rettifica: deve decidere il Parlamento. Il Tg1 delle 20, per non sbagliare, decide di omettere il tutto.

• 15 febbraio. La lettera di Ciampi al premier che invita alla coesione tra i paesi fondatori della Ue diventa al Tg1 un elogio a Berlusconi. Il giorno dopo i quotidiani danno notizia della «sorpresa» del Quirinale per questa interpretazione

Repubblica al premier (15 febbraio) che invita alla «coesione fra i Paesi fondatori» dell'Ue diventa un elogio a Berlusconi. Il Tg1 titola: Ciampi approva la posizione del governo sulla crisi irachena. Il giorno

no dopo, i quotidiani danno notizia della «sorpresa» del Quirinale per questa interpretazione.

Panino con buco

28 febbraio: a sorpresa Berlusconi illustra con la lavagna lo sta-

to dei conti pubblici, l'opposizione replica (con la voce riassuntiva del giornalista), Tremonti conclude a nome del governo. Ecco pronto il tramezzino col «buco» nelle finanze dello Stato.

Funerali di governo

6 marzo: nel servizio sui funerali dell'agente Emanuele Petri ucciso dalle Br non si citano né si mostrano D'Alema e Fassino, si citano ma non si mostrano Bindi e Bor-

don. Scorrono solo le immagini del vicepremier Fini e del ministro dell'Interno Pisanu. L'impressione del telespettatore è che il centrosinistra sia assente al rito.

Le basi sparite di Frattini

nel primo pomeriggio gli exit poll annunciano la vittoria del centrosinistra alle provinciali di Roma. Il Tg5 della sera dà la notizia. Il contemporaneo Tg1 no: sostiene che magioranza e opposizione si disputano il successo. I ds protestano: «È come il Tg di Ceausescu». In un'altra occasione Fassino ribadirà: «Il direttore assegna al Tg1 una conduzione dal profilo rumeno».

Gaffe mimata

Caso Schultz: niente audio in onda della strepitosa frase con cui Berlusconi, all'apertura del semestre europeo (2 luglio) dà del kapò nazista all'eurodeputato tedesco. E niente inquadrate della faccia stravolta di Fini, vicepresidente della Convenzione e aspirante membro del Ppe.

Carta di Treviso ciao

21 settembre: Casini in visita nelle Marche a un istituto per bambini pluriminorati, sordociechi, disabili. Primi piani impietosi e zoommate feroci sui piccoli ospiti. Con buona pace delle regole deontologiche contenute nella carta dei minori voluta da Telefono Azzurro.

Redazione agitata

I giornalisti della redazione non gradiscono l'oscuramento di «Tv7», il settimanale «storico» del Tg1 spostato a tarda notte per lasciare spazio alle conferenze stampa dei partiti senza comprimere il multiplo Bruno Vespa. Malumori anche per la cancellazione della rassegna stampa notturna «Nonsolotalia».

Sfratto di fine anno

La conferenza di fine anno del premier (20 dicembre) dà lo sfratto al Tg1 delle 13,30. Due ore che la Rai trasmette integralmente facendo slittare il notiziario di 40 minuti. La presidente della Rai Annunziata disapprova la novità rispettata alla prassi aziendale: «Eccesso di zelo».

Aprile, tempo di vacanze. Le tensioni che scuotono l'Argentina spariscono per far posto al «ponte»

L'ultima perla: la censura a Ciampi

Sabato la replica del capo dello Stato al premier sull'euro è stata offuscata dai servizi su FI

Vincenzo Vasile

Paninare, pastonizzare: non perdere tempo qui a spiegare il gergo dei giornalisti radiotelevisivi. Per capire l'origine della rivolta del Tg1 contro il direttore basta rivedere la videocassetta con la registrazione dell'edizione delle 20 di venerdì scorso. Hanno paninato, pastorizzato, insomma censurato, niente meno che Carlo Azeglio Ciampi. La notizia politica del giorno era la polemica a distanza tra il presidente del Consiglio alla sua «rentrée» dopo il lifting e il capo dello Stato a colloquio con una platea di studenti al Quirinale. Oggetto del contendere: l'euro. Per il primo la moneta unica è all'origine di tutti i mali, per l'altro ha un ruolo essenziale e positivo, anche per le tasche degli italiani.

In teoria, niente di più semplice - e di più televisivo - di un montaggio incrociato dei due interventi (tra l'altro, una coincidenza avrebbe facilitato l'effetto: in ambedue le occasioni, al mattino a palazzo Chigi accanto a Berlusconi, il pomeriggio sul Colle al fianco di Ciampi, c'era sempre la Moratti). E affiancare i due discorsi è quel che fanno quella sera bene o male tutti i telegiornali, e l'indomani lo schema verrà ricalcato dalle prime pagine dei quotidiani: anche i più benevoli nei confronti del presidente del Consiglio

si rassegnano a mettere a confronto i toni da guitto del premier e l'autorevolezza della riflessione di uno dei «padri nobili» della moneta unica.

Il Tg1, invece, pur di oscurare il discorso di Ciampi, compie un gioco

di prestigio. «Apré» con la conferenza stampa del presidente del Consiglio, e da studio Lilli Gruber già esordisce premendo che «non sono mancate ovviamente le reazioni polemiche dell'opposizione». Un lungo servizio da palaz-

zo Chigi, di Francesco Pionati con la solita esibizione di acume critico e sintassi stringente illustra più che ampiamente le opinioni del capo. Segue il pastone di Marco Frittella: a Prodi che da Bruxelles si è inalberato chiedendo

al governo perché non ha controllato i prezzi sono concessi soltanto pochi secondi, mentre le altre voci dell'opposizione vengono sommerse da un liscibusse finale del terzetto di economisti della Destra, Calderoni-Martuscello-Schifani. L'impeccabile cronaca del quirinalista Paolo Giuntella arriva così, ben distante, al terzo posto nell'impaginazione di Mimun: si vede Ciampi che, piuttosto teso, aggiunge «a braccio» alcune sottolineature sull'importanza

porta a porta

Oggi il premier da Vespa? Sì, no... se ne parla martedì

ROMA Martedì 3 febbraio Berlusconi andrà a Porta a Porta. Ed è già una notizia, visto che ultimamente il premier ha accentuato la sua naturale tendenza a strappare in ogni occasione possibile. Facile chiedersi come deciderà di sfruttare questa lunga apparizione su Raiuno sotto l'occhio benevolo di Bruno Vespa, quali miracoli verrà a raccontare, con quali comunisti e quali giudici se la prenderà questa volta. Attendiamo. Ma intanto scopriamo che c'è qualcosa in più.

C'è un piccolo giallo avvenuto in queste ore, una delle tante (troppe) vicende oscure che capitano di questi tempi in Rai. Proprio mentre a Saxa Rubra si scatenava la bufera delle dimissioni del vicedirettore del Tg1 e delle immagini celebrative della festa di Forza Italia prese da chissà chi e trasmesse con troppo entusiasmo dallo stesso telegiornale, sui giornali compare la notizia che Berlusco-

ni sarebbe andato a Porta a Porta nei prossimi giorni. Mercoledì o giovedì, si legge. Addirittura oggi, rivela il sito web Dagospia, citando anche i nomi degli altri partecipanti alla serata: Marcello Sorgi de La Stampa, Guido Gentili del Sole 24 ore e Paolo Gambescia del Messaggero. Sarebbe stato il segno di una nuova offensiva del premier, la scelta di una sovraesposizione mediatica come non capitava da mesi.

L'ufficio stampa di Porta a Porta non conferma nulla. Si limita a comunicare che è stata scelta la data del 3 febbraio. Punto e basta. I tre giornalisti intervistati, però, non smentiscono di essere stati contattati per questa sera. Anzi, Paolo Gambescia, conferma che gli accordi, inizialmente, erano per oggi. Ma poi qualcuno gli ha precisato: attenzione, non di questo martedì si tratta, ma del prossimo.

Dunque, perché il mistero? Forse Berlusconi ha preferito non ricominciare immediatamente il suo show dopo l'abbuffata di polemiche di questi giorni? Ha scelto di ricaricarsi qualche giorno e poi rincarare la dose? O Vespa, strano ma possibile, lo ha consigliato di tirarsi indietro in attesa che si rassereni il clima fra i giornalisti di Raiuno?

(gi. vi.)

Natalia Lombardo

ROMA La redazione del Tg1 è scossa da un terremoto, ma il direttore Clemente Mimun respinge «assolutamente» tutte le critiche al mittente. Non sarà lui a «esonerare» Daniela Tagliafico dal ruolo di vicedirettore, come lei ha chiesto in segno di protesta per la conduzione poco pluralista e poco obiettiva del tg ammiraglio della Rai. Se «è conseguente a quello che ha scritto, sarà lei a dimettersi», perché le sue critiche e quelle dei redattori, sono «immotivate» ha detto Mimun nell'incontro ieri pomeriggio con il comitato di redazione del Tg1.

È stata indetta un'assemblea per domani alle 14. Ma alla lista dei giornalisti che hanno espresso solidarietà a Tagliafico, affissa nella bacheca al secondo piano della palazzina A di Saxa Rubra, ieri si sono aggiunte a mano delle altre firme. Sono più di quaranta i redattori che esprimono il loro disagio per le scelte quotidiane fatte da Mimun, per quella tecnica del «panino» nel quale persino il presidente Ciampi è stato stretto e tagliato dalla replica del leghista Calderoli. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso del disagio espresso da tempo da Dianela Tagliafico. A farla tornare indietro ci sta provando la presidente Rai, Lucia Annunziata, anche per evitare una rottura così grave ai vertici del Tg1. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha annunciato di voler parlare con Mimun ma non vede «situazioni critiche». Già gli ha parlato tempo fa, ma senza che cambiasse nulla, dicono scettici i pochi giornalisti disposti a commentare gli ultimi fatti.

Nella palazzina del Tg1, a Saxa, ogni scossa vibra sotterranea, i disagi vengono assorbiti dalle mura gelide delle architetture. Le bocche sono per lo più cucite, ogni contraccollo dev'essere digerito, ma la lettera denuncia di Daniela Tagliafico ha colto tutti di sorpresa. Questa volta però i volti noti come Lilli Gruber, Davide Sassoli, Maria Luisa Busi, Duilio Gianmaria hanno denunciato il malessere accumulato da tempo. Un fatto «politico», accusa come sempre il Polo dall'esterno, «politiche» anche le dimissioni di Ta-

Bocche cucite a Saxa Rubra. Ma quel disagio mostra che sarà difficile «normalizzare» la redazione



“ Il disagio espresso dal vicedirettore è concreto. Annuncia la sua mediazione il presidente Annunziata. Il direttore generale Cattaneo minimizza ”



Ai due capiredattori, tra i quarantuno giornalisti che hanno firmato la lettera di solidarietà, è stato chiesto: non vi dimettete? Domani l'assemblea ”

Direttore e redazione, è muro contro muro

Caso Tagliafico: Mimun respinge le critiche, ma cresce la protesta dei giornalisti



Il direttore del TG1 Clemente Mimun. In basso Gad Lerner

lettera contro lettera

Lerner invita Mimun a scusarsi. Lui l'insulta

«Poveri noi, quando si adoperano con tale disinvoltura tattica la fede e le tradizioni dei nostri padri. Usare le proprie radici come uno scudo, finisce per svilirle»: lo dice Gad Lerner, ex direttore del Tg1, polemizzando con il successore Clemente Mimun.



«Sul modo in cui il suo direttore ebreo adopera il fantasma di Goebbels vale la pena soffermarsi. Ricapitoliamo. Berlusconi dà dei Goebbels ai leader della sinistra. Fassino reagisce con una frase poco comprensibile: vada a chiedere a Gasparri e a Mimun chi è Goebbels. Due letture possibili. Lo chieda a Gasparri perché ex fascista o perché autore di una legge che ostacola il pluralismo? Lo chieda a Mimun perché ebreo o perché guida un tg di propaganda? Fatto sta che Mimun mischia le due interpretazioni possibili e reagisce indignato: come osi paragonare me, ebreo, a Goebbels? Poi il direttore del Tg1 protesta con l'Usigrai colpevole di non aver condannato l'attacco antisemita, e sollecita la Co-

munità ebraica a solidarizzare. Più d'una volta, quando sedeva nella stanza ora occupata da Mimun, fui oggetto di (veri) insulti antisemiti. Ricordo il comizio di un deputato leghista: «Vedo Lerner e capisco Hitler». La faccenda fu risolta con una gentile telefonata di Bossi. Perché Mimun non telefona a Berlusconi spiegandogli che è infame dare del Goebbels agli avversari?»

«Non faccio il direttore ebreo. Sono il direttore di un tg, di nazionalità italiana, di religione ebraica. A me non è capitato mai di rinviare scelte o dichiarazioni importanti richiamandomi alla festività del Rosh Ashanà, come invece hai fatto tu per prendere tempo prima di decidere se lasciare o meno il Tg1». Così risponde Clemente Mimun: «Quando sono apparse scritte antisemite al Tg1, o mi sono arrivati messaggi e telefonate anonime dal tono minaccioso non ho detto una parola. Non volevo dare pubblicità a dei vigliacchi». E continua: «Ma che arrivassi ad accusarmi di usare le proprie radici come scudo, di sollecitare la solidarietà della comunità ebraica romana, o sentirmi dire che tu sei stato oggetto di «veri» insulti antisemiti va al di là della mia immaginazione».

gliafico, secondo loro, in quanto vicina ai Ds. Ma tra le firme molte non sono di sinistra, fa notare il Cdr, non lo è per esempio quella di Paolo Di Giannantonio, slegata dai partiti è Tiziana Ferrario, mentre mancano altre di diessini doc. Ovvio la mancanza di Giordano. C'è chi teme che per il direttore si tratti di un'altra conta, chi ha firmato è contro di lui, può contare su chi non l'ha fatto. Magari per timore. Raccontano che ieri mattina, visto l'elenco, Mimun abbia puntato il dito sui nomi di due capiredattori, Angelo Angelastro, del settore Società, e Alberto Romagnoli per gli Esteri (stimato da tutti anche per avere «vinto» sulla concorrenza nei maggiori eventi degli ultimi anni), ponendo loro una sorta di aut aut: avete firmato, non pensate all'eventualità di dimettervi? È tornato sui suoi passi quando il Cdr gli ha fatto

notare che esiste il diritto di critica, che anzi è un contributo alla dialettica in redazione. Nel documento, spiega il Cdr, è espresso «l'imbarazzo professionale», dei redattori, già denunciato all'unanimità in varie assemblee. Sia per il modo di raccontare la politica, sia per l'immagine poco veritiera della realtà italiana, che il Tg1 mostra spensierata e senza problemi. Nulla che abbia a che fare con la polemica fra Mimun e il segretario Ds, Fassino: la lettera di Tagliafico è stata scritta prima.

I tre membri del Cdr, Paolo Giuntella, Elisa Anzaldo e Rossella Alimenti hanno contestato a Mimun «la mancanza di equilibrio e imparzialità del tg». Un incontro che il Cdr definisce «serrato e franco», cortese nei toni ma «molto duro». Il direttore si dice «orgoglioso» del suo Tg, «assolutamente equilibrato, e del lavoro che sto facendo. Penso di aver operato in modo corretto e lo dimostra il successo degli ascolti. In merito alla posizione della vicedirettrice, non ho intenzione di rimuovere la collega dal suo incarico».

Daniela Tagliafico rifletterà, spiega chi l'ha contattata, ma sembra difficile che possa tornare indietro. Lucia Annunziata tenta la mediazione. Ciò che preme alla presidente Rai, è che per quella che si prevede una lunghissima campagna elettorale ci siano «garanzie per tutti». Un «patto di equilibrio di cui la Rai sia il garante». È un'altra sfida, perché la potenza mediatica del premier oscura persino i suoi alleati.

Le proteste al Tg1 non sono una lotta interna, commenta il ds Giulietti, ma sono «conseguenza di un perdurante clima di intolleranza e faziosità imposto dai vertici Rai». Un disagio «più che motivato», per Gentiloni (Margherita), perché il Tg1, fra «panini, omissioni e sgarbi», non è più quel pluralista «tg governativo ma improntato a equilibrio e moderazione». Il leader di Rifondazione, Bertinotti, chiede alle opposizioni di «farsi carico» del problema, in quanto è «un fatto politico». Il verde Pecoraro Sciano invita il Parlamento a dibattere perché siano stabilite «condizioni minime di garanzia e pluralismo» in vista della campagna elettorale. La destra accusa la regola voluta da Zaccaria sulla ripartizione fra rappresentanza: un terzo al governo, un terzo all'opposizione, un terzo alla maggioranza. Ma Mimun sballa i conti, replica il centrosinistra.

La causa della crescente insofferenza è il clima di intolleranza e faziosità imposto dal gruppo dirigente della Rai



Scoppia la bufera anche sul Tg5

Il settimanale «Terra» di Mentana costretto a far posto a un Vigorelli «speciale» su Berlusconi

ROMA La campagna elettorale l'ha aperta ufficialmente Silvio Berlusconi sabato al decennale di Forza Italia. E di questa celebrazione il suo partito ha diretto, attraverso il service Euroscena, anche la regia delle immagini trasmesse dai tg della Rai, perché rendessero l'evento il più possibile spettacolare, evitando al premier l'iftato di fresco l'onta del primo piano. È la campagna comunicativa che Berlusconi porterà avanti da qui a giugno a scapito di ogni avversario (compresa An e Udc, che non hanno gli stessi mezzi economici).

Così si può capire perché stiano scoppiando bufera e borbboni in tutto il sistema informativo: dai tg Rai a Me-

diasset. Il comitato di redazione del Tg5, infatti, ieri ha protestato per l'improvvisa variazione di palinsesto sabato sera: il settimanale di approfondimento del Tg5 condotto da Toni Capuozzo, «Terra» (tema: le vittime dei Gulag), è stato sostituito da «Parlamento In», condotto dal fidato Piero Vigorelli per il Tg4. Un concentrato del discorso di Berlusconi al decennale di FI. Sorpresa sgradita per la redazione e anche per il direttore, Enrico Mentana. Con un comunicato affisso in bacheca, il Cdr del Tg5 ha definito la scelta «grave e lesiva del prestigio del Tg5»; con una lettera ai vertici Mediaset ha chiesto un incontro per stabilire «regole certe, chiare, condivise e inde-

rogabili» e procedure corrette e trasparenti per l'informazione in vista della campagna elettorale. «Preoccupazione immotivata», è la risposta di Mediaset, che rivendica la scelta «editoriale» della variazione di palinsesto: quello era un «evento» e non non c'è bisogno di nuove regole di correttezza e trasparenza informativa.

Anche a Viale Mazzini le acque sono agitate, e non solo al Tg1. Ieri il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, si è lasciato sfuggire una dichiarazione che ha avuto l'effetto di un boomerang, salvo poi precisare che è stato frainteso. Un giornalista gli aveva chiesto se davvero sabato fossero state usate immagini non registrate dalla Rai. Tranquilla la risposta di Cattaneo: «Non so, tra Rai e Mediaset ci sono sereni accordi sull'uso di immagini e di servizi. Così come è accaduto per Nassirya, quando Mediaset (il Tg4, ndr.) utilizzò le riprese dei nostri operatori, così per la convention di sabato di Forza Italia le immagini Mediaset sono state messe a disposizione di tutti». L'Usigrai esige «spiegazioni sulle intese», segnalando che la Rai rischia di essere «un'azienda al guinzaglio». Poi la rettifica e l'annuncio di una «verifica». Ma cosa è successo sabato? Le telecamere dei tg Rai c'erano, ma gli organizzatori non hanno permesso le riprese sotto il palco. Nella sala dominava la gru gigante collocata da Euro-

scena, service di fiducia di Berlusconi che ha in appalto da Palazzo Chigi le riprese sulle immagini del premier. La prima domanda è: chi paga? Berlusconi o il governo, cioè i cittadini? Di Euroscena era l'intervista al premier mandata in onda da Soccia su Rai2, della stessa società le riprese a Pratica di Mare per il vertice Ue. Nella sala di montaggio al Palacongressi le truppe Rai (il primo a andare in onda è stato il Tg3, poi Tg2 e Tg1), hanno avuto a disposizione le perfette riprese aeree di Euroscena nel circuito chiuso a bassa frequenza. Ma nessuno sapeva da chi fossero state girate. Seconda domanda, a cui nessuno sa rispondere: la Rai le ha pagate?

Un'azienda al guinzaglio? Perché questa sperimentazione clandestina? Perché improvvisamente scompaiono alcuni canali ed appaiono le reti del presidente del Consiglio, senza nessuna comunicazione precedente? Il tema delle televisioni è un tallone d'Achille per Silvio Berlusconi, come dimostra la legge Gasparri, rimandata alle camere dal presidente Ciampi. Le circostanze dunque richiedono discrezione.

Un'azienda al guinzaglio? Perché questa sperimentazione clandestina? Perché improvvisamente scompaiono alcuni canali ed appaiono le reti del presidente del Consiglio, senza nessuna comunicazione precedente? Il tema delle televisioni è un tallone d'Achille per Silvio Berlusconi, come dimostra la legge Gasparri, rimandata alle camere dal presidente Ciampi. Le circostanze dunque richiedono discrezione.

Un'azienda al guinzaglio? Perché questa sperimentazione clandestina? Perché improvvisamente scompaiono alcuni canali ed appaiono le reti del presidente del Consiglio, senza nessuna comunicazione precedente? Il tema delle televisioni è un tallone d'Achille per Silvio Berlusconi, come dimostra la legge Gasparri, rimandata alle camere dal presidente Ciampi. Le circostanze dunque richiedono discrezione.

Il gruppo del presidente del Consiglio occupa gli «spazi» che copriva Telepiù. L'Unità l'aveva già denunciato, ma il Biscione aveva smentito

E Mediaset ora si prende due nuove frequenze

Giuseppe Caruso
Luigina Venturilli

MILANO E adesso si prendono anche il digitale. L'Unità l'aveva scritto, Mediaset l'aveva smentito, ora i fatti lo dimostrano: il gruppo del presidente del Consiglio ha iniziato le trasmissioni del secondo multiplex digitale sulle ex frequenze di Tele+, proprietà di Tarak Ben Ammar. Il tutto nella più completa clandestinità.

Ieri bastava sintonizzarsi con un decoder digitale terrestre su una delle frequenze di Prima Tv, utilizzate fino a poche settimane fa da Sky Sport, per vedere Canale 5 e Italia 1 (codificati). I ripetitori che irradiano queste trasmissioni sono quelli di Valcava per la

Lombardia, di Chiampore per Trieste e di Paganella per Trento.

Si avvera così quanto preannunciato dallo stesso Ben Ammar, socio in affari di Murdoch ed ex consigliere di Mediaset per conto del principe saudita Al Waleed, che aveva dichiarato di voler destinare alcune delle frequenze appena comprate attraverso la Spafid, società fiduciaria di Mediobanca, per la costituzione di un nuovo bouquet digitale. Il finanziere arabo non aveva però voluto svelare a quale gruppo o progetto televisivo sarebbero finiti tali spazi, per estensione e copertura tra i più ambiti nel panorama digitale.

Questa operazione assicura infatti a Mediaset una posizione di supremazia nel mercato della tv del futuro, costituendo una rete in grado di irradiare il proprio segnale sul-

l'80% dell'intero territorio nazionale. Una percentuale assai rilevante, soprattutto se si considera che la Rai, sua diretta concorrente, ha trovato con difficoltà e pagato a peso d'oro alcune frequenze da canali locali che le assicurano solo il 50% di copertura del territorio.

Il fatto strano di tutta questa vicenda è che la televisione pubblica avrebbe potuto chiedere per sé, in quanto bene demaniale, le frequenze di Tele+. Queste infatti vengono concesse dallo Stato agli operatori che le richiedono, ma una volta terminato l'utilizzo tornano al legittimo proprietario. Peccato però che né il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri, né il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo abbiano fatto i passi necessari per assegnare gli spazi in que-

stione al progetto digitale dell'emittente di Stato.

E quanto accaduto ieri toglie molti dubbi sul perché i due abbiano agito (o meglio non agito) in questo modo. Del resto le frequenze sono soltanto tornate al gruppo che per primo le ha utilizzate: le infrastrutture dei canali Tele+ sono ancora alloggiate presso i siti di Mediaset.

Ma perché questa sperimentazione clandestina? Perché improvvisamente scompaiono alcuni canali ed appaiono le reti del presidente del Consiglio, senza nessuna comunicazione precedente? Il tema delle televisioni è un tallone d'Achille per Silvio Berlusconi, come dimostra la legge Gasparri, rimandata alle camere dal presidente Ciampi. Le circostanze dunque richiedono discrezione.

Mediaset rispetta il pluralismo? Un esposto a Cheli

Un esposto all'Autorità delle Comunicazioni e la commissione di Vigilanza per controllare se, sabato scorso, Mediaset ha violato le norme sul pluralismo nelle trasmissioni sul decennale di Forza Italia. Lo hanno presentato Antonello Falomi, capogruppo Ds in commissione di Vigilanza, e Paolo Gentiloni della Margherita. Al centro della polemica, la puntata serale di «Parlamento in» su Canale5 e lo speciale del Tg4 dalle 10.50 alle 13.42. «In nessuna delle due trasmissioni è stato garantito quel minimo di contraddittorio necessario a far sentire il punto di vista di quanti - istituzioni e forze politiche dell'opposizione - sono stati fatti oggetto di violenti attacchi verbali da parte del Presidente del Consiglio» scrivono Falomi e

Gentiloni. Non abbiamo violato la par condicio, rispondono da Mediaset: «Le norme sulla par condicio infatti sono valide solo nei periodi elettorali mentre nei periodi di ordinaria trasmissione non esistono norme coercitive che limitino la libertà editoriale delle emittenti commerciali. L'accesso paritario - prosegue Mediaset - delle diverse forze politiche è imposto unicamente nei programmi di comunicazione politica e Mediaset lo rispetta puntualmente». Mica abbiamo invocato la par condicio, ribatte il senatore Falomi. Ci siamo appellati invece «alla legge Mammì del 1990 che impone a tutte le televisioni, pubbliche e private, il rispetto del pluralismo, dell'obiettività e della completezza dell'informazione».

ROMA «Bisogna fare meno polemiche e fare invece più riforme»: è la sobria reazione del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, di fronte all'iniziativa di alcuni membri del Csm di reagire ai giudizi di Berlusconi in diretta Tv contro i giudici che sarebbero «peggio del fascismo». Il collega ministro Matteoli (An) la mette giù dura: «Il Csm dovrebbe smettere di dare giudizi politici, dovrebbe tornare nell'alveo che gli assegna la Costituzione». Diversa la posizione del coordinatore di An La Russa: «La nostra posizione è talmente chiara che non ho bisogno di perdere tempo, sul tema della giustizia An è il partito più moderato della coalizione».

È stata intanto formalizzata al Comitato di presidenza del Csm la richiesta di «apertura urgente di una pratica a tutela» dei magistrati attaccati dal presidente del Consiglio nel suo intervento alla manifestazione per il decennale di Forza Italia. Nel documento, diversi dei passaggi del discorso del premier tra cui il paragone della «burocrazia togata» con il fascismo e i riferimenti diretti ai pm di Mani pulite. La richiesta sarà esaminata oggi e poi assegnata alla prima commissione che si riunirà lunedì. Un percorso che intende ridurre al minimo il dissenso già annunciato da parte dei membri laici del Polo, che l'hanno stigmatizzata come «iniziativa politica». I sedici membri togati e i due laici che l'hanno sottoscritta insistono invece: è un'iniziativa legittima, visto che tra i compiti del Csm c'è la tutela dell'autonomia e dell'

Finocchiaro, Ds: il dibattito sulla giustizia sta impazzendo. Bene fa il Csm a difendere i magistrati

Imbarazzati gli alleati cominciano a smarcarsi dalle dichiarazioni di Berlusconi contro tutta la magistratura e contro il pool di Mani pulite



Scoppia il «caso Scotti» Il giudice, invitato a un convegno del Pdc, è accusato di «militanza politica». Ma domenica era a un dibattito con Buttiglione e Pecorella

Tutela dei giudici, il Csm va avanti

Lunedì la prima commissione deciderà quando discutere la domanda firmata da 18 membri su 24



Una veduta generale del plenum del Csm a Roma

indipendenza dei magistrati.

Il Csm sta facendo la sua parte, gli attacchi di Berlusconi sono eversivi, dice Franco Monaco, deputato della Margherita. «La replica all'accusa di fascismo è un atto dovuto» sostiene Alfonso

Pecoraro Scario, presidente dei Verdi. E aggiunge: «Il servilismo di alcuni ministri nei confronti del "capo" alimenta i deliri di onnipotenza del premier».

A margine, ecco scoppiare la vicenda Scotti. Luigi Scotti, presidente del

Tribunale di Roma, ha accettato l'invito a moderare «un dibattito sugli aspetti economici e giuridici di una vicenda priva di implicazioni politiche e di partito», il caso Parmalat. Il giudice è un esperto di diritto societario e, dice, domenica ha partecipato a una tavola rotonda sul giusto processo «su invito del ministro Buttiglione insieme agli onorevoli Gargani e Pecorella». Ma poiché questa volta l'invito arriva dai Comunisti italiani, ecco il Polo arruffare il pelo: ecco Tajani che legge in quell'invito la conferma della politicizzazione delle toghe. Ecco Cicchitto segnalare il caso di questa «militanza politica» al Csm. Ecco

l'interrogazione del vicepresidente dei senatori di Fi, Barelli, su una partecipazione che «rischia di mettere in discussione la neutralità della magistratura». Come se fosse vietato a un giudice partecipare a un dibattito, e tanto peggio se vi si tratta di argomenti di cui è competente.

Dopo le dichiarazioni di Berlusconi c'è un «impazzimento» rileva Anna Finocchiaro, responsabile giustizia della segreteria Ds: «Non ci si stupisca dell'intervento del Csm. È l'unica risorsa istituzionale, non politica, legittimamente attivabile. Anche le critiche al presidente Scotti stanno nella logica di storta di chi ritiene che un magistrato, fuori dall'esercizio delle sue funzioni e su di un tema su cui non è impegnato professionalmente, non possa dare pubblicamente e in piena trasparenza, il contributo della propria cultura e della propria competenza».

Possibile che un magistrato non possa parlare su un argomento di cui è competente in pubblico?

L'ANGOLO DI PIONATI

Il dissenso di Follini

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, vola alto: «Rapporti nella maggioranza. Dopo Berlusconi e Bossi, è il segretario dell'Udc a dire la sua. Anzitutto sulla verifica che - dice Follini - deve essere inquadrata da Berlusconi nella dimensione giusta, come un'opportunità. Perplesso per il parallelo fra magistratura e fascismo - non mi convince, dice - Follini esprime dissenso sulle cose dette da Bossi. Alla conclusione delle verifiche in tempi rapidi guarda anche An, che al-

l'ironia della Lega - Udc e An puntano in alto, ma alla fine - dice il cappogruppo Cc - si accanteranno di qualche poltrona, risponde senza scomporsi. L'opposizione viaggia su un doppio binario. Da un lato ancora reazioni dure all'intervento di Berlusconi, dall'altro qualche tensione interna, come quella fra Udeur e Margherita. Ieri Rutelli aveva criticato il partito di Mastella, che reagisce a muso duro, accusandolo di essere un Berlusconi in sedicesimo, sbarcato nell'Ulivo per opportunismo».

p.oj.

GIUSEPPE SALMÈ, componente togato del Csm

Se non potessimo difenderci non saremmo in democrazia

Alcuni componenti del Csm vogliono aprire una «pratica di tutela» dopo gli attacchi di Berlusconi. Che significa?

Da quasi trent'anni il Csm interviene quando singoli giudici o l'intera magistratura vengono attaccati. Non quando subiscono critiche, ma quando vengono offesi o denigrati. Per impedire che siano sposti ai condizionamenti esterni il Consiglio interviene a tutela della loro onorabilità. È un momento di tutela anticipata della loro autonomia e indipendenza.

Il Csm personalizza lo scontro?

Gli attacchi all'intera magistratura li può smentire solo il Consiglio. I singoli giudici - a cui raccomandiamo riserbo e discrezione - se non intervengono il Csm sarebbe esposti agli attacchi di chi ha più potere economico, mediatico e politico.

Lei parla di intera magistratura. Berlusconi ripete sempre di attaccare una piccolissima parte dei magistrati.

Baget-Bozzo ha scritto, e l'on. Berlusconi ha dichiarato di condividere esattamente che: «il fascismo era meno odioso di questa burocrazia togata che usa la violenza in nome della giustizia», rappresentandosi fronte ai cittadini una giustizia come burocrazia violenta addirittura più odiosa del fascismo. Sono espressioni rivolte a tutta la magistratura, accusata di essersi fatta strumento di una parte politica politica contro la parte avversa.

Sono tre o quattro volte che il Csm deve intervenire sulle dichiarazioni di...

...In questa consultazione. Ma da quando il Consiglio ha cominciato a funzionare nel 1977 ci sono stati una quindicina di interventi...

...Mi riferivo alle dichiarazioni di Berlusconi. Difficile pensare a una serie di gaffe tanto numerosa. Cosa accade?

Il problema non è di Berlusconi o di Baget-Bozzo. È un problema di linea politica. Registro che nella Casa della Libertà ci sono atteggiamenti diversi. Ho letto dichiarazioni di esponenti di An che riconoscono il potere del Consiglio, e la presa di distanza del ministro delle politiche comunitarie. Bossi chiede di non attaccare i magistrati ma di occuparsi di riforme. Invece, mi pare che Forza Italia faccia dell'attacco con-

tro la magistratura uno dei punti della propria politica. Bisogna capire quanto possa essere compatibile con una vita democratica normale e con gli assetti voluti dalla Costituzione.

C'è chi vi accusa di voler fare politica, di contrapporvi alle altre istituzioni. È preoccupato?

Mi preoccupa solo di adempiere ai compiti che mi sono assunto entrando in questo ufficio.

Forza Italia sostiene che il Csm non può fare quel che sta facendo.

Ma è profondamente sbagliato. La nostra Repubblica è basata sul principio della divisione dei poteri. Cioè ogni istituzione deve rispettare la propria competenza. E anche, direi, non attentare alla credibilità e all'onorabilità delle altre istituzioni. Come componente del Csm ho il dovere costituzionale di difendere la magistratura dagli attacchi che ne mettono discussione l'autonomia e l'indipendenza.

Ma quanto state facendo rientra tra i poteri del Csm?

Sono decenni che il Csm interviene a tutela dei magistrati. Adirittura una commissione creata dall'allora presidente Cossiga per giudicare questo tipo di attività la ritenne legittima.

Di quella commissione faceva parte anche il professore Di Federico, che ora sostiene che il Csm non può intervenire.

Appunto. Vede, se qualcuno vuole infliggere qualche altro lo preferisce come bersaglio fisso. È l'atteggiamento di chi prima rivolge attacchi violentissimi alla magistratura e poi si lamenta perché la magistratura, attraverso il proprio organo di governo, si difende. Se non potessimo difenderci saremmo lontani da un assetto democratico.

al.va.

LUIGI BERLINGUER, membro laico del Csm

I magistrati si aspettano un intervento che li tuteli

Aldo Varano

ROMA Professore Berlinguer, lei e altri avete chiesto un intervento del presidente del Consiglio. Perché?

«Perché i magistrati se lo attendono. Tutti. La magistratura ha bisogno di sentire che l'organo che la Costituzione ha previsto per l'autogoverno, tutela la funzione e il lavoro di ciascuno».

Se l'aspetta la magistratura o i singoli magistrati chiamati in causa personalmente e direttamente?

«Se lo aspettano tutti i magistrati. Ribadisco: tutti. Ho spesso verificato che anche tantissimi giudici che non sono mai stati citati, ma svolgono quotidianamente il proprio lavoro col massimo impegno, si aspettano di avere un punto di riferimento tra le istituzioni, un punto direttamente rappresentativo della loro funzione e dei loro interessi».

Questo significa che siamo di fronte a uno scontro del Presidente del

Consiglio non tanto con una procura o un gruppetto di magistrati ma con l'intero corpo della magistratura?

«Bisogna essere chiari. Questa tutela viene richiesta dai giudici non soltanto nei confronti della politica. Ci sono una serie di esposti o iniziative di persone che hanno avuto insuccessi giudiziari, risposte che non hanno dato ragione alle loro richieste, e quindi attaccano o insultano o chiamano in giudizio i magistrati. Anche in questi casi c'è bisogno di tutela. La "pratica di tutela" che il Csm apre non va confusa con una esclusiva esigenza di tutela e protezione della politica. E questo vale per la prima parte della sua domanda. Poi, la Costituzione ha delineato per il Csm una funzione di autogoverno perché l'ordine giudiziario dev'essere indipendente dal potere legislativo ed esecutivo. Chi tutela i magistrati? Una serie di garanzie che sono nella struttura complessiva della società e dello Stato ma anche l'organo che li rappresenta. Ecco perché compito del Csm è quello di intervenire».

Che vuol dire aprire una "pratica di tutela" come parte del Csm chiede? E perché un'altra parte ritiene che il Csm non possa farlo?

«Dal 1994 si sono verificate numerose occasioni per l'apertura di pratiche a tutela. Si è quindi creata una giurispru-

denza costante, si sono precedenti, che in diritto contano, per definire quest'aspetto della funzione del Csm. Quando un magistrato o alcuni o l'intero corpo giudiziario vengono vulnerati da iniziative che li colpiscono, in tutti questi casi spetta al Csm esprimere una risoluzione. Non una decisione che ha conseguenze giudiziarie».

Concretamente che accadrà?

«Si dovrebbe approvare un testo, credo analogo ad alcuni testi precedenti, per ribadire che occorre rispettare la magistratura, non screditarla, e che occorre rispettare l'autonomia di decisione nei confronti degli altri poteri dello Stato».

Una parte del Csm ritiene che questo significhi uno scontro istituzionale.

«Lungi da noi qualunque volontà di scontro. La nostra è una posizione di difesa. Non è attacco. E non è scontro. Lo scontro ci sarebbe se si adottasse una decisione giudiziaria: per esempio, se non si volesse applicare una legge dello Stato o se si volesse rifiutare la funzione legislativa del Parlamento o quella di indirizzo politico che compete al governo. Ma qui si tratta di una manifestazione che dissenza con le valutazioni e le espressioni del Presidente del Consiglio».

È la terza o quarta volta che il Csm sceglie d'intervire su dichiarazioni di Berlusconi. Difficile immaginare una raffica così lunga di gaffe. Berlusconi lo scontro e l'esplosione li cerca, a freddo e dopo averci pensato. Perché?

«Ovviamente su questo ho mie opinioni private. Ma non mi compete una valutazione di questo tipo. Non vogliamo esprimere una giudizio politico, né una previsione o valutazione. Ci limitiamo a difendere i magistrati. Punto e basta. Il resto appartiene alla politica ed è giusto che sia la politica a occuparsene».

Dicesi «tuttologo» colui che parla di tutto. L'opposto, molto meno usato, è «nientologo»: colui che non parla di nulla. Ma ora nel giornalismo italiano s'avanza una terza via: l'«ignorologo», letteralmente colui che parla (e scrive) di cose che ignora. Il capostipite della nuova scuola è Piero Ostellino, che di tanto in tanto si avventura in acque extraterritoriali, misurandosi con incombenze e argomenti a lui estranei. La cosa gli accade quando fu improvvisamente chiamato a dirigere il *Corriere della sera*, senza esservi portato. E si ripeté alcuni mesi fa, quando Ostellino raccontò che Montanelli l'aveva designato a suo erede universale, senza che nessuno degli amici di Montanelli se ne fosse mai accorto. Tentò anche di far credere che il suo *«Corriere»* rubò molte copie al *«Giornale»* montanelliano, ma fu subito smentito, dati di vendita alla mano. Ora questo alpinista dell'ignoto, questo rocciatore del sottovuotospinto s'è messo in testa di inten-

dersi di giustizia. Purtroppo, gli mancano le basi, nonostante la spiccata predilezione per noti frequentatori di tribunali come Craxi e Berlusconi. Venerdì ha regalato ai lettori del *Corriere* un imperdibile commento sulla riforma (si fa per dire) Castelli dell'ordinamento giudiziario e sullo sciopero minacciato dall'Anm. Dalla sapida prosa, emerge chiaramente che il Nostro non ha letto una sola riga della riforma Castelli, e c'è persino chi sospetta che non sappia cosa sia l'Anm. Ma proprio qui sta la prodigiosa abilità di Ostellino, che tanto aveva impressionato (almeno a suo dire) Montanelli: nello scrivere centinaia di righe senza sapere di cosa sta scrivendo. A riga 2 già parla delle «cosiddette "toghe rosse"» che la propria opinione l'hanno più volte e chiaramente espressa», dando per scontato che esistano e lui le conosca a menadito. Ma dimentica di precisare chi sarebbero, possibilmente con nomi, cognomi e qualche straccio di prova sul loro essere «rosse».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LO SCALATORE DEL VUOTO

Poi, sempre a proposito della controriforma Castelli e delle proteste dei giudici, blatera della «inefficienza dell'apparato della giustizia» e dei «cittadini sempre più scontenti del cattivo funzionamento della Giustizia». Se sapesse in che cosa consiste la controriforma, saprebbe anche che con l'efficienza e l'inefficienza le nuove norme non hanno nulla a che fare. Anzi, costringendo ogni magistrato a sostenere sei concorsi al posto di uno, riusciranno a far perdere altro tempo prezioso. Per il resto, nemmeno un codicillo

del pacchetto Castelli sveltirà di un nanosecondo i tempi dei processi, visto che si occupa di tutt'altro: gerarchizzazione delle procure, controllo politico sulla magistratura, separazione spinta delle funzioni (anticamera di quella delle carriere), divieto per i magistrati di manifestare il loro pensiero di giuristi in pubblici convegni e interviste, proibizione di interpretare le leggi come non piace ai politici, e via incostituzionalizzando. Ma tutto questo Ostellino non lo sa. Infatti, orgogliosamente, non lo scrive.

Lui preferisce meravigliarsi perché la magistratura protesta e «pretende di essere un "potere" che gode di una sua indipendenza e autonomia fra i poteri dello Stato di costituzionalismo liberale». Un fatto, a suo dire, «anomalo, per non dire pericoloso». Già. Il presidente del Consiglio dice che i giudici sono «criminali», «come la banda della Uno Bianca», «un cancro da estirpare», «matti e antropologicamente estranei alla razza umana», «peggio della dittatura fascista» e tenta di metterli sotto il suo controllo. Poi, se i giudici - Costituzione alla mano - rispondono che non si può, salta su Ostellino a strillare all'«anomalia» e al «pericolo». Casomai potesse servirgli, ciò che lui descrive come una bizzarra «pretesa» dei giudici è scritto in un libretto agile e comprensibile a tutti: «La Costituzione della Repubblica Italiana» articoli 103 («I giudici sono soggetti soltanto alla legge») e soprattutto 104: «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indi-

pendente da ogni altro potere». Dove quell'«altro» indica chiaramente che la magistratura è un potere, come aveva già stabilito Montesquieu senza dire niente a Ostellino. Il pericolo e l'anomalia provengono da chi sta scassinando (per giunta con legge ordinaria) questi principi costituzionali, non da chi li difende. Ostellino parla sprezzante di «lobby dei giudici», li paragona ai «ferrotranvieri», svilisce la loro protesta a «rivendicazioni». Ma - per quanto strano possa sembrare a Ostellino - in questa battaglia non è in gioco la grana, il salario, il trattamento pensionistico, il ritmo di lavoro o i supposti privilegi dei magistrati. Se passerà la controriforma, i giudici continueranno a lavorare, a guadagnare, a vivere nello stesso modo. Non così i cittadini, che avranno una giustizia più forte, coi deboli e più debole coi forti. Ma per chi è sempre stato e sempre sarà dalla parte dei forti, questo non è un pericolo. È una speranza.

Luana Benini

ROMA La verifica c'è, non c'è, ci sarà. Nella Cdl, An e Udc si agitano. Parlano di programmi, non di poltrone, per carità. Mentre il premier è già in piena campagna elettorale per tirare l'acqua al suo mulino che da qualche tempo sembra in secca. E in questa situazione oggi si apre al Senato la grande partita delle riforme costituzionali sulle quali la Lega detta legge. I litiganti sollecitano il concorso dell'opposizione ben sapendo che a stento riusciranno a mettersi d'accordo su temi chiave.

L'intreccio è fitto e confuso. Bruno Tabacchi, Udc, scuro in volto, sbotta: «La coalizione non è la somma di soggetti clonati, non può essere il partito unico del premier». Ormai la lunghezza d'onda è proprio diversa: «Il presidente vorrebbe sospingere sia An che Udc attorno a una marginale trattativa sul potere, tenendoci lontani dalle questioni strategiche». Mentre si accinge a guidare la lista alle europee: «Se accettasse il principio di coalizione, riflettere sulla opportunità di una sua candidatura alla guida di Fi nella competizione europea che non può coinvolgere direttamente il governo». C'è ormai disincanto sulla verifica.

Semmai c'è il problema di come arginare Berlusconi che va avanti come un bulldozer. Sembra che abbia fatto sapere agli alleati che l'ordine di priorità prevede al primo posto la riforma della giustizia (con la separazione delle carriere), al secondo le riforme costituzionali troppo care alla Lega, alle quali vorrebbe aggiungere una riforma della legge elettorale in corsa. Solo al terzo punto ci sono gli interventi di politica economica, fermo restando che Tremonti non si tocca e non si corregge. Il catalogo è questo. Con il contenuto di qualche posto ministeriale: Funzione pubblica a Follini, Attività produttive a Fini...

Ciò che preme al dominus religioso della coalizione è preparare sfracelli sul piano mediatico per affermare la sua supremazia elettorale non solo sui «comunisti» ma anche sugli alleati. Come sempre con un occhio in più di riguardo per Bossi. «Troppo spesso si ha la sensazione che Bossi - si sfoga Tabacchi - dica le cose che Berlusconi pensa».

Così An e Udc reagiscono per quanto possono. Ieri è stata la volta di Marco Follini, che al termine dell'Ufficio politico dell'Udc ha indetto una conferenza stampa per condannare le sparate del ministro delle riforme sull'Euro, su Ciampi e sul cardinal Ruini e per esprimere il suo «dissenso assoluto e totale». «Solidarietà» a Ciampi,

“ Verifica difficile
Il capo centrista: è un'opportunità, bisogna saperla cogliere. E spiega perché è in disaccordo con Berlusconi e con il Carroccio



Un no secco ai “magistrati fascisti” e alla modifica delle leggi elettorali: meglio un tetto di spesa. La sintonia con An, oggi al Senato dibattito sulle riforme

Anche Follini dice: il premier non governa

Il leader Udc: pensa solo al voto. Ancor più duro con Bossi: sull'euro sto con Ciampi

Slitta il vertice delle opposizioni
Rc: «Rinvio pericoloso»

ROMA Slitta a giovedì il vertice dei segretari delle opposizioni previsto per stasera. E reagisce con una nota polemica Fausto Bertinotti, in cui denuncia il rinvio «colpevole e pericoloso» dell'incontro. Al Prc infatti non è piaciuta affatto la presa di posizione dei giorni scorsi della Margherita sulle pensioni e la riunione, slittata a giovedì, sarebbe stata la prima occasione per un confronto. E al j'accuse di Bertinotti si è associato subito anche il leader dei Verdi Pecoraro Scania: «Non è un buon segnale il rinvio del vertice delle opposizioni che deve avere una data prefissata, una volta al mese, con un ordine del giorno che permetta di affrontare i principali temi programmatici e di organizzazione. A questo punto l'incontro va organizzato bene».



Il leader dell'Udc Marco Follini



Tg1

E, alla fine, è arrivata la rivolta. Anche i “volti” storici del Tg1 si sono associati, rendendosi finalmente conto che ne andava di mezzo immagine e professionalità. Si sono accorti di “firmare” un prodotto così sfacciatamente berlusconiano da non assolvere né la deontologia e nemmeno i principi che sottostanno al servizio pubblico. Il vicedirettore che ha fatto esplodere la santabarbara che covava sotto le ceneri di un Tg1 che fu, ha parlato di informazione politica “panino”, dove la cortigianeria verso Berlusconi avvolge il resto. Il “panino” è riduttivo. A partire da Pionati, è tutto un modo di porgere le notizie, di scegliere il vocabolario, di impaginare i servizi che va rivoluzionato. Ieri sera, come niente fosse, Pionati ha impazzato ancora. E Berlusconi non ha attaccato i magistrati per la “violenza”, ma definendoli “peggio dei fascisti”. Perché Sassoli ha letto una frase così artefatta? Però, qualcosa si muove. C'è un n'q un débout, continuons le combat.

Tg2

Non vogliamo malignare sulla conversione di Fini, fatto sta che il Tg2 - che ha un certo debole per An - ha dato una lunga pagina al “giorno della memoria”. Bene, e omettiamo la malignità. La copertina racchiudeva le interviste ai bambini della scuola ebraica di Milano. Loro hanno “memoria” dei nonni inghiottiti nei campi. Dei nonni non restano che ricordi e qualche fotografia. Uno guarda questi ragazzini e si chiede: perché si deve diventare adulti? Non si potrebbe rimanere così, innocenti e solidali? Curioso errore: la conduttrice Daniela Vergara viene presentata come Adele Ammendola.

Tg3

Oggi è il giorno della memoria e il Tg3 di ieri sera ha scelto - come ha detto Giubilei - un'apertura “speciale” con Ciampi che ha ricordato l'Olocausto. Il premio Nobel, Elie Wiesel, ha ripetuto ieri su “La Stampa” che l'antisemitismo è un'invenzione europea e che - periodicamente - riaffiora. Non dimenticare, ha esortato Ciampi, non dimenticare mai quanto è accaduto perché “è accaduto” e perché, con gli occhi di oggi, sembra impossibile. La pagina politica è stata densa. Fra kermesse con lo Spirito Santo, girotondi squadristi della Lega, e attacchi dissenati alla magistratura, nel centrodestra sale la tensione. Ci informano Mariella Venditti, Oliviero Bergamini e Pierluca Terzulli che An è più che perplessa e Follini imbufalito (sul tardi, lo speciale “Primo Piano” ha vivisezionato Follini). In questa situazione - avverte il Tg3 - la verifica si allontana, come una chimera.



riformisti e riformisti

Cari lettori, questo è l'editoriale che pubblica oggi “Il Riformista” contro il nostro giornale e contro chi lo dirige. Ne siamo in possesso non perché lo abbiamo trafugato prima della pubblicazione come si usa in altri giornali. La ragione è che hanno provveduto essi stessi a pubblicare il testo sul loro sito, in modo che almeno qualcuno - oltre a quelli che lo ricevono nelle mazzette governative dei giornali - lo legga. Infatti è bene leggere le righe che seguono. Svelano un mistero che non si è chiarito alle edicole. Perché esiste “Il Riformista”? Esiste perché esiste l'Unità, che rifiuta il grande silenzio.

Conflitto di interessi, Berlusconi e Goebels, Berlusconi e i giudici, Berlusconi e “meglio il fascismo”, illegalità, corruzione, leggi personali, Costituzione in pericolo, Bossi e la secessione? Un fastidio, un ingombro, un rumore inutile. Alla vita loro chiedono poco, luci basse, voci basse, buoni rapporti con tutti, un buon caffè e sparare a zero, non con cattiveria, solo come andare a caccia contro chi fa esattamente ciò che essi dovrebbero fare, dato il nome del quotidiano. Noi siamo il nemico, perché non capiamo il loro motto (non scritto ma evidente in ogni pagina): “Riformista è chi tace”. Alcuni di noi hanno visto quanto accanito, implacabile e senza lunghe pause di silenzio sia il riformismo fuori da Berlusconi. Rompiamo le scatole, perché rompiamo il silenzio.

Che dire? Due diversi punti di vista. Se questi “riformisti” del silenzio non aggiungessero ogni volta un paio di bugie (come la storia inventata e ormai smentita anche da Dagospia, della mia candidatura europea) si potrebbe, ogni tanto, quando Ber-

lusconi va in clandestinità per un altro lifting, vedersi al club e scambiare due battute, leggere, senza pregiudizio politico, su come cambia il clima e come non si riconoscono più le stagioni. F.C.

Dopo aver tentato di sistemare D'Alema con le pezze al culo e la merchant bank, il girotondismo che gira intorno all'Unità di Furio Colombo ci prova con Rutelli: traditore, opportunista e ubriaco. Ellekappa sotte la Margherita sulle note di Cocciano: «Poi spachiamo la sinistra e facciamo ballare/ perché mi è venuta a noia, non la posso sopportare/ raccogliamo tutti i voti che può darci primavera/regaliamoli a Schifani, per un'alleanza vera»; e il direttore spedisce dalla sua prima pagina un'accorata lettera al leader della Margherita, la cui sostanza è che Rutelli «compie un gravissimo errore svalutando l'antiberlusconismo», che sarà «punto di riferimento della nostra (sua? ndr) campagna elettorale». Con ciò - oggettivamente - aiutando il nemico.

Dal giornale dei Ds è un bel viatico alla lista unica. Ma, si sa, Colombo aborre il termine riformista, e rimbrota perfino Ferruccio de Bortoli, colpevole di averne pacatamente ragionato sul nostro giornale, perché così facendo non si è lasciato incassellare in quell'icoma dell'antiberlusconismo che Colombo aveva cercato di creare, ai tempi di «si sono presi il Corriere». Ma il ragionare storto produce logiche pericolose, speriamo inintenzionali, comunque sorprendenti. Colombo contesta così a Rutelli una frase talmente ovvia da essere il leit motiv di ogni leader dell'opposizione democratica in ogni paese democratico che si conosca: «Dobbiamo incalzare il

governo affinché ponga mano a quelle riforme di cui gli italiani hanno bisogno». Per Colombo anche «incalzare» questo governo è un tradimento dell'obiettivo principe: scalzare questo governo. Di che riforme avrebbero poi bisogno gli italiani? Della riforma della giustizia, di quelle istituzionali, di quella del sistema tv? Suvvia, che ingenuità, avverte Colombo: l'unica riforma utile è far fuori Berlusconi.

Forse - ripetiamo - senza avvedersene, Colombo porta la sua tesi alle conseguenze estreme (estremiste?) e afferma: «In questa legislatura non c'è traccia di un solo istante in cui un solo emendamento dell'opposizione abbia potuto cambiare una sola di quelle pessime leggi a cui anche tu ti sei opposto». E dichiara così l'inutilità, la futilità addirittura, della battaglia parlamentare, ringraziando in questo modo - en passant - anche quei gruppi parlamentari dei ds di cui l'Unità risulta essere organo, traendone buona parte dei suoi finanziamenti, e che - poveri illusi - passano la vita a presentare stupidi emendamenti.

Una volta dichiarata l'inutilità della battaglia parlamentare, questa sinistra diventa completamente extraparlamentare. Per questo preferisce le piazze e disprezza il parlamento. Per questo considera Palazzo Chigi una sentina, chiunque vi posi le membra. Per questo inorridisce di fronte all'idea che un'opposizione di governo abbia il dovere, di tanto in tanto, di avanzare una proposta, di dire come farebbe lei ciò che comunque andrebbe fatto. Questa impostazione è l'esatto opposto di quel che si propone la lista riformista alle europee. Eppure dicono che Colombo ambirebbe farne parte. Speriamo che lascino in vita il voto di preferenza.

dunque. Quanto all'Euro, «è singolare prendersela con la moneta: chi governa ha il compito di risolvere i problemi non di denunciarli». Sembra quasi a parlare alla nipote perché nuora intenda. Oggi sarà la volta del capogruppo di An al Senato, Domenico Nania, chiarire la posizione del suo partito e rispondere a Bossi. Almeno questo è l'annuncio. Dipenderà anche dall'esito dell'incontro previsto in giornata fra il premier e Fini.

C'è sintonia fra An e Udc su alcune questioni. Entrambi i partiti mettono al primo punto della verifica l'intervento sulle questioni economico-sociali. Entrambi hanno apertamente preso le distanze dall'equazione berlusconiana secondo cui «la magistratura è peggio del fascismo» (più netto Follini, più sfumato La Russa). Ma l'impressione è un annaspere con le armi sputate. Mentre il premier organizza la sua campagna elettorale. «Il dovere di governare viene prima della campagna elettorale» ha affermato con lo stile soft che gli è solito il segretario dell'Udc (subito redarguito dall'ineffabile Bondi). Dietro la scrivania di Follini, un manifesto significativo: «Il comunismo? L'ha sconfitto la Dc». Alla faccia degli slogan populistici del capo assoluto. Più che parlare di riforme elettorali fuori tempo massimo, ha aggiunto Follini, «suggerisco di partire dalla fissazione di un tetto per le spese elettorali: una campagna elettorale faraonica striderebbe con gli umori e i problemi del paese».

Alla Lega interessa solo il «suo» federalismo devolutivo. Alessandro Ce alza ancora il tiro sui due alleati: «Puntano in alto ma si accontenteranno» di qualche «posizione marginale di subgoverno». A poche ore dall'inizio del dibattito in Senato sulle riforme il capogruppo ds Gavino Angius sintetizza: «Nella Cdl è cominciata la campagna elettorale, con Berlusconi che vuole la totale subalternità degli alleati. Com'è possibile il dialogo con questa maggioranza?». Ieri sono stati depositati 2mila emendamenti. Oltre mille dall'opposizione. Il resto, in ordine sparso, dal Polo. Il leghista Calderoli ha presentato il suo che sostituisce al «parlamentino del nord», l'insediamento nel Senato federale dei presidenti di Regione. L'Udc, con i suoi emendamenti, tira la coperta dalla parte di Roma Capitale, contro la politicizzazione della Consulta. An invece la tira dalla parte del premierato duro (sul quale frena l'Udc: «Il potere di scioglimento del Parlamento affidato al premier - avverte Tabacchi - determina una lenta fuoriuscita dal sistema parlamentare»). Ognuno giocherà la sua partita.

Il testo presentato dal verde Boato rischia di essere stravolto dagli emendamenti di Alleanza Nazionale: vogliono trasformarlo in una gigantesca trappola istituzionale

Grazia, la legge che An vuole riportare al codice Rocco

Simone Collini

ROMA Marco Boato non nomina mai Sofri, e invece ripete a più riprese una parola: «concertante». In questi giorni si sta discutendo in commissione Affari costituzionali della Camera la proposta di legge che il deputato Verde ha presentato nel luglio scorso e che dovrebbe approdare in aula il 29 gennaio o al massimo il 5 febbraio. Una legge che, anche dopo l'interessamento di Ciampi, aveva fatto sperare a molti che per l'ex leader di Lotta Continua si sarebbero aperte entro breve tempo le porte del carcere. Quello di Sofri, dice Boato, «è solo il caso da cui tutta questa vicenda è partita, perché questa legge riguarda in generale il potere del capo dello Stato di concedere la grazia». A preoccupare il parlamentare Verde non è tanto il numero degli emendamenti al testo presentati (35, che comunque non sono pochi per un pdl di soli due articoli), ma le richieste di modifica che essi contengono: «È

concertante che An abbia presentato emendamenti che fanno tornare al codice fascista Rocco, che prevedeva la necessità della richiesta di grazia da parte del condannato. È concertante che la Lega, dopo che Bossi si è detto “d'accordo” con la proposta e Castelli l'ha definita “ragionevole”, presenti emendamenti soppressivi dell'intera legge. Ed è concertante che il relatore della proposta di legge, Carlo Taormina, usi il suo ruolo per distruggere dalla prima all'ultima riga il testo e sostituirlo con uno del tutto nuovo, che finisce per essere una gigantesca trappola costituzionale». La conclusione: «Fino all'ultimo cercherò il dialogo con tutti, perché questa non è materia di contrapposizione tra maggioranza e opposizione. Ma se dovessero passare questi emendamenti, voterò contro la mia legge, che vuole essere di attuazione della Costituzione e che invece finirebbe per stravolgere il dettato costituzionale».

Che il centrodestra volesse portare la proposta di legge su una strada tutta in salita si era capito già nelle scorse

settimane e ancor di più martedì scorso. Quel giorno si è svolta in Commissione una lunga serie di audizioni di costituzionalisti, penalisti e filosofi del diritto ai quali è stato chiesto di dare un giudizio sulla costituzionalità o incostituzionalità della proposta di legge. La cosa curiosa è che a sostenere l'incostituzionalità sono stati i giuristi indicati dal centrodestra: per esempio Paolo Armaroli, ex deputato di An, oppure Antonio Baldassarre, indicato dalla Lega. Tutti gli altri costituzionalisti ascoltati, da Mario Chiavario a Eligio Resta, da Fulco Lanchester a Massimo Luciani, hanno invece sostenuto che la proposta di legge è costituzionale. Passate 48 ore, è arrivata la pioggia di emendamenti. Boato in parte minimizza: «Il numero non è tale da far immaginare un'ipotesi di carattere ostruzionistico». In parte no, anzi: «A preoccupare è il tipo e la qualità di alcuni di questi emendamenti». Come quelli presentati dai deputati di An, che chiedono di inserire l'obbligo della richiesta di grazia da parte del condannato, che nell'attuale

codice di procedura penale non compare (l'articolo 681 prevede che la grazia può essere concessa dal capo dello Stato «anche in assenza di domanda o proposta») e che invece era previsto dal codice Rocco. «Trovo singolare - commenta Boato - che un partito che da anni, e in particolare negli ultimi mesi, rivendica il proprio totale distacco rispetto al passato regime fascista, alla prima occasione parlamentare di verifica di queste posizioni, chieda di tornare a una norma fascista».

A lasciare «concertato» il deputato verde è anche la «mancanza di coerenza politica» della Lega. Ricorda che Ciampi era intervenuto il 30 dicembre non a caso: «Quel giorno Bossi si era detto d'accordo con la proposta di legge e Castelli l'aveva definita ragionevole». Ma se «sul piano della coerenza politica la medaglia spetta alla Lega», per Boato siamo oggi di fronte anche a un problema di «coerenza istituzionale». Il riferimento è agli emendamenti presentati dal relatore della proposta di legge, il

forzista Taormina. Dice Boato: «Taormina sta usando il suo ruolo per distruggere totalmente, dalla prima all'ultima riga, il testo e per sostituirlo con uno totalmente diverso. Anche i suoi emendamenti mirano a reintrodurre l'obbligo della domanda, ma anche a inserire nel testo una formulazione che è lesiva dei poteri costituzionali del presidente della Repubblica e anche della magistratura». Il riferimento è all'emendamento in cui si dice che la domanda di grazia «può essere motivata anche dal ragionevole dubbio sulla fondatezza della condanna». Spiega Boato: «Se il capo dello Stato concedesse la grazia sulla base di una domanda che sostanzialmente mette in discussione la sentenza di condanna, saremmo di fronte a una sorta di ulteriore grado di giudizio, che sconfesserebbe il giudizio della magistratura. Questa sarebbe un'interferenza costituzionalmente indebita del presidente nei confronti dell'ordine giudiziario. E questo in uno Stato di diritto e di separazione dei poteri è inconcepibile».

la satira che non teme... la satira!

raccolta speciale le vignette corrosive di

da giovedì 29 gennaio a solo 4,90 € più l'Unità

Roberto Rossi

MILANO Ecco i conti della Parmalat. Quelli veri. Ricostruiti dopo quasi due mesi di lavoro dai revisori della PricewaterhouseCoopers incaricati dal commissario straordinario, Enrico Bondi, di mettere mano nel mare di falsi della società di Collecchio. Tanti debiti - più di quelli esteri accumulati dalla Bulgaria, circa metà del prodotto interno lordo del Lussemburgo, quanto una manovra dello stato italiano - pochi ricavi e scarsissima liquidità.

I numeri della bozza del rapporto finale dimostrano che il bilancio Parmalat è una voragine senza fine. Nei primi nove mesi dell'esercizio 2003, l'indebitamento finanziario netto del gruppo Parmalat aveva raggiunto i 14,3 miliardi di euro invece degli 1,8 miliardi di euro indicati nel bilancio.

Pompato erano invece i guadagni. Sempre dalla bozza dei revisori: «Parmalat finanziaria ha realizzato ricavi per 4 miliardi di euro», contro i 5,3 miliardi registrati dalla relazione al 30 settembre. Bilanci truccati, truccatissimi e, in compenso, casse senza un soldo. Gli uomini della PricewaterhouseCoopers, infatti, hanno scritto nel rapporto che «le disponibilità finanziarie al 31 dicembre 2002 e al 30 settembre 2003 sono trascurabili».

L'unico dato non negativo messo in evidenza dai revisori è il margine operativo lordo, che si è attestato a 121 milioni di euro. Nell'intero esercizio 2002 - si legge nella nota di Parmalat che anticipa i contenuti della bozza - il mol è stato rivisto a 286 milioni di euro contro i 931 milioni indicati nel bilancio approvato dall'assemblea dei soci lo scorso aprile. E si tratta di un dato che indica come il gruppo ha una gestio-

L'unico dato non negativo è il margine operativo. Il gruppo ha una gestione con buone potenzialità

“ Lo studio della Pricewaterhouse si riferisce ai primi 9 mesi del 2003. Pompato i guadagni: 4 miliardi di ricavi contro i 5,3 registrati nel bilancio



Per illustrare la situazione Bondi incontrerà oggi una ventina di banche. Il piano di rilancio dell'azienda sarà pronto alla fine di febbraio”

Parmalat, un debito di 14,3 miliardi

I revisori: «In cassa niente soldi». Gli obbligazionisti potrebbero recuperare solo il 10%



Enrico Bondi, commissario straordinario della Parmalat

IL BUCO

Stima non definitiva e contenuta nella bozza del rapporto Price Waterhouse Coopers

SITUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 2003		
(Valori in milioni di euro)	Stima revisori	Relazione ufficiale
Ricavi	4.002	5.376
Margine operativo lordo	121	651
Indebitamento finanziario netto	14.300	1.818
ESERCIZIO 2002		
Ricavi	6.202	7.722
Mol	286	931
Disponibilità finanziaria	Non ancora rilevata cifra definitiva	1.862

* Dati rilevati alla stima dei ricavi e delle redditività dell'esercizio 2002 e i primi nove mesi chiusi al 30 settembre 2003 rettificati da operazioni non documentate e passività non registrate

P&G Infograph

ne con buone potenzialità.

Con questi conti oggi pomeriggio, nella sede di Mediobanca, Bondi incontrerà le banche, in totale una ventina, per illustrare la situazione del gruppo emiliano. Non si tratterà di un maxiverice. Le banche incontreranno il commissario in modo separato, ognuna con la propria posizione. L'incontro è propeudico alla formulazione del piano industriale di rilancio che dovrebbe essere pronto alla fine di febbraio. Perché così tardi rispetto ai programmi iniziali che indicavano come termine ultimo la fine di gennaio? «Troppo diversa, allo stato, la situazione aziendale da quella che ci si attendeva» hanno fatto sapere fonti Parmalat. Automatico, quindi, il rinvio di qualche settimana. Peraltro, sono attese le deliberazioni di insolvenza di altre società, come Hit e Hit International. E comunque il

avrebbe essere pronto alla fine di febbraio. Perché così tardi rispetto ai programmi iniziali che indicavano come termine ultimo la fine di gennaio? «Troppo diversa, allo stato, la situazione aziendale da quella che ci si attendeva» hanno fatto sapere fonti Parmalat. Automatico, quindi, il rinvio di qualche settimana. Peraltro, sono attese le deliberazioni di insolvenza di altre società, come Hit e Hit International. E comunque il

decreto Marzano prevede di fatto sei mesi per il varo del piano industriale.

Ma i nuovi conti della PricewaterhouseCoopers comportano anche un'altra conseguenza. Che coinvolge le migliaia di obbligazionisti Parmalat. I quali potrebbero recuperare meno del 10% del valore dei bond sottoscritti. Creditori, trader e analisti da tempo cercano di dare una valutazione al debito di Parmalat. Secondo un analista di una banca d'investimento, sentito dall'agenzia Reuters, le cifre di ieri sono molto peggiori del previsto e hanno serie implicazioni sulle percentuali che potranno essere recuperate. «Se le cifre sono corrette, è probabile un tasso di recupero inferiore al 10%», ha detto l'analista. «I dati sugli utili sono enormemente sotto la media del settore».

Le precedenti stime sulla percentuale di recupero, che presupponevano un debito netto di 10 miliardi, variavano tra il 30 e il 50%, a seconda del calcolo del valore dell'impresa.

Oggi lo scandalo Parmalat approderà di nuovo in Parlamento. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, parlerà di fronte alle Commissioni Finanze e Attività di Camera e Senato. Il numero uno di via Nazionale riferirà sui rapporti fra banca e impresa. Non solo. Sotto i riflettori anche l'opera di vigilanza di Bankitalia.

Di Parmalat si è parlato anche a Bruxelles. «Il caso ci ha fatto tutti capire che la frode non conosce confini nazionali», ha detto ieri il presidente della Sec, la Consob americana, William Donaldson. «La lezione che dobbiamo trarre è che c'è bisogno di una cooperazione tra gli Stati Uniti e tutte le autorità di regolamentazione del mondo e, ciò, è esattamente ciò che stiamo chiedendo» ha aggiunto Donaldson.

Donaldson, presidente Sec: «Serve più collaborazione. La frode non conosce confini»

Susanna Ripamonti

MILANO Per Calisto Tanzi, rientrato a San Vittore dopo la breve tregua extra-carceraria, all'ospedale Fatebenefratelli, nuovo interrogatorio fiume davanti a una squadra di cinque pm. Ieri, per il faccia a faccia con il patron di Parmalat sono arrivate a Milano anche le due magistrature parmigiane Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari, che col collega milanese Francesco Greco, sono entrate in carcere poco dopo le tre del pomeriggio. Più tardi sono state raggiunte da Carlo Nocerino ed Eugenio Fusco. In cinque per raccogliere quella che sembra ormai una confessione in grande stile e per arrivare al nodo della vicenda: un buco che secondo i dati certificati ieri da Pri-

Dopo un mese, Tanzi ora collabora

Un altro lungo interrogatorio davanti a cinque pm. In arrivo un elenco di nuovi indagati

ewaterhouseCoopers, fino a fine settembre dello scorso anno ammonta a 14,3 miliardi di euro. Come faceva notare qualcuno si tratta di ben 4 miliardi in più rispetto al debito con l'estero di un intero Paese, la Bulgaria.

Spiegare quella voragine, chiarire come sia stato possibile accumulare negli anni il debito eludendo tutti i controlli, significa parlare di coperture e complicità. Quello che

Tanzi deve spiegare riguarda il ruolo delle banche e dei revisori, passando in rassegna tutte le operazioni finanziarie che ormai gli inquirenti sono in grado di contestargli. I verbali sono secretati perché stanno emergendo nomi e responsabilità precise, luoghi e circostanze. E se la procura di Milano continuerà a viaggiare secondo la tabella di marcia che si era prefissata il mistero non durerà molto a lungo. I pm

contano di chiudere le indagini entro il 19 marzo e di chiedere il processo con rito immediato in relazione alla sola accusa di agiotaggio. Ieri stavano preparando gli inviti a comparire per interrogare alcuni degli indagati, in vista di questa scadenza.

Da venerdì scorso, con l'interrogatorio di 6 ore al Fatebenefratelli in cui ha cominciato ad uscire dalla genericità, Tanzi ha scelto la strada

della collaborazione, consegnando agli inquirenti la chiave di lettura delle acrobatiche e devastanti operazioni finanziarie che hanno portato al collasso il marchio italiano del latte. Va da sé che se sta parlando gli effetti saranno immediati e il numero degli indagati, che stando ai dati ufficiali è fermo a 25, potrebbe estendersi a macchia d'olio.

«Gli inquirenti non hanno perso la speranza di ritrovare il tesoro di

Tanzi e di recuperare almeno una parte di quei quattrini che mancano all'appello. Ma questo bottino nascosto esiste davvero? Stando a una frase intercettata, da una conversazione telefonica tra Sergio Cragnotti, ex numero uno della Cirio e il genero Filippo Fucile, sarebbe sul lastrico. «Tanzi sta sparato, è senza una lira» avrebbe detto Cragnotti commentando le indagini sul crac Parmalat. Parole che sono state

ascoltate anche dagli investigatori del centro di ascolto della Procura di Milano.

Dopo la parentesi ospedaliera Tanzi non è rientrato in cella. Attualmente è sotto controllo nel centro Medico di San Vittore. Nei giorni scorsi ha cercato di riordinare le idee. Scrive molto, dicono gli assistenti sociali. Prega ogni mattina e fin quando è stato in cella aveva il permesso di uscire ogni giorno, nei corridoi, dalle 7 alle 21. Un privilegio raro, come quello di avere una «singola» in uno dei penitenziari più affollati d'Italia. Il trasferimento al centro clinico non è dovuto alle sue condizioni di salute. È una precauzione decisa dai pm che dopo il suicidio di Alessandro Bassi hanno alzato la guardia nel timore di un crollo psicologico.

«Telecom, Fiat e Benetton continuano ad emettere bond, ma hanno un debito nove volte superiore a quello di Collecchio»

Grillo alla stampa estera: il prossimo sarà...

Bianca Di Giovanni

ROMA Due ore e mezza di ironia sferzante, di comicità critica, di battute taglienti. I giornalisti stranieri accreditati in Italia non dimenticheranno tanto facilmente la conferenza/spettacolo di Beppe Grillo, invitato ieri nella sede della stampa estera. Pare che i circa 70 corrispondenti presenti si siano divertiti parecchio, non dimenticando di trascrivere sui taccuini le battute più divertenti su Berlusconi (soprannominato «il liftato») e la «sua» Mediolanum, su Andreotti e i suoi misteri (racchiusi nella «scatola nera» da recuperare per Grillo nella sua gobba) e naturalmente su Parmalat e dintorni. Cioè sul mondo dei piccoli risparmiatori, semplici impiegati, tranquille casalinghe o vecchi pensionati alle prese con bond e futures.

«Dopo la Parmalat le prossime aziende che salteranno saranno la Telecom, la Fiat e la Benetton che continuano ad emettere bond e azioni ma hanno un debito almeno 9 volte maggiore di quello della azienda di Collecchio». Così all'inizio dell'intervento il comico genovese ha lanciato la sua ultima inquietante «premonizione» sul sistema-Italia. Lo show fa a pezzi il gruppo guidato da Marco Tronchetti

Provera («Sta male Telecom, sta male Olivetti, sta male Pirelli»), ma non è tenero neanche con quello di Ponzo Veneto: «Si sono comprati anche Autogrill, poi finalmente qualcuno gli ha detto di concentrarsi sulle magliette».

Tanto per fornire un'istantanea della Penisola, Grillo distribuisce all'entrata un foglietto con alcune interessanti graduatorie: l'Italia è al ventesimo posto nel mondo per sviluppo umano, al trentunesimo per l'indice di corruzione, preceduta dalla Namibia e seguita dalla Malesia. Ma è chiaro che il chiodo fisso dell'attore è ormai quel mondo della finanza che sta pericolosamente minacciando la vita quotidiana dei cittadini. «Mediolanum è una banca virtuale - declama - che grazie a un accordo con le Poste riesce a vendere i futures ai pensionati. Pare che una vecchietta di 90 anni abbia risposto a un impiegato: futures? Ma io che futuro ho?». E ancora: «L'Italia è il Paese più vecchio d'Europa. Quando arriveremo all'assicurazione privata per la pensione sarà la fine».

Altro tema ricorrente è l'informazione. «In Italia non c'è parità di informazione tra venditori e compratori - ha detto ancora il comico - i venditori sanno tutto mentre i compratori non sanno nulla. Il nostro sistema economico è una vetrina: entri ma il negozio non

c'è». Nella sua requisitoria Grillo ha riproposto molte battute del suo spettacolo teatrale attualmente in scena al Sistina, ma ha aggiunto anche altre nuove «esternazioni/provocazioni». «Il problema dell'informazione scritta è che tutti i giornali sono in mano agli inserzionisti - ha detto - Io non sono per una libertà senza limiti e senza regole, la censura può essere perfino uno stimolo alla creatività, solo che ormai non c'è possibilità di parlare della verità. Purtroppo oggi tutti hanno adottato il motto di Vespa: Chi striscia non inciampa...».

Berlusconi? «All'epoca dei socialisti io sapevo che "Mastro Lindo" era più pericoloso di Craxi, difatti ci siamo ritrovati con Mastro Lindo come premier di governo». Andreotti? «Vorrei che mio figlio non sapesse neanche della sua esistenza». Sulla recente querelle tra Bonolis e Ricci, Grillo si schiera palesemente dalla parte di Mediaset: «Per quanto riguarda Bonolis - ha detto il comico - è un omettino messo lì per fare numero facendo il gioco delle scatole. Ricci, invece, ha un potere di libertà datogli dall'auditel. Certo anche lui ha dei limiti, non può arrivare a più di tanto, ma io ti fo comunque per il meno peggio. Preferisco dunque un Canale 5 con Striscia ad un canale senza».

Gli impiegati: su di noi troppa pressione

MILANO Troppa pressione sul personale amministrativo da parte degli uomini del commissario straordinario Enrico Bondi, dei revisori della PricewaterhouseCoopers e della Guardia di Finanza. Di questo si sono lamentati ieri nel corso di un'assemblea gli impiegati di Collecchio. Nel corso della riunione, riferiscono i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil, da più parti è stata sottolineata quella che viene ritenuta un'eccessiva pressione, d'altra parte necessaria per ricostruire nel più breve tempo possibile i bilanci reali delle aziende che facevano riferimento al gruppo, allo scopo di predisporre quanto prima il rilancio dell'azienda e il nuovo piano industriale. Da parte loro i sindacalisti hanno fatto notare come la situazione attuale sia di assoluta straordinarietà e come il clima interno agli uffici sia destinato a migliorare e a tornare alla normalità man mano che passa il tempo. Intanto, da parte sua, il commissario straordinario Enrico Bondi sta lavorando intensamente in particolare su Parmatour. A quanto si apprende ha già passato sia sabato che ieri diverse ore nella sede dell'azienda.

Capitalismo malato. Il caso Parmalat

Sergio CUSANI
Oliviero DILIBERTO
Augusto GRAZIANI

Presidente
Luigi SCOTTI
Presidente Tribunale di Roma

Roma 28 gennaio ore 17
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 213 - Roma



www.comunisti-italiani.it

Maria Zegarelli

ROMA Il 27 gennaio del 1945 si aprirono i cancelli e gli occhi del mondo sul campo di Auschwitz. Fu il giorno dell'orrore rivelato. Oggi l'Italia lo ricorda, come ogni anno, da quando è stato istituito il «Giorno della Memoria». Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, ieri, alla vigilia, ha divulgato un comunicato. Ha fatto sapere che farà propria la proposta di istituire una «Giornata europea della Memoria». Un giorno in cui tutta l'Europa ricordi la Shoah, le persecuzioni, i campi di sterminio, i milioni di ebrei uccisi dalla follia dell'uomo. Perché «in Europa che la Shoah si è prodotta. È sulla lezione della Shoah che è nata la nuova Europa, l'Europa unita, fondata sul rispetto della persona umana, del diritto e della libertà».

Imparare il futuro La data, dice il presidente, sarà da scegliere in base alla storia di ciascun paese membro dell'Unione per ricordare le «vittime della Shoah, per la lotta contro ogni crimine contro l'umanità, per l'omaggio a tutti coloro che, anche a rischio della propria vita, si sono opposti e si oppongono a questi orrori». Oggi, scrive Prodi, «è il giorno in cui commemoriamo la Shoah, una tragedia unica e senza precedenti che «ha un valore universale». Eppure l'umanità sembra non aver imparato nulla. «Non ha smesso di macchiarsi di crimini come il genocidio, la pulizia etnica, il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo - conclude il presidente -. Tutti gli uomini e le donne del Ventunesimo secolo hanno la responsabilità di combattere e impedire questi orrori». Se ne parlò anche nella dichiarazione del Forum Internazionale di Stoccolma sull'Olocausto nel 2000 e nella dichiarazione dei ministri europei dell'Educazione dell'ottobre 2002. Ma i focolai di intolleranza e razzismo non si sono mai sopiti, neanche in Europa. In Italia oggi sono moltissimi gli

All'Auditorium di Roma proiezione del film «Broken Silence», con Ciampi e i bambini delle scuole

“ Oggi le celebrazioni in tutta Italia per non dimenticare la tragedia del popolo ebraico Unica e universale ”



Prodi: l'antisemitismo ancora imperversa, tutti gli uomini del Ventunesimo secolo hanno la responsabilità di combattere questo orrore

Un giorno della memoria anche in Europa

La proposta di Prodi. «È qui che la Shoah si è prodotta, abbiamo il dovere di ricordare»



Il Treno della Memoria allestito a Roma all'interno della stazione Tiburtina

Andrea Sabbadini

stasera all'Olimpico

Rivera: «Anche il calcio non vuole dimenticare»

ROMA Nella Giornata della Memoria anche il calcio può servire a ricordare e a rendere concreto l'impegno perché il genere umano non dimentichi mai la Shoah. Ne è convinto Gianni Rivera, delegato del Comune di Roma per le politiche sportive. E dovrebbe essere proprio lui questa sera all'Olimpico a dare il calcio di inizio alla Partita della Memoria, il cui incasso sarà devoluto alla costruzione del museo della Shoah.

«Del resto - spiega - il calcio ha un tale potere che prima o poi tutti vi si appoggiano per qualsiasi finalità. Qualche volta lo si fa in modo corretto altre volte un po' meno, ma in questo caso l'accordo sull'idea è stato pressoché unanime. Del resto che senso avrebbe altrimenti una legge dello Stato che fissa questa giornata se non a ricordare a tutti che ciascuno può dare il proprio contributo? Ed il mondo del calcio quando può fare la sua parte la fa senza mai tirarsi indietro». Così stasera, artisti, ex calciatori e politici scenderanno in campo. Un modo, dice Rivera, «per dare un contributo visibile ad una manifestazione che avrà un ritorno utile al messaggio che ogni giorno cerchiamo di mantenere vivo. Il senso della partita è ovviamente questo, ben oltre il suo contenuto tecnico. Importante è infatti il motivo per cui si organizza una manifestazione del genere che è quello di ricordare in ogni forma possibile un evento fra i più tragici della storia». I proventi della partita serviranno per finanziare il Museo della Shoah, ecco perché dice l'ex maglia nazionale, la speranza è «di attirare quanta più gente possibile allo stadio, per unire migliaia di persone».

ma.s.

appuntamenti in programma, a testimonianza del grande valore simbolico che ha assunto il Giorno della Memoria.

A Roma, all'Auditorium della Musica, ci sarà la proiezione per le scuole e per il pubblico dei film della serie «Broken silence» («Alcuni che vissero», «Mi ricordo» e «Bambini nell'abisso») promossa dal Senato con il Ministero dell'Istruzione, della Survivors of the Shoah Foundation e della Task Force Internazionale per il ricordo dell'Olocausto. Presenti Ciampi e Pera. Nella Sala della Regina della Camera, alle 18, Casini inaugurerà una mostra sulla «Memoria della Shoah». In mattinata nella sala della Protomoteca del Campidoglio convegno promosso dall'Anpi, presieduto da Giuliano Vassalli con la presenza del sindaco Walter Veltroni

e del direttore de l'Unità Furio Colombo. Alla stazione Tiburtina, che ospita lo spettacolo «Deportazione, viaggio nella perdita dei diritti umani», il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante renderà omaggio alle vittime della Shoah. Ai Musei capitolini, alle 9 Convegno della Ggil scuola dedicato a «La memoria, la Shoah, la Resistenza» che sarà chiuso da Guglielmo Epifani. Alle 16 nell'aula Giulio Cesare, sempre in Campidoglio, si terrà l'incontro con Elie Wiesel, premio Nobel per la pace e sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, parteciperanno Veltroni e il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini. La giornata si concluderà allo stadio Olimpico con «La partita della memoria». Milano, dalle 10,30 al Conservatorio Verdi una conferenza-concerto dell'associazione «Figli della Shoah». Alle 18,00 ci sarà un corteo da Piazza San Babila a Piazza del Duomo. A Napoli alle 9,30 al Reale Albergo dei poveri «I giusti e la Shoah». A Torino fino al 31 gennaio l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza proietterà il video «Stori di lotte e di deportazione». A Venezia proiezione del film «Rosenstrasse» di Margarethe Von Trotta.

Il Premio Nobel Elie Wiesel al Campidoglio E poi mostre, convegni e rassegne teatrali...

viaggio ad Auschwitz

Ricordare sul treno dei deportati

Osvaldo Sabato

DALL'INVIATO

VARSAVIA Il bianco della neve, che ha accompagnato il Treno della Memoria partito l'altro ieri pomeriggio da Firenze, fa da contraltare con il grigio dei ricordi e il nero della morte che si respirava nei campi di sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Flash che d'improvviso creano ancora oggi sconvolgono nella mente di chi racconta quelle terribili esperienze. Impossibile dimenticare il rito del «Begrüßung», del benvenuto, ad Auschwitz o a Majdanek. Oggi è in programma la visita al campo vicino a Lublino dove morirono fra i sessantamila e gli ottantamila ebrei. La prova della corsa nella camera a gas, primo grande ostacolo, che in alcuni casi non faceva altro che rimandare l'appuntamento con la morte. Chi correva e aveva la forza di evitare lo spruzzo del gas poteva considerarsi fortunato. Altrimenti, non c'era più niente da fare. Un convoglio lungo quasi mezzo chilometro, 16 vagoni e 27 ore di viaggio

per raggiungere la capitale della Polonia. Un intoppo burocratico sul controllo dei passaporti di due studenti di Rosignano ha bloccato il treno per più di un'ora alla frontiera fra la Repubblica Ceca e la Polonia poi risolto con l'intervento delle ambasciate italiane a Praga e Varsavia. I 750 viaggiatori, più della metà studenti delle scuole medie superiori, 74 gli universitari, 60 gli insegnanti e molti giornalisti al seguito è stato organizzato dalla Regione Toscana per commemorare la Giornata Internazionale della memoria. Per non dimenticare ciò che è accaduto e chi meglio delle sorelle Liliana e Andra Bucci, possono raccontare l'Olocausto. Protagoniste a soli sei e quattro anni di una vicenda che ha dell'incredibile e che più di ogni altra fotografa

la pazzia dei nazisti decisi alla soluzione finale degli ebrei. Liliana e Andra furono tenute prigioniere nel Kinderblock di Auschwitz insieme ad altri bambini in attesa di essere usate come cavie per gli esperimenti del professor Mengele. La vita nei campi e il cammino dei forni crematori sempre fumanti raccontano anche della tragedia del loro cugino Sergio De Simone, morto impiccato a sei anni con altri venti bambini per eliminare le tracce degli esperimenti dopo che Mengele lo aveva consegnato ad un altro medico nazista, Kurt Heissmeyer. Molte volte viene chiesto a Liliana quale è la prima immagine che ha quando pensa ad Auschwitz: «Il cammino - dice - e il cumulo dei morti». Quelli erano anni in cui anche la natura si rifiutava di

stare in quei posti: «Niente verde e niente farfalle - osservano le sorelle Bucci - e pensare che invece quando siamo ritornate a distanza di molti anni tutto intorno era verde». Il 29 marzo 1944 il convoglio 25T giunse al campo con il carico di ebrei. Ammassati tutti in un vagone. «Vedo ancora oggi la scena. La porta si apre e fuori una notte nera» dice Andra. Le file, i vestiti consegnati agli aguzzini, il rito della rasatura, i capelli servivano a riempire i cuscini, e una baracca dove un SS prendeva le generalità prima del marchio con i numeri sull'avambraccio, che come stimati sono ancora lì a testimoniare ciò che è stato. Figlie di una ebrea, Mira Perlow, e di un padre cattolico, Giovanni Bucci, vivevano a Fiume quando furono deportate

insieme alla nonna, alla madre e ad altri suoi parenti tra cui la zia Gisella e suo figlio Sergio. Dopo la guerra riuscirono a ricongiungersi con la madre. La loro salvezza è frutto di un caso o del destino. Non ha importanza. «Mi vengono i rimorsi per essere sopravvissute» dice Andra con il suo viso esile ma deciso mentre si lascia andare in un pianto discreto. «No io non ho mai pensato a queste cose» aggiunge Liliana mentre nel vagone del treno che ci porta a Varsavia spingono i loro pensieri a ricordare. E gli studenti ascoltano, come se ascoltano silenzio. Si sono salvate a differenza del cuginetto Sergio solo per non aver fatto un passo in avanti. Proprio vero che a volte il filo che lega la vita alla morte è esile e più corto di un passo. Una figura che assu-

me una importanza fondamentale nella loro vita è una delle tante responsabili del blocco dove vivevano le due sorelle. Non ricordano né il nome e né il viso ma hanno impresso nella loro memoria invece un altro particolare. «La Blokova chiamò me e mia sorella e ci disse verranno degli uomini e vi chiederanno chi di voi vuole vedere la mamma e tornare con lei, vi chiederanno di fare un passo in avanti. Voi dovetevi rimanere ferme dove siete. Noi lo dicemmo subito anche a Sergio quel che ci era stato suggerito da quella donna. Poco dopo fummo radunati da un gruppo di uomini in uniforme venuti da fuori. Noi non potevamo saperlo ma uno di loro era il dottor Mengele». La loro storia è ricordata in libro «Memoria non sapere» scritto dalla giornali-

sta de «il Mattino» Titti Marrone. Mentre è stato un altro giornalista, il tedesco Gunter Schwarberg che con una sua inchiesta è riuscito a individuare i responsabili della morte di Sergio e degli altri piccoli e far condannare i colpevoli della strage di Bullenhusser Damm. Fu allora che finalmente fu chiarita la fine di Sergio. Non è facile parlare di ciò che hanno visto neanche per Maria Rudolf Stibi e Nerina De Walderstein. «Dimenticate il vostro nome voi qui siete solo un numero» la Kapo tedesca appena Nerina arrivò ad Auschwitz non perse tempo a far capire dove era stata portata con l'inganno di andare a lavorare in Germania. Lo stesso destino di Maria. O di Liliana o Andra. Sempre con la morte in tasca come altri milioni di ebrei, che a differenza di loro, purtroppo, non ce l'hanno fatta. Le quattro signore sono le testimonianze viventi dell'Olocausto che il Treno della Memoria si è portato dietro. Maria e Nerina erano già ritornate ad Auschwitz insieme agli studenti toscani. Lo scorso anno e nella stessa occasione.

Il capogruppo Ds alla Camera incontra la comunità di Roma: e parla del silenzio del Pci, delle Foibe. Proposta di legge per ricordare il dramma di quelle popolazioni

Violante: «Con gli esuli istriani un debito da saldare»

ROMA La repubblica italiana e i suoi «debiti da saldare». Le facce e gli accenti di uomini e donne, giovani e anziani, che da un freddo giorno di febbraio del '47 vivono con l'esilio nel cuore. Roma, quartiere Giuliano-Dalmata, qui vivono una parte di quei 350mila italiani, istriani, fiumani, dalmati, costretti a lasciare per sempre le loro città e i loro paesi dopo il 10 febbraio 1947, firma del trattato di pace. E qui Luciano Violante continua il suo «viaggio» per «ricorrere all'interno della storia nazionale italiana la tragedia degli esuli, gli stessi che la Repubblica, in quegli anni, arrivò al punto di considerare quasi dei nemici». Sì, la Repubblica italiana «ha dei debiti da saldare» con questi italiani vittime

della follia della Seconda guerra mondiale. Il capogruppo dei Ds è nella biblioteca di questo quartiere dove i nomi delle strade, i cognomi della gente e anche il dialetto, parlano di quella storia di paura, umiliazione, morte, abbandono, per presentare una proposta di legge dei parlamentari Ds. L'obiettivo è quello di istituire una giornata della memoria che ricordi il dramma di quelle popolazioni. **Il confine dell'ideologia** Il clima cordiale non riesce a cancellare di colpo decenni di incomprensioni tra gli eredi del Pci e le vittime dell'occupazione «titina», il ricordo delle Foibe, la pulizia etnica, la fuga, l'abbandono delle terre e delle case per vivere da stranieri in Italia. Violante non fa sconti alla sua sto-

ria: «C'è una grande responsabilità del Pci per il silenzio sull'esodo dall'Istria, da Fiume e dalle coste dalmate: ciò accadde perché il confine ideologico è prevalso su quello geografico». Ma se negli anni della libertà e della Repubblica su quel dramma «caddè l'oblio fu anche per una serie di reciproche convenienze». Insieme a quelle del Pci e della sinistra, quelle dei governi moderati del Paese che vedevano nel non allineato Tito l'avversario da contrapporre al blocco sovietico. **L'orgoglio degli esuli** Storie di dopoguerra e di guerra fredda. Storia di ipocrisie, «che devono essere superate». Storie drammatiche di «gente di confine abituata al confronto con altri popoli e altre razze, costretta

all'infamia dell'esilio». Oliviero Zoia appartiene alla seconda generazione degli esuli trapiantati a Roma, parla delle 20mila vittime dimenticate e della «tragedia negata». Rivendica l'orgoglio della memoria, perché «un popolo senza storia non ha avvenire», denuncia «la connivenza del Pci», ma anche le strumentalizzazioni: «Esule non è sinonimo di fascista». Certo, il cammino di quella che Violante rifiuta di chiamare «pacificazione, perché fortunatamente siamo e vivremo in pace», è lungo. Forse solo all'inizio. Il tono pacato e le parole del senatore Lucio Toth (presidente dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) però aiutano molto. «È dal 1945 - dice - che onoriamo tutti i

caduti della seconda guerra mondiale. Lo abbiamo fatto tra di noi, ora vogliamo che lo faccia tutto il Paese». **Dov'è l'Italia** I racconti degli esuli, ma anche dei loro figli e dei nipoti, parlano invece delle memorie corte degli italiani. «Torna al tuo paese», così - appena tre giorni fa - si è sentito rispondere il figlio dell'esule dal cognome slavo, ma nato a Roma. La figlia di una anziana, invece, racconta del ricovero della madre e di come sul certificato abbiano scritto «nata in uno stato estero». Nonostante una legge del 15 febbraio 1989 imponga a tutte le amministrazioni dello Stato l'esatto contrario. Parla il figlio dell'esule che è di sinistra: «Ho sempre criticato la mia parte

politica di aver lasciato questi temi alla destra». Violante e la deputata diessina Marcella Lucidi illustrano la proposta di legge. C'è solo un punto che ancora divide: la data di quest'altra giornata della memoria. Il 10 febbraio, firma del trattato di pace (questa è la posizione delle associazioni degli esuli) o il 20 marzo, quando da Pola partì il piroscafo «Toscan» zeppo di profughi? Si discute, ma un dato per Violante è certo: «Nessuno di noi ha l'arroganza di voler imporre a chi ha sofferto l'esilio e la cacciata dalla propria terra quando ricordare. L'importante è che l'Italia intera non dimentichi mai».

e.f.

I volontari chiedono la chiusura delle strutture di Torino, Trapani e Lamezia Terme. I Ds: «La Bossi-Fini ne ha snaturato la funzione»

Immigrati, inferno nei centri d'accoglienza

Rapporto di Medici senza frontiere sui 16 Cpt italiani: violenze, abusi e poco cibo

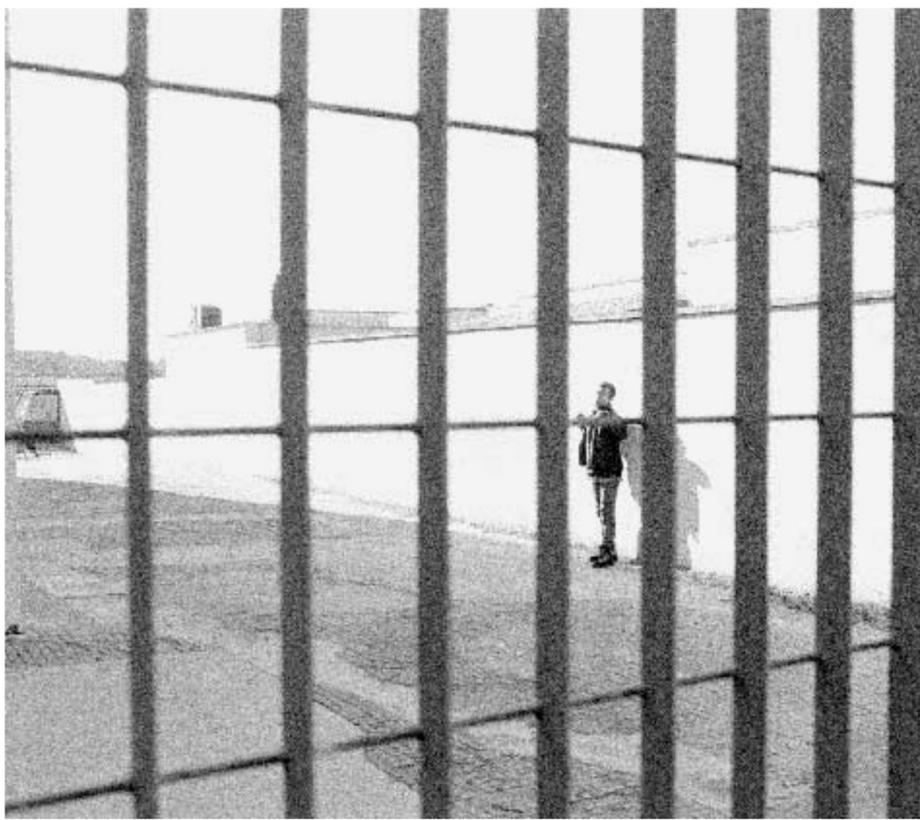
Maristella Iervasi

i numeri

«Stivati» anche in 1300 nel centro di Sant'Anna

ROMA A cinque anni dall'apertura dei Cpt (Centro di permanenza temporanea e assistenza) il rapporto di Medici Senza Frontiere fotografa, anche con numeri, l'operatività di queste strutture per quanto riguarda le condizioni socio sanitarie dei centri, gli standard dei servizi, il rispetto delle procedure, le modalità di gestione ed eventuali discrasie che possono registrarsi spostandosi da una sede e l'altra. Dal rapporto è facile rendersi conto che gli edifici preposti a tale utilizzo sono strutture «abitative» di media dimensione che in alcuni casi, come a Crotone o ad Agrigento, diventano precari alloggi fatti di container o roulottes. Pertanto la capienza massima dei sedici Cpt finiti sotto osservazione varia da un minimo di **50 persone** (al Cdi Don Tonino Bello di Otranto) ad un massimo di **1300** come nel caso del calabrese Cdi di Sant'Anna. Ma per ogni ospite il centro deve fare i conti con un budget giornaliero «ad personam» che anche in questo caso subisce variazioni consistenti. La **spesa** di un Cpt, infatti, oscilla tra un minimo di **23 euro** di Lampedusa e un massimo di **80 euro** dei centri Mattei e La Marmora rispettivamente ubicati a Bologna e Modena. Ogni struttura è altresì dotata di personale specializzato sanitario che svolge, a turno, assistenza medica e infermieristica. Con una presenza costante per 24 ore su 24, ad esempio, il Cdi Sant'Anna - il più capiente e quello con un'assistenza maggiore - trova impiegati **16 medici** e **17 infermieri**.

all'ingerenza della polizia nella gestione quotidiana delle attività e ad una miriade di atti di autolesionismo. Ma le inefficienze non finiscono qui: gli operatori sono scarsamente qualificati e assenti sono i contatti con le Asl. Secondo Medici



Il Centro di permanenza temporanea e assistenza di San Foca (Lecce)

Foto di Sergio Cecchini/MSF

vano: «Rapporto datato, parla di una situazione a Crotone che oggi non c'è più. Va contestualizzato tenendo presente l'evoluzione dei Cpt dalla nascita ad oggi e il confronto con gli altri stati europei». Mentre Livia Turco e Giulio Calvisi dei Ds dicono: «Indagine veritiera quella di Msf, la funzione originaria dei centri con questo governo e con la Bossi-Fini è stata snaturata: il raddoppio dei termini di permanenza da 30 a 60 giorni nei Cpt ha generato un prolungamento eccessivo dei trattenimenti, insostenibile per chi non ha compiuto alcun reato».

Resta che certe istantanee scattate da Msf sono allarmanti.

Brunelleschi, Torino Solo container nella struttura ubicata in una ex area ferroviaria. Un muro di cinta alto due metri e mezzo e sormontato da filo spinato. Donne rigorosamente separate dagli uomini. Non sono frequenti casi di autolesionismo ma sono moltissimi gli atti di vandalismo, espressione di un'aggressività accumulata.

Serrano Vulpitta, Trapani. Tanti i tentativi di fuga sedati dalla forza dell'ordine. Scioperi della fame per lamentare la qualità del cibo e l'insostenibile situazione del centro. La struttura è un ex ospizio per anziani: una palazzina recintata a più piani. Nelle camere non ci sono armadietti né alcun tipo di mobilio. I servizi igienici sono 4 per ala con docce e lavabi. Esiste anche un bagno accessibile ai disabili. Al momento il centro sarebbe chiuso per lavori di ristrutturazione.

Malgradotutto, Lamezia Terme Al di fuori della cintura urbana di Lamezia, in un'area collinare isolata dalle abitazioni. L'area detentiva è costituita da un edificio a due piani a forma di ferro di cavallo. Camere con 5/6 posti letto ciascuna. Impianto d'illuminazione inadeguato: fili scoperti e luci ad intermittenza. Gli unici bagni agibili al piano terra, senza acqua calda e carta igienica.

senza frontiere, almeno tre dei sedici Cpt - quelli di Torino, Lamezia Terme e Trapani - andrebbero chiusi su due piedi, perché in queste strutture - si legge nel rapporto - «non è assicurata la minima dignità».

Dentro e fuori L'organizzazione umanitaria chiede quindi al governo l'istituzione di un'authority indipendente e imparziale in grado di monitorare il rispetto dei diritti umani, l'assistenza sanitaria e le procedure per l'asilo.

«L'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - denuncia Loris De Filippi di Msf - senza bisogno di autorizzazioni potrebbe entrare quando vuole in questi centri. Non so però perché non lo faccia». Replica Laura Boldrini:

«Non è vero, noi entriamo nei Cpt ogni qualvolta c'è una situazione specifica. Ma anche noi abbiamo bisogno di autorizzazioni per accedere a queste strutture». Polemizza a distanza con Msf il sottosegretario agli Interni, Alfredo Manto-

l'intervista

Francesco Forleo

ex questore di Brindisi

Giampiero Rossi

MILANO Era una notte di plenilunio, quella tra il 14 e il 15 giugno del 1995. Che oggi, nelle memorie dell'allora questore di Brindisi, Francesco Forleo, diventa un "Plenilunio con pistola": perché quella sera nelle acque dell'Adriatico morì il contrabbandiere Vito Ferrarese, ucciso da un colpo d'arma da fuoco esplosivo durante un inseguimento. E per quella morte Francesco Forleo (già ai vertici del Siulp dal 1983 al 1987 e deputato eletto nelle liste del Pci-Pds nella X legislatura) è finito sotto processo, accusato d'aver sparato lui stesso, da un elicottero, scagionato ma comunque sul banco degli imputati per il concorso doloso in omicidio volontario. Per questa vicenda Forleo venne arrestato oltre tre anni più tardi, il 23 novembre 1998

Le perizie hanno dimostrato che quella notte nel mare di fronte a Brindisi non fu la sua arma a sparare

«Plenilunio con pistola», in un libro l'ex questore rivive la sua odissea: accusato d'omicidio, scagionato, sotto processo per concorso doloso

«Il contrabbandiere morto e la mia vita massacrata»

quando era diventato questore di Milano. E oggi, mentre è ancora aperto il processo di primo grado, ha deciso di riproporre il suo caso in un libro (presentato ieri sera alla casa della Cultura di Milano), in cui prova a intrecciare vicenda personale, trame e conflitti politici, contraddizioni della giustizia.

Dottor Forleo, un libro a processo ancora aperto. Perché?

«Lo so che qualcuno mi accuserà di mettere le mani avanti... Ma questo è stato un processo molto "violento" nelle sue fasi iniziali e la mia vita è stata massacrata. Poi è calato il silenzio. Allora ho ritenuto che adesso toccasse a me cercare di ristabilire almeno alcune verità. Lo dico anche a proposito del fatto che a un certo punto pareva addirittura che io fossi stato "assolto", quando invece era solo stato accertato che non ero stato io a sparare quella notte: sono ancora imputato di un reato che il codice punisce con una pena fino a 21 anni di reclusione».

Appunto. Come è riuscito a dimostrare di non avere esplosivo lei i colpi mortali?

«Semplice: è stata eseguita una nuova perizia sui proiettili ed è emerso inequivocabilmente che quei colpi erano

stati sparati da un'arma a canna lunga, e che quindi non potevo essere stato io a colpire quell'uomo. Raccontato così potrebbe sembrare un passaggio processuale scontato. Invece sono stati necessari tre anni perché si arrivasse a quella perizia, sebbene io l'abbia richiesta sin dall'inizio, perché ero sicuro che i miei colpi fossero finiti in acqua. Ma per aver dichiarato questo mi sono sentito dare del "mistificatore" dal giudice delle indagini preliminari. Poi è stata la stessa accusa a chiedere quella nuova perizia e a quel punto il capo d'imputazione a mio carico è cambiato da omicidio volontario a concorso in omicidio volontario».

Come si è arrivati a quella notte sul mare di Brindisi? E cosa ci faceva lei, il questore in persona, su quell'elicottero?

«Ero sull'elicottero, perché sono sempre stato con i miei uomini, per stra-

da quando lavoravo di notte per le sanatorie o nei luoghi in cui si svolgevano le operazioni. Quando ricevetti la nomina alla questura di Brindisi, nel 1994, in tutta Europa c'era grande preoccupazione per l'afflusso di immigrati clandestini da quella "porta di accesso". La Puglia era ormai entrata nel novero delle regioni mafiose. Nel maggio di quell'anno, vennero anche decisi l'intervento dell'esercito e l'acquisto di nuovi elicotteri e motoscafi. Peraltro il clima in città era piuttosto ostile nei confronti delle istituzioni: "lasciateli fare", ci dicevano a proposito dei contrabbandieri, "perché se non lavorano con le sigarette fanno qualcosa d'altro...". Ma dietro c'era anche una certa connivenza affaristica da parte di alcuni imprenditori locali».

Quindi avete deciso un'azione esemplare?

«Ma nooo! Noi avevamo ricevuto

un'informazione secondo cui quella notte sarebbero sbarcati i contrabbandieri con l'intenzione di ammazzare il primo poliziotto che incontravano proprio per scoraggiare le iniziative di repressione. In questura si tenne una riunione nella quale decidemmo di mostrare a nostra volta la ferma determinazione nel fer-

Un'informazione segreta: i malviventi volevano colpire un poliziotto per scoraggiare i controlli

mari: ci eravamo preparati con delle "cime", delle corde, da gettare sulle loro eliche».

Invece avete sparato...

«È stato inevitabile. Ma vorrei ricordare che la legge del 1958 prevede che in una zona di confine, e quella lo è, le forze dell'ordine possano sparare a un veicolo che non si ferma ai controlli».

Tre anni dopo, l'arresto...

«Già, ero a Milano, mi convocarono a Roma e lì, negli uffici dei capi della polizia, mi dissero che c'era per me un ordine di custodia cautelare. Quel giorno mi svegliai questore di Milano e andai a dormire detenuto a Forte Boccea. E so per certo che non potrò più tornare a fare il mio mestiere».

Resta un interrogativo, ovviamente: chi sparò quella notte, dal momento che non sparò il questore Francesco Forleo? La risposta s'aspetta dal processo.

Il ministro modifica i criteri di nomina e aggira il Tar che gli imponeva il reintegro degli «epurati». Risultato: Commissione con piduisti e amici vari

Impatto ambientale, spoils system alla Matteoli

ROMA Ieri il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha avuto una giornata molto intensa. Prima è salito sulla cattedra come un bravo professore per tenere una lezione di ambiente e politiche ambientali agli studenti delle Scuole Pie Fiorentine, dove insegnò anche Padre Ernesto Baldacci. Ha avuto qualche momento di imbarazzo quando gli hanno chiesto conto del condono edilizio, ma per il resto è andato tutto liscio.

Ha attaccato il Consiglio superiore della magistratura, reo di aver difeso i magistrati messi alla gogna dal premier, ha dato qualche lezione al presidente della Regione, Martini, su come ci si comporta con i ministri e dopo, ha reso noti i nomi dei nuovi componenti la commissione Via, valutazione di impatto ambientale, per i quali ha voluto e ottenuto un decreto legge ad hoc. Il decreto gli è servito - questo gli rimprovera l'opposizione - per aggirare una sentenza del Tar e svuotare il futuro pronunciamento del Consiglio di Stato sul siluramento di ben 23

membri della Via con la scusa dello spoils system. Così in un batter d'occhio ha provveduto a riconfermare quasi tutti quelli che aveva nominato due anni fa buttando fuori professionisti di chiara fama ma con un peccato capitale sulla coscienza: aver ricevuto l'incarico da un governo di centro sinistra.

Loggia d'ingegneria La nuova commissione è composta da 35 professionisti, tra ingegneri, architetti, chimici, dirigenti di vari istituti, amici degli amici, segretari dei sottosegretari, tessere P2 e così via. Le Regioni dovranno designare i loro rappresentanti nei prossimi giorni, purché abbiano gli stessi requisiti degli altri componenti di nomina statale.

Tra le nomine del Ministero dell'Ambiente non ci sono grandi novità. Infatti stati confermati, tra gli altri: Marco Barra Caracciolo, ingegnere di «Ferrovie Nord»; Filippo Bernocchi, avvocato nonché capogruppo di An a Prato; Roberto Bisognio, ingegnere Enea; Andrea Borgia, geologo; Maria Rosaria Campi-

telli, ingegnere, autrice del progetto della Pedemontana Veneta; Antonio Castelgrande, ingegnere, tessera P2 n. 956; Paola Ceoloni, geologa; Siro Corezzi, dipendente della regione Toscana; Carlo De Magistris, ex dirigente del ministero allontanato da Edo Ronchi; Alfonso Di Muccio, tossicologo; Alessandro Fabiano, ex segretario del sottosegretario all'Ambiente Nucera.

Ambiente con sedia «Se c'era bisogno di una conferma a ciò che avevamo denunciato nella nostra

Vigni, capogruppo Ds commissione ambiente: «È l'ennesimo abuso di potere, competenze calpestate»

battaglia parlamentare contro il decreto legge, eccola qua», tuona Fabrizio Vigni, capogruppo Ds della commissione Ambiente alla Camera. «A Matteoli - dice - ora è evidente, interessava solo aggirare la sentenza della giustizia amministrativa e vanificare il prossimo pronunciamento del Consiglio di Stato, perpetuando l'abuso di potere compiuto con la revoca di una parte della commissione. Tutto il resto - la competenza delle persone, l'efficienza della commissione Via, il rispetto delle leggi - per il ministro sono fastidiosi dettagli da calpestare senza troppi riguardi. L'importante è occupare tutti gli spazi di potere con propri uomini. La sentenza della Corte costituzionale che la scorsa settimana ha bocciato il suo modo di agire per le nomine nei parchi non sembra avergli insegnato niente».

Azzeramento Il decreto legge voluto da Matteoli prevede che la Commissione via per le grandi opere deve essere allargata a rappresentanti delle Regioni, come disposto

da una sentenza della Corte Costituzionale. E fin qui nulla di strano, anzi. Partendo da questo principio, però, il ministro ha deciso di azzerare l'attuale commissione via ordinaria imponendo che anche in questo caso si tenesse conto delle indicazioni delle Regioni per le nomine. Secondo l'opposizione la via ordinaria «non c'entra nulla con la sentenza della Corte». Da sinistra ecologista ai Verdi, questa forzatura è servita a Matteoli per non reintegrare i commissari silurati nel 2002 con lo spoils system e che, secondo il pronunciamento del Tar, dovevano rientrare.

Ad aprire sulla vicenda è chiamato a pronunciarsi anche il Consiglio di Stato, «ma a quel punto sarà del tutto inutile, considerato che il decreto legge è entrato in vigore e quindi sono cambiati i criteri per le nomine», spiega Fabrizio Vigni. Chissà se Matteoli ha spiegato anche questo modo di far politica agli studenti, ieri mattina.

m.z.

Roma-Bruxelles li 20.1.03

Cari Fassino e Franceschini, rispondiamo positivamente al nuovo appello della base dei girotondi per un immediato incontro - fra noi quattro ed i rappresentanti che i Movimenti e Girotondi hanno indicato nella riunione del 10 e 11 gennaio scorso a Roma - per cominciare a preparare insieme la "convention" del 13 e 14 febbraio e la lista unitaria auspicata da Romano Prodi. Del resto tale proposta fu da voi accolta a conclusione dell'incontro del teatro Vittoria, domenica 11 scorso (ricordiamo che essa - a nome dell'assemblea - fu quel giorno avanzata da Paolo Flores d'Arcais, che l'ha pure ribadita in un editoriale su "l'Unità" domenica 18 u.s.). La nostra disponibilità all'incontro presso una sede istituzionale è immediata (ad esempio a noi andrebbe bene giovedì prossimo a Roma presso la sede italiana del Parlamento europeo).

Cordiali saluti

Antonio Di Pietro e Achille Occhetto

* al teatro Vittoria, i movimenti e i girotondi avevano indicato il presidente dell'Arci, Tom Benettollo, quale "garante" dell'apertura alla società civile, perché partecipasse all'incontro con Fassino, Franceschini, Di Pietro e Occhetto. La registrazione filmata della conclusione del confronto al teatro Vittoria si può vedere sul sito www.igirotondi.it

Luigina Venturini

Blocco stradale e proteste nel capoluogo lombardo. Il ministro contestato anche a Trento, tafferugli tra manifestanti e polizia

Milano e Trento, famiglie contro la Moratti

MILANO Una pessima giornata, quella di ieri, per il ministro Moratti. Senza sosta prova a vendere la sua riforma come un colpo di genio in grado di migliorare educazione dei figli e vita dei genitori italiani, ma sono in pochi a credere alla sua versione.

A Trento per inaugurare la nuova ala della sede arcivescovile, è stata accolta da studenti e giovani disubbidienti che, a suon di slogan, lanci di vernice e tafferugli con le forze dell'ordine, hanno manifestato tutto il loro disappunto in proposito.

A Milano cambiano i modi, ma non la sostanza: «Moratti non dire le bugie». Il cartello che ha animato la protesta delle scuole elementari milanesi parla chiaro: le parole di entusiasmo con cui il ministro dell'Istruzione ha fatto passare il suo decreto non se le sono bevute nemmeno i bambini.

In tanti, infatti, hanno partecipato alla manifestazione organizzata ieri mattina davanti alle elementari di via Mugello e di via Mezzofan-

ti: mano nella mano con i genitori, hanno sostato davanti agli istituti anche dopo lo squillo della campanella d'inizio delle lezioni. Così si sono ritrovati in duecento, tra piccoli studenti, mamme, papà ed insegnanti, a testimoniare con la loro presenza una battaglia per la scuola che pare solo alle sue prime battute.

Un'occupazione simbolica durante la quale hanno presidiato i marciapiedi e i passaggi pedonali della zona, distribuendo volantini, stendendo striscioni, reggendo cartelli per sensibilizzare i passanti su una questione che non coinvolge solo gli addetti ai lavori, ma che riguarda il sistema educativo di tutto il paese.

«Oggi sono qui come mamma - racconta una delle maestre - perché così si annulla il tempo pieno, si garantisce una copertura oraria, ma si annulla un modello educativo.



La protesta dei genitori della scuola di viale Mugello a Milano contro la riforma Moratti

Foto di Christian Tragni/Tam Tam

Come insegnante, invece, contesto una riforma su cui non c'è stato dialogo e non c'è stata alcuna formazione degli insegnanti».

La posta in gioco giustifica ampiamente il ritardo con cui, per una volta, sono entrati in classe: la salvaguardia del tempo pieno di 40 ore settimanali e la difesa della qualità dell'offerta formativa.

«Lo schema del 27 più 3 più 10 deciso dal ministro Moratti - spiega Roberto Attanasio, presidente del consiglio di circolo dei genitori - è una specie di truffa che non garantisce il tempo pieno, inteso come progetto educativo unitario assicurato dalla compresenza di due insegnanti per classe. Si tratta solo di un contentino che per il prossimo anno assicura la permanenza degli alunni a scuola per 40 ore, ma per il futuro nulla è certo, i fondi non sono stati previsti, e le ore aggiunti-

ve rispetto alle 27 obbligatorie potrebbero trasformarsi a pagamento. Inoltre non è assicurato l'organico insegnante necessario ad incrementare l'offerta formativa: se in due per classe riescono a realizzare diversi gruppi di lavoro e a seguire con più attenzione i bambini con difficoltà d'apprendimento o disabili, con i limiti previsti dalla riforma questo non sarà più possibile».

Il decreto approvato di recente dal consiglio dei ministri, infatti, assicura il tempo pieno «nel limite del numero dei posti attivati complessivamente a livello nazionale per l'anno scolastico 2003-2004». Vale a dire: il tempo pieno si fa solo se già ci sono gli insegnanti. L'opposto di quanto accaduto fino ad ora: si assumono tanti insegnanti, due per classe, quanti richiesti dalle iscrizioni al tempo pieno, che solo a Milano riguarda l'87% delle scuole.

«La preoccupazione è estesa - sottolinea Gianluigi Gandola, presidente dell'Istituto elementare di via Mugello - perché qualsiasi cosa dica no al ministero, il decreto parla chiaro e tondo. Con gli organici bloccati, il tempo pieno non può farsi che dove già c'è».

Nuoro, esecuzione di un ragazzo

14 anni, ucciso da una fucilata alla nuca. Forse una vendetta. Gli abitanti: «Lo sparo? Pensavamo a un petardo»

Davide Madeddu

NUORO L'hanno trovato ieri mattina, riverso nell'erba ghiacciata di un terrapieno, il volto deformato e un taglio nella nuca. Cristian Meloni, quattordicenne di Torpè, paese di poche migliaia di abitanti nella provincia di Nuoro è la prima vittima del 2004. O meglio, è il primo ad essere stato assassinato nella Sardegna centrale. È stato ucciso con una fucilata a pallettoni dietro alla nuca, sparata da distanza ravvicinata che non gli ha dato il tempo neppure di muoversi da quel pezzo di terra verde situata a ridosso dalle ultime case del centro abitato.

L'ultima domenica
Un assassinio che sembra una vera e propria esecuzione compiuta a poca distanza dal centro abitato di un piccolo paese di provincia. Una zona buia e poco frequentata in un centro che conta poche migliaia di abitanti. A scoprire il suo corpo senza vita, sono stati ieri mattina gli abitanti delle case vicine.

Il giovane, che era rientrato a Torpè dopo un viaggio a Milano (era andato a trovare il padre emigrato per lavoro) era uscito di casa nel tardo pomeriggio di domenica sera. Una passeggiata con gli amici, aveva detto alla madre che vive in paese assieme alla sorella minore. A casa, invece, non è rientrato. Una circostanza che ha spinto la madre a lanciare l'allarme e chiedere aiuto ai parenti e ai carabinieri.

L'hanno trovato all'alba, nella zona dove la notte prima, intorno alle 21, gli stessi abitanti che hanno chiesto l'intervento dei carabinieri e della polizia avevano sentito uno scoppio.

Colpo su colpi
«Pensavamo fosse uno dei tanti petardi che vengono fatti esplodere dai ragazzi», hanno detto anche ieri mattina agli inquirenti che conducono le indagini. Un'esplosione come tante, di quelle che si sentono alla sera in molti centri del nuorese. Un suono molto simile, se non uguale, a quello dei tanti fucili con cui molto spesso vengono «sforacchiati» i cartelli situati lungo le strade periferiche dei paesi di provincia.

Improbabile suicidio

maltempo

Italia sottozero per tutta la settimana

MILANO Nevicate anche in pianura, termometri sottozero ovunque, strade ghiacciate con problemi per la circolazione, mari mossi. Ancora una giornata da brividi per l'Italia. E per i prossimi giorni le previsioni sono pessimistiche: occorre così attrezzarsi per affrontare un'altra settimana nel segno del gelo. Intanto ieri la colonna di mercurio ha toccato nel Nord-Est i livelli più bassi. Nella zona dei laghi di Fossine, in Friuli, si sono registrati -15 gradi. A Dobbiaco (Bolzano), il termometro ha segnato -14.

Cristian frequentava la scuola media e pensava di iscriversi alla scuola alberghiera. L'istituto che gli avrebbe dato poi la possibilità di seguire le orme del padre, tecnico di un'impresa alberghiera a Milano. Impossibile



pensare a un suicidio. Anzi, i dubbi che la morte fosse stata provocata proprio da questo gesto sono stati presto fugati dagli stessi inquirenti. Dopo un primo esame del corpo e dell'area dove è stato ritrovato, gli

inquirenti, hanno potuto ricostruire una parte della dinamica: fucilata alla nuca. E soprattutto chiarire un aspetto non certo trascurabile: impossibile, infatti, spararsi un colpo dietro la testa con un fucile.

Conti tra amici

Proprio questo fatto, e per il momento il mancato ritrovamento del fucile, ha spinto gli inquirenti a spostare in un'altra direzione le indagini. Per il momento gli inquirenti preferiscono mantenere il più stretto riserbo sulla pista che stanno seguendo. Ieri sera, intanto, hanno interrogato numerosi amici del giovane studente. Lo scopo è quello di ricostruire le ultime ore di vita di Cristian e, soprattutto chiarire i motivi per i quali si trovasse alle 21 in una zona poco trafficata e priva di attività commerciali e bar. Tra le piste, ma il condizionale resta d'obbligo, resta quella di un gioco degenerato. Oppure quella di una feroce esecuzione o un agguato per motivi che gli inquirenti cercano di scoprire. Una sorta di regolamento di conti tra giovani, una pista che, come rimarcano gli inquirenti deve essere vagliata e verificata.

Nuoro, far west

Ipotesi per cercare di risolvere un episodio che nel giro di poco tempo regala alla regione, in passato famosa per i sequestri, un triste primato. Quello degli omicidi degli adolescenti. Con Cristian Meloni sale a due il numero degli omicidi compiuti contro i quattordicenni nel giro di appena cinquantadue giorni. Violenza gratuita che questa volta non risparmia nessuno.

terrorismo islamico

Un arresto e 4 fermi tra Vicenza e Caserta

NAPOLI Con quattro fermi e un arresto di cinque algerini affiliati al gruppo salafita per la predicazione e per il combattimento, i carabinieri del Ros e dei Comandi provinciali di Vicenza e Caserta hanno messo un primo punto al capitolo terrorismo. Si tratta, infatti, di un'operazione (ancora in corso) condotta nei confronti di un'organizzazione (Gspc) indicata tra le più pericolose del fondamentalismo islamico poiché collegata ad Al Qaida. Entrati come imputati nell'entourage della giustizia, Kamal Guen-

doz, Djellou Halimi e Abdelkader Toiubal sono attualmente in stato di fermo, mentre Mohammed Benameur è già stato sottoposto alla misura restrittiva di custodia. A tutti sono contestati i reati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale.

Ma sono 28 le richieste di ordinanze di custodia cautelare avanzate dalla sezione antiterrorismo della procura di Napoli. Infatti, l'inchiesta - coordinata dal procuratore aggiunto di Napoli Franco Roberti e dal pm Michele Del Prete - si riferisce ad una vasta attività di procacciamento di armi e di documenti falsi, al reclutamento di affiliati, alla raccolta di finanziamenti per il sostegno finanziario e all'assistenza legale. Già il 16 gennaio scorso i carabinieri eseguirono sette perquisizioni tra la Campania e il Veneto e tre arresti limitatamente ai reati di ricettazione e falsificazione di documenti. Oltre a dei ma-

nuali per l'attività di proselitismo e dove sono illustrate tecniche per gli attentati, nelle mani degli investigatori finito anche un video che documenta l'addestramento dei militanti.

Nelle aule giudiziarie partenopee il 12 febbraio prossimo avrà inizio l'udienza preliminare a carico di una dozzina di presunti affiliati alla rete algerina «Esilio e Anatema» implicata in traffico di documenti falsi e armi destinate alla «guerra santa» nelle aree calde del fondamentalismo islamico. Sono illeciti organizzati nell'ambito della jihad dall'Afghanistan al Medio Oriente, dalla Cecenia all'Algeria.

La struttura del Gspc - il gruppo salafita - è inserita dal maggio 2002 nella lista del Consiglio dell'Unione Europea tra i soggetti affiliati ad Al Qaida, stilata sulla base di tre risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

ROMA

Regolamento di conti tra albanesi: un morto

Un uomo di nazionalità albanese è stato ucciso a coltellate e altri suoi due connazionali sono stati feriti - tra cui uno gravemente - in un regolamento di conti, dopo un inseguimento e una sparatoria avvenuti ieri poco dopo le 22 di ieri alle porte di Roma, sulla litoranea Ostia-Anzio, all'altezza di Tor San Lorenzo. Un quarto d'ora dopo circa al pronto soccorso dell'ospedale di Anzio è stato lasciato un uomo, ormai cadavere, con ferite d'arma da taglio, e un altro ferito, ma meno grave. Un terzo è stato ricoverato a Pomezia, con ferite d'arma da fuoco all'addome.

LATINA

Incidente in fabbrica provoca nube tossica

Dieci persone intossicate: è il bilancio di un incidente che si è verificato nello stabilimento della Tecnogum ieri mattina nell'area industriale di Mazzocchio, in località Cotarda, nel comune di Pontinia. Secondo le prime informazioni l'azienda, che produce materie plastiche, ha subito un guasto all'impianto di rigenerazione del materiale plastico che produce polifenilene. Le persone intossicate sono dipendenti di un'azienda attigua a quella dove si è verificato il guasto.

PRIVACY

Il garante blocca due progetti pubblici

Stop all'uso indiscriminato dei sistemi di rilevazione delle impronte digitali da parte delle amministrazioni pubbliche. Lo chiede il Garante della Privacy, che ha avviato procedimenti su due progetti: quello di un ente regionale per regolare l'accesso ad una mensa universitaria e un altro messo a punto da un comune per il controllo dei dipendenti in una biblioteca comunale.

SANITÀ E CONCORSI

Condannata per falso commissione medica

Il tribunale di Roma ha condannato per il reato di falso il presidente e due membri della Commissione medica costituita nel 1993 per esaminare i candidati al posto di sei «aiuto corresponsabile» di vari settori allo «Spallanzani» di Roma. I tre sono il presidente Giuseppe Visco, 1 anno e 8 mesi di reclusione; Carlo Struglia e Luigi Perroni, 1 anno e 4 mesi e 1 anno e 3 mesi.

La famiglia vive con mille euro al mese, a Pesaro, il bambino ha una disfunzione al pancreas. La donna, disperata, aveva ingerito degli ansiolitici. La solidarietà del paese

Madre tenta il suicidio, il figlio di 7 anni dà l'allarme e la salva

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA Non era la prima volta che tentava di suicidarsi, Lorenza C., la giovane donna che sabato scorso, a Pesaro, aveva ingerito ansiolitici per togliersi la vita. «Sono viva e sono qui, solo grazie a mio figlio. Mi ha insegnato a vivere», ha dichiarato la donna, 38 anni, dopo essere stata dimessa dall'ospedale pesarese. È stato proprio il figlio, di 7 anni, a salvarle la vita quando si è reso conto dello stato comatoso in cui versava la madre. La storia di questo piccolo bambino ha fatto immediatamen-

te il giro della città: la famiglia C., infatti, è conosciuta da molti.

La loro casa, in via Baracca, nei pressi della strada Flaminia, è da tempo seguita dal parroco della chiesa della Madonna di Loreto, don Giuseppe Fabbrini. «È una famiglia che ha molti bisogni - confida il prete pesarese - non hanno certo avuto una vita facilissima». Fino a due anni fa, Lorenza lavorava come donna delle pulizie. Poi, più niente. Forse è allora che la forza e la lucidità sono venuti meno.

«Io vado in cielo - aveva scritto la donna in una lettera indirizzata al figlio -, tu rimani con papà

e fai sempre il bravo». Il bambino, però, non ha letto il bigliettino lasciategli dalla madre: sabato sera, l'ha sentita agonizzare e non ci ha pensato due volte ad avvertire il padre. Così le ha salvato la vita.

Il marito di Lorenza, Enrico (45 anni), è emigrato nelle Marche cinque anni fa. «Per cercare lavoro», dichiara adesso mentre, con la moglie dimessa, gioca con il figlioletto. «Non abbiamo mai fatto del male a nessuno - continua Enrico - ma questa situazione di miseria ci portava a continue lamentele». L'uomo è riuscito a trovare un lavoro (fa il falegname in un mobilificio vicino casa) ma

i suoi mille euro mensili non bastano «nemmeno a riempire il frigorifero», dice. Adesso, dopo la scampata tragedia, la famiglia C. ha trovato un briciolo di forza e di speranza.

La cittadinanza, attraverso il lavoro di don Giuseppe, si è messa in moto: cibo, vestiario e quant'altro per far trascorre l'inverno a Lorenza, Enrico e al figlio. Proprio il tempestivo intervento del piccolo di 7 anni ha scongiurato la tragedia. «È la nostra vita - dice il padre, mentre il piccolo cerca di attirare la sua attenzione per giocare -. Anche lui è malato: gli hanno scoperto l'amilasi, una malat-

tia del pancreas che non fa digerire i farinacei». Il bambino è magro, mangia e corre con gli altri bambini. «È forte come una roccia», dice il padre.

«Viene spesso a catechismo - dice il parroco della chiesa della Madonna di Loreto - e la Caritas era già intervenuta per aiutare la famiglia». Ma non è bastato. «Qui in zona - confessa don Giuseppe, da tre anni al lavoro nella parrocchia della Madonna di Loreto - non c'è un problema occupazionale ma i redditi, quelli si che sono bassi. Non parliamo di povertà - prosegue il parroco - ma di un grave momento di disagio».

Tra pochi giorni, poi, Lorenza, Enrico e il loro bambino subiranno uno sfratto. «Entro il 31 dobbiamo trovarci un'altra casa». Dovranno lasciare quella in via Baracca. Hanno fatto richieste al Comune affinché intervenga. «Ancora non ho ricevuto alcuna risposta», dice Enrico, dopo che l'assessore comunale ai Servizi Sociali, Marco Savelli, ha assicurato il massimo impegno della giunta. C'è chi, come il deputato della Margherita, Renzo Lusetti, ha annunciato un appello al Capo dello Stato affinché attribuisca un riconoscimento al figlio della coppia.

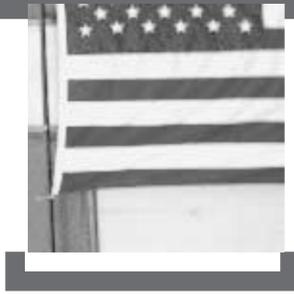
E ieri mattina, il piccolo si è normalmente presentato a scuola. Seconda elementare: qui ha ricevuto l'affetto di tanti compagni. Non parla, certo, ma il suo gesto sembra aver ridato speranza ai genitori. Adesso, al fianco di Lorenza, c'è il figlio, Lorenzo, l'amica più cara e l'affetto dei tanti pesaresi che hanno aperto un conto corrente per questa famiglia, originaria di Camogli. «Mai avrei pensato - ha dichiarato Lorenza - che tante persone si sarebbero interessate a noi, che ci avrebbero dato tanto aiuto e tanta forza. Non so come ringraziarle, come ringraziare questa città».

Gabriel Bertinetto

ROMA Il falco Dick Cheney vola sul mondo con gli artigli protesi. «Dobbiamo essere noi ad andare incontro alle minacce laddove esse si manifestano, altrimenti saranno loro a venire da noi», ripete per l'ennesima volta il vice di Bush, in visita a Roma. Silvio Berlusconi si mette subito sull'attenti. L'Italia - dice il primo ministro ricevendo Cheney a cena - ha scelto di essere a fianco degli Usa «senza esitazioni, ritenendo che solo così si può combattere il terrorismo in tutto il mondo». Il solito atteggiamento di prona sudditanza, che gli attuali leader a Washington apprezzano molto. E infatti Cheney risponde al capo del governo: «George Bush considera Silvio Berlusconi non solo come un amico ma anche come un saggio consigliere».

Lo scambio di effusioni politiche tra il numero due della destra americana e il numero uno della destra italiana conclude la giornata romana di Cheney. Al mattino un colloquio con il capo di Stato Ciampi. Al pomeriggio una puntata a Nettuno per rendere omaggio ai soldati americani caduti nel nostro paese. In mezzo il discorso tenuto nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva, nel quale il vice di Bush snocciola una breve somma della teoria e pratica della lotta al terrorismo internazionale, così come la concepiscono lui e gli altri esponenti della destra repubblicana che governa gli Usa. Cheney, che parla su invito del suo omologo italiano Marcello Pera (oltre che vicepresidente degli Usa, Cheney è infatti anche presidente del Senato), liquida le critiche all'unilateralismo della politica estera americana con una delle perentorie frasi con cui i neoconservatori statunitensi amanoappare la bocca agli avversari: «La nostra scelta non può essere in questo momento tra un mondo multipolare o unipolare. La scelta deve essere per un mondo giusto, libero e democratico». Il dialogo e la ragionevolezza evidentemente sono raffinatezze di cui il mondo deve rigorosamente fare a meno, nell'era del terrorismo. Ed infatti, ricorda Cheney, gli Stati Uniti sono determinati a «utilizzare come ultima risorsa la forza delle armi per ri-

“ Il numero due della Casa Bianca difende la lotta al terrorismo internazionale: siamo determinati a usare la forza in caso di crisi ”



Sull'arsenale iracheno mai trovato si giustifica: gli sforzi di Saddam di dotarsi di armi di distruzione di massa sono volti al termine ”

Guerra in Iraq, Berlusconi giura fedeltà a Cheney

«A fianco degli Usa senza esitazioni». Il vicepresidente ringrazia: per Bush il premier è un saggio consigliere

Frattini sulle armi di sterminio

Il ministro «Scurdammoceopassato» assolve tutti: nessuno ha mentito

Chi ha mentito sulla presenza in Iraq delle armi di distruzione di massa? Interrogato a Bruxelles sul tema, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha risposto: «Nessuno ha mentito». Come sarebbe? S'è appena dimesso il capo della missione Usa per il disarmo, David Kay, proprio dopo aver certificato che delle «Adm» (armi distruzione di massa) non è stata trovata alcuna traccia, né durante né in questi mesi dopo la proclamata fine del conflitto. Un po' innervosito dalla domanda, il ministro, dimmessi i panni di presidente di turno del Consiglio Ue, ha sentenziato: «Non hanno mentito né gli americani né i britannici». Certamente - come potrebbe dire il contrario - «quello che è stato detto (prima della guerra, ndr.) è stato detto alla luce degli elementi allora disponibili». Il fatto è che le Adm non sono state trovate e il ministro che, qualche mese fa aveva espresso il suo «ottimismo» sull'imminente ritrovamento, adesso sente di metterla così: «Se oggi sono emersi elementi di prova negativi, non è detto che essi fosse-

ro prima conosciuti e scientemente li si è ignorati. Adesso, preferisco occuparmi del presente e del futuro e non di valutare le parole di alcuni pronunciate sei mesi fa».

Il ministro «Scurdammoceopassato», pressato dall'urgenza di partire alla volta dell'Iran («Abbiamo da rispettare uno slot e gli iraniani sono inflessibili», ha comunicato) ha dato una risposta lifata sulla mancata visita di Berlusconi alle truppe di stanza a Nassirya: «È cosa che farà nei modi che lui deciderà». Non v'è dubbio. Resta il fatto che tutti i capi di governo che hanno truppe in Iraq sono già andati laggiù da tempo, alcuni sia pure per un viaggio-lampo. Berlusconi ormai sembra fuori tempo massimo. Pensate: in Iraq si è recato persino il premier polacco, Leszek Miller, infortunatosi in un incidente d'elicottero e in presenza del quale Berlusconi, all'ultimo summit europeo, raccontò la barzelletta dell'elicottero. Ma, direbbe Frattini, che stiamo a valutare le parole dette in passato? se. ser.



Il vice presidente americano Dick Cheney

ventidue anni Cheney lotta col suo cuore malato. È sopravvissuto a quattro infarti, le sue arterie sono piene di bypass e di stent, microimpalcature interne per tenere aperti i tessuti, deve portare addosso un Halter, un elettrocardiografo portatile, una specie di walkman che misura ventiquattrore su ventiquattrore i suoi battiti cardiaci, le cui aritmie hanno imposto anche l'applicazione di un pacemaker. I suoi avversari politici hanno spesso sottolineato questa situazione per dedurre che non è in grado di fare il numero 2 a Washington. Dopo il suo primo ricovero da vicepresidente nella sede della Cia assieme al suo braccio destro I. Lewis «Scooter» Libby per chiedere personalmente agli analisti di fabbricarle. Molti uomini del servizio segreto rifiutarono e raccontarono tutto al Washington Post, che rese pubblica la storia. Bisogna adesso riferire dell'aspetto che innalza a dimensioni di tragedia le vicende del vice-presidente. Da

Dick, il vice con il conflitto d'interessi

Giancesare Flesca

Se qualcuno crede che il «conflitto di interessi» sia una specialità tutta nostrana si sbaglia, e nulla può dimostrarlo meglio del vice-presidente americano Dick Cheney, in Italia da qualche giorno. Il sessantenne vice di Bush, durante gli anni di Clinton alla Casa Bianca aveva messo da parte la sua quarantennale militanza politica con i conservatori ed era diventato amministratore delegato della Halliburton di Dallas, una delle maggiori società del mondo di estrazione del greggio e di impianti per le compagnie petrolifere. Quando George Bush jr. lo chiamò a correre con lui nel 2000, Cheney tentò di sostenere che non c'era nessun conflitto di interessi fra la carica di vice-presidente e le stock options (il portafoglio azionario) miliardarie della società che ancora possedeva. Dopo una vana resistenza iniziale, l'insistenza dei suoi stessi supporter lo convinse a cedere, promettendo che in caso di elezione avrebbe affidato il suo patrimonio,

15 milioni di euro, a un «blind trust». Così ha fatto. Ma nel settembre dello scorso anno è venuto fuori che continuava a prendere uno stipendio dalla Halliburton, la stessa società che, fra una marea di critiche, ha poi ricevuto 2 miliardi di dollari per commesse in Iraq senza che, un mese più tardi si è saputo che ancora la stessa società si trovava invischiate in un caso di tangenti petrolifere in Nigeria, sulle quali era in corso un'indagine giudiziaria.

Oltre a casi di evidente collusione, ci sono molte situazioni di «contiguità», come nel caso ormai famoso della Enron. Per tenere fuori dalla palude il giovane presidente, nell'agosto del 2001 aveva ricevuto per ben cinque volte il presidente della compagnia bancarottiera Kenneth Lay, familiarmente chiamato alla corte dei Bush «Kenny

Boy», che era andato dall'amico, dell'ex collega Dick Cheney per ottenere una ciambella di salvataggio. A chi gli chiedeva di rilevare i contenuti dei suoi colloqui, il vice presidente oppose il «privilegio esecutivo», cioè il diritto dei presidenti a mantenere contatti riservati, la stessa arma che per la verità vanamente tentarono di usare Nixon, Reagan, Bush sr. e Clinton per soffocare le proprie magagne. A quel tempo si scoprì che gli uomini della «nuova destra» americana s'erano portati a Washington come consiglieri parecchi fra i dirigenti della Enron, forse per mostrarsi fin dall'inizio buoni e caritatevoli cristiani come pretendono di essere.

Ma la cosa più singolare per la democrazia americana sta nel fatto che Cheney abbia reso ereditario il suo incarico di «grande mandarino». Egli ha infatti due figlie. Una, Mary,

è in perenne polemica con il padre perché, pur essendo lei una lesbica militante, il padre s'è pronunciato spesso contro i matrimoni gay. L'altra invece, Liz, è la gioia e l'erede del babbo. Infatti lavora al Dipartimento di Stato con un incarico di grado abbastanza elevato e con una certa influenza, stando almeno al New York Times. Il suo programma si chiama «Middle East partnership initiative» e dovrà distribuire una cifra iniziale di 100 milioni di dollari fra quaranta progetti destinati solo a imprese americane che lavorano per la ricostruzione del Medio Oriente Liz

ha reso papà Dick nonno felice di tre bimbe e inoltre gli darà una mano nella prossima campagna elettorale, come già fece nella precedente. Perché naturalmente, prescindendo da chiacchiere e scandali del primo mandato e dalla sua situazione di salute, che vedremo fra poco, Cheney intende correre ancora per la vice-presidenza. La leggenda vuole che ciò si debba a un impegno preciso assunto con George Bush senior, del quale fu ministro della Difesa durante l'operazione Desert Storm. Il vecchio presidente gli avrebbe affidato il giovane, chiedendogli di esserne l'«ombra e il

tutore». Cheney ha preso l'incarico alla lettera e, quando si è trattato di invadere l'Iraq, è stato il più strenuo fra i falchi dell'Amministrazione. Non trovandosi allora le prove delle armi segrete di Saddam, era andato nella sede della Cia assieme al suo braccio destro I. Lewis «Scooter» Libby per chiedere personalmente agli analisti di fabbricarle. Molti uomini del servizio segreto rifiutarono e raccontarono tutto al Washington Post, che rese pubblica la storia.

Bisogna adesso riferire dell'aspetto che innalza a dimensioni di tragedia le vicende del vice-presidente. Da

La Cia sott'accusa per il bluff della pistola fumante

Il colonnello David Kay punta il dito contro gli ex colleghi: nessuno capì che i progetti degli scienziati iracheni erano fantasie

Roberto Rezzo

NEW YORK «Sono i servizi d'intelligence che devono una spiegazione al presidente. Non il presidente alla nazione». Ha corretto il tiro il colonnello David Kay, alto ufficiale della Cia, il capo delle ispezioni sugli armamenti in Iraq per conto del governo americano, ora fresco di dimissioni e prodigo di dichiarazioni. Sabato scorso, annunciando che il suo lavoro era giunto a termine, all'opinione pubblica aveva presentato le seguenti conclusioni: «Al momento dell'intervento militare Saddam Hussein non aveva a disposizione

nessun tipo di armi di distruzione di massa. Credo che fossero state distrutte ai tempi della prima guerra nel Golfo».

Parole che erano parse un siluro lanciato dritto contro la Casa Bianca e soprattutto contro la campagna elettorale di George W. Bush. Kay però si è affrettato a precisare nel corso di una successiva intervista televisiva. Mette anzi in chiaro di non aver intenzione di fare come Paul O'Neil, l'ex segretario al Tesoro Usa che ha fatto micidiali rivelazioni sul presidente e sulla sua determinazione a fare la guerra in Iraq. Il colonnello Kay punta invece il dito contro i suoi ex colleghi, contro i vertici

dell'agenzia investigativa dove ha trascorso un'intera carriera. «Né la Cia né i servizi segreti militari si sono resi conto che gli scienziati iracheni presentavano a Saddam progetti tanto ambiziosi quanto fantasiosi, quindi spendevano i soldi per tutt'altro. Tutto il programma per le armi di distruzione di massa dagli anni '90 in poi si era trasformato in un processo di corruzione. Il regime non aveva più la situazione sotto controllo». Dichiarazioni che coincidono con quanto trapela dagli interrogatori di Tarek Aziz, l'ex numero due iracheno consegnatosi agli americani l'estate scorsa, secondo il quale «negli ultimi due anni Saddam si

era progressivamente estraniato dalla realtà, passava la maggior parte del tempo a scrivere novelle, anche mentre gli Stati Uniti preparavano ormai l'attacco militare». Un clamoroso abbaglio, dunque, sostenere che Baghdad costituiva un immediato pericolo per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e la stabilità del Medio Oriente. Nessun elemento di prova ha mai supportato le affermazioni fatte da George W. Bush nel discorso sullo Stato dell'Unione un anno fa, quando spaventò l'America con la bomba atomica di Saddam.

«Sino al 2000, o forse sino al 2001, l'Iraq ha continuato studi sull'impiego del nucleare in campo bellico,

ma senza mai arrivare vicino alla costruzione di un ordigno quanto lo sono stati l'Iran e la Libia», ha messo in chiaro Kay.

Dal quartier generale della Cia per il momento vale la consegna del silenzio e nessun commento trapela sugli attacchi dell'ex collega. Potrebbe essere la calma che annuncia la tempesta. La Cia era stata tirata in ballo dalla Casa Bianca già quando scoppiò lo scandalo dell'uranio nigeriano, una patacca girata dai servizi segreti italiani a quelli americani e quindi a quelli britannici, per dimostrare che Saddam comprava materiale atomico in Africa. L'idea di scaricare la patata bollente tra le mani

della Cia sembra fosse stata ispirata da Condoleezza Rice, potente consigliere del presidente per la Sicurezza, ma George Tenet, direttore generale dell'agenzia, aveva subito messo in chiaro di non avere alcuna intenzione di fare il capro espiatorio. Dai vertici dell'organizzazione iniziò un fiume di interviste anonime concesse alla stampa. Divennero di dominio pubblico le pressanti visite alla Cia del vice presidente Dick Cheney, quando sembra che pretendesse di far scrivere i rapporti sulle armi di sterminio sotto sua dettatura. La Cia aveva quindi dimostrato d'aver fatto l'impossibile per avvertire il presidente Bush e i suoi più

stretti collaboratori che le prove sulle armi di sterminio non erano attendibili. La Casa Bianca aveva sostenuto di non aver mai ricevuto quella parte del messaggio, ma intanto aveva fermato gli attacchi contro Tenet. Il rapporto del capo degli ispettori d'altronde era già stato anticipato dall'amministrazione Bush che da tempo si guarda bene dal pronunciare le parole «armi di distruzione di massa» senza farle precedere da un «programmi relativi». Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ma gli strateghi del presidente sono convinti che gli americani non guarderanno troppo per il sottile, paghi abbastanza della cattura di Saddam.

Dobbiamo ricacciare i tedeschi al di là del Brennero e distruggere radicalmente il nazismo e il fascismo.



L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XXX

N. 21

Con l'arma del combattimento noi teniamo in pugno il nostro destino: facciamo sì che esso sia grande e degno di un grande popolo.

Roma sotto il tallone tedesco

Alla tensione estrema, determinatasi la settimana scorsa, tensione che sembrava preludere ad avvenimenti decisivi, s'è andata costituendo in questa settimana l'anarchia febbrile attesa, caratterizzata dal gran numero di voci, di informazioni, di "si dice", di cui si nutre in questi giorni la città.

Non sono mancati né gli episodi isolati di violenza nazifascista, né le ardite reazioni dei cittadini. Ma, contrariamente alla convinzione generale, i tedeschi non hanno messo in atto ancora fino a questo momento quella razzia in grande stile, quel saccheggio generale che è nei loro disegni e che ognuno si attendeva dovesse seguire immediatamente la ferrea occupazione agli ebrei, primo capitolo del loro sinistro piano di sopraffatta e di terrore.

Questo ritardo nell'applicazione del piano di Hitler non può bastare a spiegarlo né il ristagno momentaneo delle operazioni militari degli eserciti alleati che marcano dal sud per liberare Roma, né l'interruzione della strada ferroviaria Roma-Firenze che, impedendo quasi completamente il traffico ferroviario da Roma verso il nord, impedisce praticamente il progettato trasferimento di uomini e di cose dalla città. Perciò ognuno si sforza di dare una spiegazione alla nuova situazione venuta improvvisamente a determinarsi annunciando accordi, patti, impreviste soluzioni diplomatiche riguardanti Roma. E' impossibile per il momento dare un qualsiasi credito a queste voci disparate e contraddittorie, la maggior parte delle quali sono evidentemente messe in circolazione dalle stesse quinte colonne tedesche per disorientare lo spirito combattivo della cittadinanza con false prospettive di calma e di normalità.

La verità è, invece, che è proprio questo spirito combattivo della cittadinanza, è proprio la sua precisa decisione di non farsi sopraffare e di resistere ad ogni costo ed in tutti i modi ad ogni tentativo di violenza, il fattore determinante della situazione. Finché i nazisti sapranno che il tentativo di attuare il loro baratroso proposito costerà loro caro, molto più caro di quanto essi ed i loro miserabili alleati fascisti si immaginano, saranno costretti a rinunciare ai loro disegni. Davi tutto il mondo guarda a Roma: ed i nazisti, in questo senso d'isolamento del '43, non sono più in grado né militarmente né politicamente di contemperare al passo del loro bilancista la sollevazione di Roma per difendersi dalle diramazioni.

I comandi sanno che, quale possa essere la causa espositiva della decisione tedesca di rispettare Roma, se questa si verificerà, si dovrà solo alla loro decisione di astenersi fino all'ultimo sangue da ogni tentativo di violenza. Dinanzi alle voci, dunque, di "accennate pacifiche" della città che sempre più insistenti si fanno sentire, la parola d'ordine dei cittadini è quella della vigilanza. Vigilanza per impedire che il loro sia fatto uso, ingenuamente da equivocate promesse, di insediare migliori imprevisti da una elterno di sorpresa del nemico.

Ferocie naziste

Fra gli innumerevoli delitti compiuti dai tedeschi durante la ricerca agli ebrei, ripartiti quelli che vengono, tipici.

Samuele Emanuele, di anni 53, da un anno e mezzo costretto a letto per malattia, viene fatto alzare con maniche dalle S.S., mentre l'abitazione veniva depredata di viveri e di vestoviglie. Condotta al comando tedesco sotto una pioggia torrenziale, viene interrogato e poi rinchiuso ed abbandonato in una cella dove dovrebbe...

Pogrom a Roma

Qualcuno aveva forse potuto sperare che i nazisti non avrebbero osato di infliggere a Roma, l'oltraggio del pogrom: che si sarebbero contentati della esecrina, già perpetrata, dei 50 chili d'oro, pagati dalla comunità israelitica, sotto la minaccia di un ferace ultimatum.

Ma il pogrom è giunto puntualmente a distinguere gli ebrei italiani, quelli che forse ancora oggi non credono al barbaro piano di spolpare Roma di tutti gli uomini validi alle armi e al lavoro, alla nuova notte di S. Bartolomeo.

Come già in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia, in Polonia, in tutto l'Europa invece, in nome della più bestiale abiezione che possa deformare la mente umana, in nome di quel nazismo che è la più atterza offesa alla dignità dell'essere umano, anche per le vie e i quartieri di Roma, è stata scatenata la caccia all'uomo.

Famiglie intere, sono state caricate con brutalità feroce a obbligarvi sui fumiganti camion delle razze. Vecchi paralitici, bambini lattanti, ammaliati e piangere prelevati dagli ospedali e dalle maternità, tutti sono stati convogliati provvisoriamente al Collegio Militare in attesa di essere deportati. Intanto si svolgeva il saccheggio delle case abbandonate alle lupine e al vandalismo degli hitleriani larvichenecci.

I disgraziati, che sono qualche migliaio, vengono infine caricati alla rinfusa come bestiame sui vagoni merci. Dove emeticamente chiusi, votati alla fame e alla sete, in una bestiale promiscuità, sono abbandonati in attesa che le comunicazioni ferroviarie tracciate vengano riattivate.

Lo spirito di solidarietà del popolo italiano verso questi infelici, manifestatosi già in varie forme, al tempo della campagna razzista fascista, domanda giustizia e vendetta di fronte a questo spaventoso delitto commesso contro uomini onesti e innocenti, che si vogliono isolare dal resto della popolazione col barbaro pretesto di una infatuazione razziale, esistente solo nelle perverse ossessioni di Hitler. Ma esso non è che la prova generale del sinistro disegno di far decretare Roma non più degli Ebrei, ma dei romani tutti.

A tale inaudita violenza occorre resistere con tutte le forze. Ogni romano deve considerarsi personalmente mobilitato per la difesa della propria persona, della propria famiglia, della propria casa. Solo così potremo impedire che i nazisti facciano anche di Roma terra bruciata.

La sorte degli ebrei di Roma, sarà la sorte di tutti gli abitanti di Roma, se vedremo fuori e passivi, mentre la violenza dell'invase.

Arresto di un parroco

Il parroco di San Lazzaro (Cervelli), reo di non aver negato aiuto ed assistenza a prigionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento, è stato arrestato dai tedeschi. Non si sa nulla della sua sorte.

DIFFIDA

Il nominato Mendula Alfredo, siciliano, redattore del Popolo di Roma non ha nulla a che fare col nostro Partito. Si tratta di un elemento da diffidare.

Autorimessa tedesca in fiamme

Nella notte di giovedì 21 ottobre, un incendio si è sviluppato nell'autorimessa dell'albergo di Russia, sede notoria di un comando tedesco. Le fiamme che si sono propagate ad un deposito di benzina hanno distrutto una trentina di automobili, e sulla via di varie ore di lotta hanno potuto essere domate.

Durante l'opera di spegnimento quattro tedeschi sono morti tra le fiamme, numerosi altri sono rimasti più o meno gravemente ustionati.

L'ultima sera

Tutti hanno visto con un senso di pena e di indignato girare per le vie di Roma, le nuovissime redatte dai battaglioni «M», ragazzi non ancora entrati di pubertà, che di punto in bianco hanno lasciato i fuochi di legno e le scabole di lotta, ed hanno messo in testa il facile mitragliatore «Beretta».

Una ragazza già esempli numerosi della capitale innocenzia con tutti questi irresponsabili, che sono alla guerra senza riguardo alla vita del prossimo innocente. L'assassinio della Signora Castiglioni non gli è seguito, valga per tutti.

A stabilire ancora una volta la responsabilità dei mandanti, a sottolineare le loro ormai disperate tentazioni, valga che si sappia che l'ultima lavata di guardia armata del P.R.F. è stata reclutata in una parte in riformatori ed istituti di rieducazione per minorenni.

Passaporti per l'estero

Il segretario del P.F.R., Alessandro Pavolini, ha fatto chiedere all'ambasciatore di Spagna il visto di passaggio della sua pupilla, signorina Doris Duranti, e di quello del comm. Eugenio Fontana (note munitive e compiacente mafioso della cantone Gianna Pederzini, consigliere ufficiale di Farnese). Il visto è stato rifiutato. Pavolini dovrà cercare cercare altre terre dove mandare le sue fedeli avanguardie a preparargli il prossimo «buon ritiro».

Arresto di un parroco

Il parroco di San Lazzaro (Cervelli), reo di non aver negato aiuto ed assistenza a prigionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento, è stato arrestato dai tedeschi. Non si sa nulla della sua sorte.

DIFFIDA

Il nominato Mendula Alfredo, siciliano, redattore del Popolo di Roma non ha nulla a che fare col nostro Partito. Si tratta di un elemento da diffidare.

Nudi alla meta

Pubbl...

Le libertà e il maresciallo

Radio Londra ha comunicato che Giuseppe Laterza, figlio del noto editore è stato arrestato a Bari dalle autorità boogiane perché difendeva il giornale "L'Italia Libera", organo del Partito d'Azione. Egli è stato liberato in seguito all'intervento delle autorità alleate le quali hanno ritenuto che il fatto non costituisse reato.

Questo piccolo episodio merita di essere segnalato agli italiani come altamente significativo. Essa dimostra che le perfide dichiarazioni del maresciallo di aver dato ai loro recentissimi "ideali" di libertà e democrazia non sono che parole parole parole. Al di sotto delle quali permangono intatte e già operanti quelle mentalità reazionarie e quelle prassi politiche che furono gli principali strumenti del fascismo.

E questi uomini vorrebbero condurre la guerra di libertà con le nazionalità del popolo italiano!

Per i fascisti che si confessano

A Milano, il cardinale Schuster ha invitato i sacerdoti che detengono il ministero della confessione, a negare l'assoluzione ai delatori che, al servizio dei tedeschi, provocano o favoriscono la cattura di antifascisti o di persone comunque sfuggite alle tasse.

SOTTOSCRIVETE PER L' "UNITA"

Pubbl...

Table with subscription rates for L'Unità newspaper, including monthly and annual rates for different zones and delivery options.

Promemoria

Furio Colombo

Le due pagine che vedete qui riprodotte sono due numeri dell'Unità clandestina che - a rischio della vita - veniva distribuita a Roma e dovunque fosse possibile in Italia, nel 1943, durante l'occupazione nazista. Sono anche le uniche due pagine di giornali italiani - clandestini o no - che raccontano la persecuzione degli italiani ebrei ad opera del governo italiano di Salò e degli occupanti tedeschi, e la raccontano nel tempo e nel momento in cui la persecuzione avviene.

che, in clandestinità, spesso isolati e braccati dai fascisti, lavoravano a quel giornale dimostrano - con quel titolo - di aver saputo giudicare immediatamente, in tutto il suo orrore, ciò che davvero è accaduto e di non avere avuto alcuna illusione (ben diverso è stato il comportamento di istituzioni italiane più potenti ma soprattutto più libere) sugli eventi tragici e intollerabili che stavano accadendo in Italia. Questo articolo dell'Unità del 26 ottobre del 1943 è un documento essenziale contro ogni tentativo di sminuire e negare. Ed è un documento che viene pubblicato in Italia, a Roma, appena pochi giorni dopo la deportazione degli ebrei romani, messi a disposizione della persecuzione fascista e nazista dalle leggi razziali firmate dall'allora Re d'Italia Vittorio Emanuele III, dal capo del governo Benito Mussolini, e dalla «Carta Fondativa della Repubblica di Salò» che rinnova il crimine dichiarando che «tutti gli ebrei sono nemici».

occupanti che dei loro collaboratori fascisti, chiama il popolo della Resistenza a mobilitarsi contro la persecuzione, a renderla impossibile, a impedirla. È un documento drammaticamente chiaro e inconfutabile per i negazionisti e i revisionisti di tutti i generi, ma anche per tutti coloro che oggi vorrebbero mostrare una destra senza colpe. In questi due articoli dell'Unità del 26 ottobre e del 7 dicembre del 1943 c'è il cuore e il senso politico, morale umano della Resistenza italiana, il senso dell'antifascismo come opposizione a tutti gli orrori di quel regime, le persecuzioni contro il popolo ebreo primo fra tutti. Queste pagine guidano a non lasciarsi confondere dalla grande campagna in atto contro la Storia. Queste pagine dicono quali pericoli si nascondono - con la cancellazione della Memoria - nella grande campagna di denigrazione dell'antifascismo. Il fine ultimo è negare la Shoah, fingendo di farsene strani e improvvisati paladini, con l'espedito di negare la Storia.

Da Teheran giunge anche al popolo italiano un messaggio di speranza.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX



FRONTE PARTIGIANO

GUERRIGLIA

Quando si parla di guerra partigiana non si intende una serie di azioni continue che un esercito svolge organicamente contro il nemico, né un fronte ben definito sul terreno. Guerra partigiana vuol dire azioni brevi, a obiettivo limitato, autonome, discontinue nel tempo e nello spazio. Tutte queste azioni però si incontrano e si coordinano verso un unico obiettivo: colpire e indebolire la macchina bellica del nemico. Tutte, pur separate ed autonome, queste azioni vengono a costituire un fronte fluido, su cui le forze nemiche sono costrette a impegnarsi in costose operazioni che non riescono mai a distruggere le forze partigiane operanti. Questo fronte partigiano oggi da Roma in su esiste, passa per le cento e cento città, per le campagne, per i monti, ovunque i tedeschi e i loro alleati fascisti vengono colpiti nella loro vita e nelle loro cose. Diciamo di più: il fronte partigiano italiano va a saldarsi oggi con il fronte partigiano di Jugoslavia, di Grecia di Russia, di Francia, con il fronte partigiano di tutta Europa. Questo va detto ai pochi pavidetti che predicano l'attesa del famoso "momento buono". Le obiezioni di costoro che trasudano opportunismo da tutti i pori, mostrano che non si è compresa l'obbiettivo della guerra partigiana, che non è tanto l'indebolimento numerico del nemico, quanto il costringere il nemico a costose operazioni di guerriglia, a disperdere le sue forze, a rendere difficili e impacciati i suoi movimenti, a impedirgli lo sfruttamento e la tranquilla utilizzazione del territorio occupato, a metterlo in una situazione continua di sospetto e di terrore, ad isolarlo, a fiaccare il morale. Su questo piano e in questa direzione i partigiani italiani, in unione con i partigiani di Jugoslavia, di Francia, di Grecia, di Russia ecc. sono gli utilissimi combattenti della dura, poco vistosa, ma decisiva, ma vittoriosa guerra nelle retrovie tedesche.

La guerra partigiana che il popolo italiano viene oggi conducendo ha una grande importanza non soltanto sul piano militare, ma anche sul piano politico. Il deciso scendere in lotta delle masse popolari rappresenta la sconfitta dell'attesismo, cioè della manovra con cui i ceti reazionari stocastici del fascismo hanno tentato, dopo lo stato d'assedio, dopo la vergognosa

capitolazione ai tedeschi, di arrestare l'azione, lo sviluppo, il potenziamento delle forze popolari. E' la prima delle lotte dal Risorgimento in poi, che l'operaio, l'artigiano, il contadino, lo studente, l'impiegato, il professionista imparano a combattere con l'arma in pugno per la loro libertà e la loro indipendenza. Queste combattive forze popolari rappresenteranno domani la forza e il presidio più efficace della nuova democrazia.

Sul piano internazionale, noi possiamo vedere che oggi la stampa, la radio, i partiti politici delle nazioni libere guardano con fraterna simpatia e con rispetto allo sforzo dei nostri combattenti partigiani. I partigiani quindi, con il loro sacrificio e con il loro coraggio, stanno rinsaldando l'amicizia tra l'Italia e le nazioni libere del mondo, stanno separando nettamente la responsabilità del popolo italiano dalle responsabilità del fascismo, stanno preparando al paese un avvenire migliore. Quanto l'amicizia e la collaborazione degli altri popoli ci sia necessaria, è facile misurare solo che si guardi alle rovine e alle distruzioni che hanno colpito i nostri beni.

Il fascismo, livido di rabbia e di terrore, grida che i patrioti combattenti sono delinquenti prezzolati. La manovra non ha nessuna presa. Bisogna però reagire ad essa con i fatti. Se è vero che le azioni partigiane vanno condotte a preferenza da pochi uomini, da gruppi agili, è vero anche che il successo della guerra partigiana dipende dalla partecipazione di tutta la popolazione. I partigiani hanno bisogno di molte cose: vestiario, viveri, nascondigli, informazioni, medicinali; hanno bisogno della nostra intera solidarietà. Sono i figli migliori del popolo. Il popolo deve aiutare e sostenere questi suoi figli. Tutto e tutti per il fronte partigiano, questa la parola d'ordine.

La notizia che diamo in questo numero sull'attività dei partigiani del Lazio, mostra che Roma, mentre si prepara a difendersi con le unghie dalla distrazione dei tedeschi in ritirata, non aspetta, ma agisce. Bisogna intensificare l'azione armata. Bisogna creare la convinzione che attaccare i nazi-fascisti fin da ora, con le armi della guerriglia, è il mezzo migliore per difenderci. Tanto più decisi ed audaci noi saremo, tanto più deboli e disorganizzati sarà il nemico, tanto più incapace di mettere in atto, la minacciata rappresaglia.

orde di nazi. Vengono sequestrati ancora e con violenza alle donne e a ragazzette di tutte età. Nelle trattate gli uomini sono stati divisi dalle donne, le famiglie separate. I vagoni sono chiusi e rigidamente sorvegliati. Fatti simili si sono ripetuti nei paesi della Marsica, pure di agglomerare, qui i cittadini sono stati fatti salire su camion, senza permesso di portare e di alcun bagaglio; molti hanno dovuto arriarsi a piedi per la campagna. Anche nella Marsica non è mancato il mescolamento metodico della città. Una volta toccata a Fondi e a Formia. A Fondi la popolazione ha dovuto evacuare la città in quattro ore. I nazi hanno approntato dalle quali qualsiasi oggetto utile; quello che non poteva venire trasportato è stato distrutto. La piazza di Fondi e l'agro pontino sono stati allagati con i cannoni incolabili per le campagne. Da alcuni giorni si registra che i tedeschi propongono al Tagliamento degli ulivi.

Questi sono solo alcuni casi, esempi di un piano sistematico a cui bisogna reagire senza indugi, senza illusioni. I paesi ancora non toccati hanno quale è la sorte che li aspetta. Roma è quale è la fine a cui la vorrebbero condannare i tedeschi. Agire in tempo!

Liberazione di partigiani arrestati

Ci sono segnalate tre brillanti azioni di partigiani per liberare loro compagni arrestati dai tedeschi e dai fascisti. A Borgosesia (Novara) il 29 ottobre, un gruppo di partigiani, appoggiato dalla popolazione, assalta la caserma dei carabinieri, dove è detenuto un loro capo che viene liberato e portato, tra il giubilo della popolazione, in triana. A Corio (Torino) i partigiani con un stratagemma penetrano nella caserma dei militi, liberano tutti i presenti e liberano un loro ufficiale detenuto. Dall'ospedale di Saluzzo (Cuneo) i partigiani riescono a sottrarre alle grinfie fasciste e tedesche un loro ufficiale ferito in una precedente operazione e lo trasportano per essere curato, sotto vigilanza dei carabinieri.

Riuscito atto di sabotaggio

Le forme di azione si moltiplicano e variano; nella Valle di Lanzo (Torino), un industriale filo-tedesco aveva messo una saprataglia ai prigionieri inglesi; si vide distrutta la fabbrica, lo scoppio di una caldaia, fatta saltare con la dinamite. Uno squadrone saltò assieme alla caldaia.

Facciamo fallire il piano nazista di affamare Roma

La situazione alimentare della città di Roma è giunta ad una vera e propria gravissima crisi, la quale minaccia di gettare nella fame tutta la popolazione. Se tentiamo conto dei quantitativi di generi razionati che sono stati distribuiti nel mese di novembre, c'è da domandarsi che cosa abbiano mangiato le grandi masse della popolazione, quelle che, per evidenti ragioni, non possono far ricorso quotidiano alla borsa nera. Il quantitativo di pasta è stato distribuito solo per metà e solo ad una parte della popolazione; il riso non è stato distribuito affatto; il 29 novembre doveva essere ancora distribuita parte della razione di olio del mese di ottobre, ed il 5 dicembre un seminario sovversivo che solo nella prossima settimana si concluderà a distribuire mezza razione di olio (1 decilitro e mezzo) ai consumatori normali, perché la disponibilità è così scarsa da non permettere di far fronte ai bisogni della cittadinanza; il burro ed il lardo non sono stati distribuiti; la carne in tutto il mese di novembre è stata distribuita due volte (150 gr. in tutto); lo zucchero non è stato distribuito; il latte da mesi non viene distribuito che ai malati, ai vecchi ed ai bambini e solo per una parte della razione spettante; un uovo (del mese di ottobre) ed infine 400 gr. di legumi e di conserva di pomodoro, completano la lista di quello che avrebbe dovuto essere il sostentamento della popolazione di Roma durante tutto il mese scorso.

Siamo evidentemente in presenza di un altro e più diretto aspetto di quella manovra per l'affamamento della popolazione della città che, iniziata con l'ondata dei licenziamenti, l'occupante tedesco va sistematicamente conducendo per spezzare l'ostinata resistenza dei lavoratori romani a procurarsi carne da cannone e da lavoro.

I lavoratori non hanno abboccato all'oca della legge paghe-offerte degli arruolamenti mercenari; le loro riserve, per quanto modeste, hanno fatto finora nella massima parte fallire il tentativo di farsi capitolare immediatamente con la minaccia della miseria e della fame, successive al licenziamento.

Di fronte a questa situazione gli affamatori nazi, fascisti ricorrono a nuovi mezzi di "persecuzione": da una parte cingono di un vero e proprio assedio la città e tagliano progressivamente i viveri alla popolazione, dall'altra annunziano che, a partire dal 16 dicembre, il supplemento alla razione normale di pane che tocca alle categorie lavoratrici e lo stesso aumento di 75 gr., che sono stati costretti a concedere dal 1° dicembre in seguito alle agitazioni operaie e, particolarmente alle scioperi generali di Torino, saranno assegnati esclusivamente ai lavoratori che effettivamente lavorano; che sono cioè impiegati al servizio del lavoro, o nelle imprese che lavorano per conto dei tedeschi; dato che questo è quasi l'unico genere di attività che viene permesso dall'occupante.

Il popolo italiano accoglie questo messaggio colla coscienza dei doveri che gli stanno di fronte.

Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedito

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie provincie (evidenti nei loro quadri locali) un'ordinanza di polizia che comincia per tutti gli ebrei senza eccezione l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto (ariani) secondo le leggi razziali fasciste la sottoposizione ad una speciale vigilanza da parte della polizia.

I Romani, i quali hanno assistito con orrore, nello scorso Ottobre, all'umana e bestiale razzia operata dalle S. S. tedesche contro questi infelici che hanno conosciuto in questi giorni le feroci torture e le inimmaginabili sofferenze a cui venivano sottoposti da parte dei criminali di Palazzo Braschi quelli di loro che non erano in grado di far le spese di essi ricolti, comprendono benissimo qual sinistra e delittuosa disegno si annansi sotto il pretesto di "prendere misure cautelari nell'interesse d'Italia" secondo l'espressione di un autorizzato (che val quanto dire prezzolato) giornalista.

I Romani non possono peraltro che tale disegno venga attuato, e i cattolici romani non possono limitarsi a deplorarlo. Non si deve tollerare che si ripeta in Roma l'orrendo misfatto di intere famiglie innocenti umiliate e deportate a morte di freddo e di fame chi sa dove. C'è un senso di solidarietà umana che non si può offendere impunemente. Queste vittime infelici della bestiale rabbia nazifascista debbono essere non solo soccorse perché si sottraggano alla ricerca e alla cattura, ma anche aiutamento e coraggiosamente difese.

I Romani debbono aver chiaro che, difendendo i loro concittadini ebrei, essi difendono anche se stessi, la propria famiglia, le proprie cose. Nelle prossime settimane, non sono altri gli eserciti allati si andranno annoverando a Roma, i nazifascisti tenteranno di mettere in pratica i loro piani di razzie in massa della popolazione ebraica e di devastazione della città, come già a Napoli. Un solo argomento può consigliare al ceto di distaccare da questi piani: esso è costituito dalla ferma determinazione della popolazione romana di difendersi, di impedire con le armi qualsiasi tentativo di violenza.

Non bisogna perdere dunque nessuna occasione per creare nel nemico questa convinzione; per dimostrare che nessuna violenza può essere commessa impunemente; per indurlo a farsi anticipatamente il bilancio delle sue perdite.

Non è solo dunque il sentimento della solidarietà umana che deve spingerci alla difesa dei nostri concittadini ebrei; è anche il senso della nostra stessa sopravvivenza, la certezza che si avvicini il momento in cui tutti potremo essere attaccati nella nostra persona, nelle nostre case, e che per prevenire questo pericolo occorre rintuzzare audacemente fin da ora ogni tentativo isolato o organizzato di violenza.

Traditore messo fuori combattimento

E' stato gravemente ferito da mani di patrioti il seniore della milizia Vincenzo Musso, la sera del 27 novembre in via Malfi. Era costui uno dei peggiori sequestrati della banda fascista romana.

Giustiziato!

Il 2 dicembre all'angolo di via Andrea Vesalio, via Maligni, un milite dei battaglioni M veniva giustiziato con due colpi di revolver in petto.

Riusciti colpi di mano dei Gruppi di Azione Patriottica

La sera del 4 corrente sono state danneggiate con spreconi incendiari tre camionette tedesche sul viale Ostiense. A Cave un G.A.P. ha assalito una camionetta tedesca danneggiandola e facendo un prigioniero tedesco (un facile mitragliatore, una pistola e 200 centesimi). A Roma nella notte sul 30 sono state gettate bombe incendiarie contro due sezioni tedesche, danneggiandone gravemente una.

Bottino partigiano

Un nucleo partigiano ha assalito un camion tedesco carico di bombe a mano. Dopo essersi impadroniti del prezioso bottino, i partigiani hanno dato fuoco all'autocarro.

Successi partigiani a Grosseto

Nella zona di Grosseto un nucleo partigiano ha operato con successo contro un trasporto tedesco, facendo un ingente bottino. I tedeschi furbeschi hanno effuso un manifesto nella città, minacciando il prelievo di ostaggi per il caso di mancata scoperta degli autori del colpo di mano. Poche ore dopo sui manifesti assisti ne venivano sovrapposti altri con cui i partigiani minacciavano di distruggere l'intero presidio tedesco su i nazi avessero osato toccare uno solo dei cittadini. L'audace rea-

zione dei partigiani ha avuto il suo effetto: finora gli invasori non hanno tentato nessuna rappresaglia. Nuova riprova che l'unico linguaggio buono per i barbari è l'attacco deciso e la contro-rappresaglia.

Scacco nazista nel Viterbese

Un grosso nucleo di soldati tedeschi ha tentato una operazione contro una nostra formazione operante a Bieda nel Viterbese. I nazi sono stati respinti energicamente dai nostri ed hanno dovuto ritirarsi in pieno scacco: hanno pagato con 18 morti e una cinquantina di feriti il fallito tentativo.

Scontri vittoriosi in Piemonte

Nei giorni 30-31 ottobre e 1° novembre si ebbero in Val di Susa (Torino) scontri scontri tra distaccamenti partigiani e squadre fasciste, appoggiate dai tedeschi. Tre fascisti furono uccisi e dodici feriti, tra i quali un tedesco. Il comando militare tedesco dovette vietare il transito lungo tutte le strade della vallata, per cui scorrazzavano le automobili dei "ribelli", secondo l'espressione del comandante tedesco. L'8 novembre una squadra di partigiani scende in Villadossola (Novara) per rifornirsi di indumenti in una grande fabbrica di tessuti. Quattro militi fascisti che osarono opporsi furono freddati. Rinforzi fascisti e truppe tedesche inviate in rinforzo furono affrontati coraggiosamente e si calcolò che perdettero 14 uomini, tutti tedeschi.

Agire in tempo!

Ci giungono altre notizie sui feroci metodi che la truppe tedesche applicano nei paesi che vengono a trovarsi nelle immediate retrovie del fronte. A Frosinone la popolazione è stata costretta a sgombrare la città entro due ore. Picchetti di soldati hanno bloccato tutte le strade. I cittadini sono stati trascinati, alla stazione ferroviaria e costretti a salire su carri bestiame, diretti verso il nord. Pare che il lungo della deportazione sia Padova. La città è stata saccheggiata, coscienza della

Bruno Marolo

CONCORD (New Hampshire) La rivolta non è finita. Gli elettori del partito democratico in cerca di uno sfidante da opporre a George Bush andranno oggi alle urne nel New Hampshire e secondo la maggior parte dei sondaggi sceglieranno il rassicurante senatore John Kerry, sostenuto dalla famiglia Kennedy. Ma non è detta l'ultima parola. Howard Dean, il ribelle che fa paura alle gerarchie del partito, non ha depresso le armi. I risultati dei sondaggi sono troppo diversi per essere attendibili. Il prestigioso istituto Zogby, che elabora i dati per l'agenzia Reuters e la rete televisiva Nbc, ha rilevato tra Kerry e Dean un distacco di soli tre punti: il primo ha il 31 per cento delle preferenze e il secondo il 28 per cento. «L'emorragia si è fermata - spiega John Zogby, il direttore dell'istituto - Howard Dean sta recuperando nelle primarie del New Hampshire una parte del consenso perduto nel caucus dello Iowa».

L'imprevista ascesa di John Kerry ha spiazzato il generale Wesley Clark, che ha cominciato la campagna elettorale nel New Hampshire prima degli altri candidati e ora non è nemmeno sicuro di ottenere il terzo posto. L'ex presidente Bill Clinton, che lo ha incoraggiato a mettersi in corsa, evita di aiutarlo apertamente. Per attirare l'attenzione il generale è disposto a tutto. Ieri è stato in tutte le dieci province dello stato e a mezzanotte è salito a Dixville Notch, un villaggio sulle montagne al confine con il Canada, per l'apertura del primo seggio. La tradizione notturna risale al tempo in cui gli scrutatori dovevano portare il risultato a valle con gli sci di buon mattino. Il generale sapeva che qualche televisione gli avrebbe dedicato un servizio di colore. Ormai è quasi solo a combattere la sua battaglia. L'apparato del partito si è schierato con Kerry e gli ha messo a disposizione tutte le risorse della politica tradizionale. I comizi del nuovo favorito sono bagni di folla, in cui decine di notabili prendono posto sul palco e gli attivisti al seguito applaudono instancabilmente gli stessi slogan.

Alla Casa Bianca, gli strateghi di George Bush agguistano il tiro. Sparano a destra e sinistra senza preoccuparsi del generale che non riesce ad avanzare al centro. In un banchetto al club Alfa di Washington il presidente ha lanciato una girandola di battute: «Howard Dean è uscito così malconco dal voto nello Iowa da fare pena perfino a Saddam Hussein, che gli ha offerto il suo buco sottoterra. Nel New Hampshire, John Kerry ha preso una posizione brillante sull'Iraq: ha dichiarato di avere votato per la guerra e ha aggiunto di essere asso-

“ Secondo un sondaggio tra Kerry e Dean ci sarebbe un distacco di soli tre punti: il primo al 31% delle preferenze e il secondo al 28% ”



Il candidato in testa promette che nei primi cento giorni alla Casa Bianca farebbe piazza pulita dei gruppi di interesse e imposterebbe la riforma sanitaria ”

New Hampshire, Dean in rimonta

Oggi le primarie tra i democratici. Kerry resta il favorito. In difficoltà l'ex generale Clark



Un giovane sostenitore di Howard Dean incontra il candidato durante un giro elettorale nello New Hampshire. In basso Bill Gates

Iraq

Guerriglia scatenata contro la polizia. Cinque agenti uccisi a Mosul e Ramadi

Attratti da un salario modesto, ma sicuro in un paese dove i disoccupati rappresentano la maggioranza della popolazione, i poliziotti iracheni si trovano nella scomoda posizione dei bersagli della guerriglia. Ieri ne sono morti cinque nel corso di vari attentati. Gli americani stanno tentando di delegare alla rinata polizia alcuni compiti di ordine pubblico, ma, proprio per questa ragione, si moltiplicano le aggressioni. Epicentro delle sortite dei nostalgici del regime di Saddam è ancora una volta il triangolo sunnita. A Ramadi, grosso centro ad

ovest di Baghdad, alcuni uomini armati hanno sparato da automobili in corsa contro il locale commissariato, in quel momento affollato da agenti. Quattro i morti. Alcune fonti irachene sostengono che la sparatoria potrebbe essere messa in relazione con alcune azioni, condotte congiuntamente da soldati americani e poliziotti, contro la criminalità comune. Ma molti indizi fanno ritenere che si sia trattato di un'azione mirata della guerriglia. La Cpa diretta da Paul Bremer ha infatti puntato molte delle sue carte sulle nuove forze di polizia.

Proprio ieri a Mosul gli americani hanno organizzato una sorta di "cerimonia del pentimento". Un migliaio di ex agenti dei servizi segreti e di ufficiali del disciolto esercito, a gruppi di cento, ha sfilato all'interno della locale accademia di polizia promettendo ad alta voce di «non tornare mai più nel partito Baath» e di partecipare alla costruzione «del nuovo Iraq». Un'iniziativa analoga è in programma per oggi e prevede che il "mea culpa" veda come protagonisti ex funzionari civili del partito unico al potere fino al 9 aprile. Difficile credere nel pentimento di incallite spie del regime che però accettano di prendere parte alla cerimonia nella speranza di trovare un posto nella nuova amministrazione. La reazione degli irriducibili non si è fatta attendere. Anche in questo caso il commando ha sparato da un'auto in corsa contro un gruppo di poliziotti in pattuglia nei pressi di un incrocio. Un agente,

colpito fa cinque proiettili, è morto.

Per oggi intanto è attesa la decisione del segretario dell'Onu Kofi Annan in merito alla richiesta americana di inviare una missione esplorativa a Baghdad. Il capo delle Nazioni Unite ha già mandato due emissari in Iraq, ed oggi potrebbe annunciare l'invio di una delegazione più numerosa. Gli inviati del palazzo di Vetro dovranno decidere se è possibile organizzare le elezioni entro il 2004 come pretendono gli sciiti. Ieri il ministro dell'Interno Nurui Badran ha detto che l'Iraq non è un paese abbastanza sicuro e, prima del mese di luglio, non è possibile organizzare la consultazione elettorale. Il presidente del consiglio di governo, Pachachi, propone una «terza via» (allargamento dell'organismo ed elezioni entro il 2004). Ora tocca ad Annan decidere se è tempo per l'Onu di tornare a Baghdad.

t.fon

L'Europa prepara una megamulta contro Bill Gates

L'Antitrust europeo condanna il monopolio di Microsoft: ha danneggiato le aziende concorrenti e i consumatori

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Sino a cinquecento milioni di euro. Ovvero, la stangata di Super Mario, alias il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti. La stangata che rischia di arrivare niente meno che sulla testa di Bill Gates, il padrone della Microsoft, accusato dall'Antitrust di Bruxelles di agire illegalmente e violare le regole della concorrenza con la trappola della vendita abbinata di Windows e dei suoi «media players». L'inchiesta degli uomini di Monti è ormai entrata nella fase finale e, stando ad un'anticipazione dell'Ansa, confermata dalla portavoce del commissario, la decisione finale ormai si approssima. Dopo una lunga e delicata indagine che ha raccolto anche le proposte di mediazione, non accettate da Gates, e le controposte della Microsoft, respinte da Monti perché del tutto «insufficienti». E, così, Super Mario ha preso carta e penna e ha stilato la bozza di sentenza che, adesso, è all'esame dei vari servizi comunitari. La condanna dovrebbe arrivare entro il mese di maggio, salvo sorprese dell'ultimo momento ma che, visto il punto cui è giunto il dossier, sembrano davvero impossibili.

L'accusa della Commissione si fonda su un'indagine che ha riguardato il sistema operativo «Windows 2000»

lanciato sul mercato nel mese di febbraio di quattro anni fa. Che cosa ha contestato Monti? Semplicemente il fatto che Microsoft detiene sul mercato una posizione dominante, quasi «schiacciante», nel mercato dei sistemi operativi per i personal computer oltre a possedere una parte rilevante nel mercato dei sistemi di fascia bassa. Come tutti gli utilizzatori di computer sanno, questi sono integrati in reti gestite da server e la capacità dei computer di comunicare con i server costituisce la base per il cosiddetto «network computing». Il problema nasce dal fatto che i personal vivono prevalentemente su Windows della Microsoft e poiché Windows è venduto insieme ai «media players» (i programmi che consentono di vedere i video o di ascoltare i «file audio» senza attendere, senza spazientirsi, il tempo di caricamento

Fino a cinquecento milioni di euro la stangata che sarebbe stata decisa dal commissario Mario Monti ”



dal Web) non è possibile utilizzare server prodotto da altre società. Queste, infatti, non conoscono le tecniche di Windows, perché la Microsoft si è rifiu-

tata di renderle note, e sono oggettivamente penalizzate. Insomma: Microsoft, secondo la Commissione, ha in mano le chiavi della cosiddetta «inter-

Deputata israeliana «Molestie alla Knesset»

Una deputata israeliana ha affermato che le molestie sessuali sono diffuse anche alla Knesset. Intervistata sabato scorso in un programma televisivo Inbal Gabrieli (Likud) ha denunciato il fenomeno affermando «di essere molestata almeno tre volte al giorno» in Parlamento. Non ha però voluto fare nomi. Le dichiarazioni della parlamentare hanno irritato il presidente della Knesset Reuven Rivlin che ha accusato la Gabrieli di far gravare il sospetto su tutti i 120 deputati, rifiutandosi di fare nomi. In una lettera alla giovane deputata Rivlin ha scritto: «Se le sue gravi affermazioni sono vere, la correttezza le impone di denunciare immediatamente chi la molesta ogni giorno, rimuovendo così la pesante cortina di sospetti che ora grava sull'intera Knesset».

L'inchiesta dell'Antitrust europeo ha messo in evidenza il danno che la posizione raggiunta da Microsoft ha arrecato alle altre aziende concorrenti ma anche ai consumatori. Se, infatti, i clienti rifiutano di avvalersi del pacchetto completo di Microsoft per i personal e per i server, sono costretti a sopportare il costo due volte se vogliono servirsi di prodotti per server concorrenti. La situazione attuale, ha osservato la Commissione, conduce inevitabilmente gli acquirenti a orientarsi verso l'acquisto del pacchetto omnicomprendente di Microsoft. Il commissario Monti, sin dall'inizio della vicenda, e quando parti, lo scorso 30 agosto, la contestazione formale all'indirizzo di Bill Gates, illustrò la linea d'azione che si sarebbe seguita: «Dalle reti di server - disse - dipende il futuro del web e tutti gli sforzi devono essere di-

La sentenza dovrebbe arrivare entro maggio salvo sorprese dell'ultimo momento ”

perabilità», nega la «parola» ai suoi concorrenti e ne trae un vantaggio economico fenomenale essendo dominante sul mercato.

lutamente contrario».

La rivolta di Howard Dean è scoppiata quando i senatori e deputati democratici con ambizioni presidenziali - John Kerry, Joe Lieberman, Dick Gephardt - hanno concesso a Bush i voti per la guerra in Iraq. «Eravamo addormentati al timone - ammette un dirigente democratico - e Howard Dean è stato il primo a capire fino a che punto la base del partito fosse furibonda». Fino a quel momento, i democratici avevano votato con i repubblicani 80 volte su cento. Invece di mobilitarsi per impedire a Bush di tagliare le tasse dei ricchi si erano limitati a chiedere un taglio meno profondo. Avevano negoziato un compromesso sulla pubblica istruzione, soltanto per assistere impotenti allo sfacelo delle scuole pubbliche e al trasferimento delle risorse verso quelle private. Howard Dean accusa: «George Bush è stato eletto con 500 mila voti meno di Al Gore e i nostri ragazzi in parlamento si sono arresi come se avesse un mandato popolare. Hanno lasciato mano libera al presidente più estremista che l'America abbia mai avuto».

Qualcuno ha già pagato. Dick Gephardt è stato costretto al ritiro, Joe Lieberman lotta per rimanere a galla. Lo stesso John Kerry in un primo tempo era stato scartato come un abito fuori moda. Gli elettori reclamavano un volto nuovo, e l'unica alternativa ad Howard Dean sembrava il generale Clark, un ex repubblicano riciclato per salvare un partito sul punto di affondare.

È bastato un passo falso del ribelle per cambiare la situazione. Howard Dean ha giocato con mano troppo pesante nello Iowa. L'aggressività dei suoi partigiani ha spaventato i moderati, la malagrazia con cui ha ammesso la sconfitta è sembrata debolezza. L'elettorato democratico comincia a dubitare della possibilità di battere Bush senza i mezzi e l'esperienza dei dirigenti tradizionali del partito. John Kerry ha indossato un abito nuovo, il manto del candidato eleggibile. Ha ripreso il grido di battaglia incautamente lanciato da Bush in Iraq: «Bring them on, lasciate che si facciano avanti se osano». La sfida è rivolta al presidente e alla sua campagna elettorale da 170 milioni di dollari. Kerry promette che nei primi cento giorni alla Casa Bianca segnalerebbe un'inversione di marcia, farebbe piazza pulita dei gruppi di interesse, imposterebbe la riforma sanitaria, tutelerebbe l'ambiente. E la piattaforma del riformismo americano, trascurata da un'opposizione che seguiva rassegnata il carro da guerra di Bush. Provocato da Howard Dean, il direttivo democratico ha reagito come i cardinali della controriforma. Per assorbire la ribellione, recepisce una parte dei suoi metodi e promette di combattere fino alla vittoria.

Downing Street fa qualche concessione all'ultimo momento per evitare la bocciatura. Domani le conclusioni dell'inchiesta sul caso Kelly

Debiti per studiare, verdetto sulla riforma Blair

Decine di deputati laburisti contro l'aumento delle tasse universitarie. Il premier rischia la sconfitta

Alfio Bernabei

LONDRA Nel tentativo di evitare una sconfitta in parlamento sulla riforma universitaria Tony Blair ha fatto concessioni dell'ultimo momento. Tenta di andare incontro alle obiezioni dei deputati ribelli del suo partito che hanno minacciato di votargli contro. Nessuno è in grado di prevedere con certezza l'esito del voto di questa sera che viene ritenuto di portata decisiva per la credibilità del governo. Con una maggioranza di 161 voti a Westminster ci vorrebbe il "no" di 81 deputati laburisti schierati insieme ai conservatori e ai liberaldemocratici per bocciare la riforma. Negli ultimi anni Blair ha visto l'aumentare di una frangia di deputati laburisti pronti a sfidarlo su proposte di legge, ma il numero dei ribelli è rimasto limitato intorno alla cinquantina. Fino ad oggi il governo non è mai stato sconfitto.

La riforma universitaria così come viene proposta non era stata prevista nei programmi di governo che furono presentati all'elettorato prima delle elezioni del 2001. Anzi, tale programma specificava che non ci sarebbero stati aumenti nel costo degli studi. Questo è un primo motivo che ha causato irritazione tra molti deputati laburisti. Non si aspettavano un voltafaccia rispetto alle promesse fatte al paese. Alcuni hanno visto la conferma che troppe decisioni vengono prese a Downing Street senza le dovute consultazioni, con uno stile che viene definito presidenzialista. Con un segnale di rivolta che ha colto Blair di sorpresa alcuni mesi fa centosessanta deputati laburisti hanno messo la loro firma sotto a un documento che criticava la riforma. Il governo si è difeso dicendo che la università hanno urgente bisogno di trovare fondi supplementari per poter funzionare e che drastici cambiamenti al sistema attuale sono diventati necessari. Al momento gli studenti, a parte quelli che ottengono borse di studio o vengono assistiti perché le loro famiglie sono povere, pagano 1.125 sterline all'anno (1.630 euro) per seguire un corso. La cifra viene pagata in anticipo. La riforma permette alle univer-



in sintesi

• **SETTIMANA NERA PER BLAIR** Il premier britannico si appresta a vivere la settimana più difficile della sua leadership. Sia sul fronte interno, con la contestata riforma sull'aumento delle tasse universitarie, sia sul piano della politica estera, con la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sul «caso Kelly», lo scienziato suicidatosi dopo aver accusato Londra di aver gonfiato le prove sull'esistenza della «pistola fumante» in possesso di Saddam.

• **QUANTO COSTERÀ STUDIARE?** Oggi al Parlamento si discute la proposta governativa di aumentare le tasse universitarie fino a 3000 sterline l'anno. Un tema sul quale Blair rischia di essere battuto dai molti parlamentari laburisti contrari alla riforma.

• **IL RAPPORTO HUTTON** Domani il secondo difficile esame per Blair. Lord Hutton illustrerà le conclusioni della sua inchiesta sulla morte del consulente governativo Kelly, che in maniera anonima attraverso la Bbc, aveva accusato Londra di aver gonfiato il dossier sulle armi del rais per giustificare l'attacco. Blair è accusato di aver reso noto il nome di Kelly.

Unione Europea

Costituzione, ripreso il negoziato Dublino: chiudere prima del voto

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES A quando la Costituzione europea? «Meglio prima che dopo», ha detto ieri il ministro degli esteri irlandese, Brian Cowen, presidente di turno del Consiglio Ue. Sarebbe questa «l'opinione diffusa» emersa al termine di uno scambio di idee tra i 25 sulla possibile ripresa del negoziato fallito a dicembre sotto presidenza italiana. Il «prima» si riferisce, ovviamente, all'appuntamento per il rinnovo del Parlamento europeo che avverrà, a seconda dei paesi, tra il 10 e il 13 giugno. È, infatti, molto diffusa la convinzione che più passerà il tempo, più il problema della Costituzione sarà ostacolato da altre serie incombenze dell'Unione. A cominciare dal negoziato, di cui già si parla molto diffusamente, sulle prospettive finanziarie dell'Unione per il periodo 2007-2013. Il ministro irlandese, con una buona dose di prudenza, ha detto chiaramente di «non avere alcuna soluzione in tasca». Si ricorderà che Berlusconi, alla vigilia della trattativa decisiva, proclamò ai quattro venti d'aver «in tasca 3-4 soluzioni», oppure che sarebbe stato in grado di stupire tutti con un «miracolo».

L'Irlanda non ha promesso alcun miracolo. Ed è un fatto già incoraggiante. Cowen ha fatto presente che l'approvazione della Costituzione «non diventerà più semplice con il passar del tempo». A suo dire, tutti hanno concordato ad avanzare verso un accordo senza soluzioni affrettate

ma con un evidente senso dell'urgenza. Il ministro irlandese ha detto che i punti di riferimento, la base di partenza, devono essere il progetto di Convenzione e il documento preparato a Napoli, con il conclave. Ovviamente, Cowen ha fatto una precisazione doverosa sul cosiddetto «consenso» raggiunto su tutta una serie di punti. I famosi 82 punti di Berlusconi. «Tutto quello che è stato acquisito non è acquisito sin quando non esiste un'intesa globale». Il ministro italiano Frattini è tornato ad autosbradarsi riferendo che gli irlandesi si sono compiaciuti per il lavoro della presidenza italiana. Nello stesso tempo, il ministro, libero dal vincolo della presidenza, ha detto che il governo italiano vuole che il voto a maggioranza sia ancora più esteso rispetto al progetto di Convenzione e si batterà perché una proposta che venga dal futuro ministro degli esteri europeo sia posta al voto della maggioranza qualificata e sottratta al vecchio sistema dell'unanimità che tutto paralizzava. Frattini ha sostenuto con forza la necessità che il bilancio dell'Unione non sia ridotto. Gli sembra, infatti, «strano» che si avanzi una simile proposta mentre l'Europa si sta allargando. Si tratta di una posizione differente da quella di Tremonti per il quale l'Italia «deve definire una posizione» visto che è il 3° contributore netto dell'Unione. Frattini, da maestro di sci, ha fatto uno slalom per negare una differenza di vedute con il collega attribuendo a Tremonti solo la preoccupazione di «come vengono spesi i soldi».

se. ser.

sità di caricare fino ad un massimo di 3.000 sterline all'anno (4.347 euro), quasi il triplo, da pagare al termine degli studi e solo quando l'ex studente si troverà stipendiato con almeno 15.000 sterline all'anno (21.735 euro). Tra le obiezioni poste dagli oppositori della riforma c'è quella che molti studenti prima di decidere di andare all'università ci penseranno due volte per non dover affrontare da adulti un debito della durata anche di dieci o vent'anni. L'associazione dei medici britannici ha detto che un futuro medico rischia di ritrovarsi con 64.000 sterline di debito (92.739 euro). Dall'altro canto il governo sottolinea che l'abolizione del pagamento anticipato è un invito a tutti gli studenti a cominciare a frequentare l'università senza sborsare un soldo e che il saldo del debito a studi avvenuti non fa altro che riflettere il vantaggio che uno ha ottenuto dagli studi compiuti. Un'altra obiezione posta dai deputati ribelli è quella che la riforma apre l'università alle forze del mercato. Il fatto che le università saranno libere di far pagare agli studenti cifre variabili darà luogo ad una situazione in cui gli studenti ricchi potranno accedere ai corsi che costano di più, ad università elitarie, confinano gli studenti più poveri in università viste come di seconda categoria.

In questi ultimi giorni, per ammorbire gli oppositori della riforma, il ministro all'Educazione Charles Clarke ha assicurato che ci saranno maggiori agevolazioni per gli studenti più poveri, che il tetto di 3.000 sterline rimarrà immutato fino al 2009 e che dopo venticinque anni il debito eventualmente non pagato dagli ex studenti verrà automaticamente estinto. Negli ultimi giorni lo stesso Blair, sempre nel tentativo di evitare una sconfitta che costituirebbe il più serio infortunio della sua carriera, si è attaccato al telefono per spiegare ai deputati laburisti ancora incerti che sarebbe un grave errore votare contro la riforma. A dagli una mano è sceso in campo anche il ministro delle Finanze, il cancelliere Gordon Brown. Questi però allo stesso tempo ha lasciato intendere che Blair potrebbe lasciare il suo posto nel giro di un anno o due.

Influenza dei polli, sei morti in Thailandia

Un bimbo è la sola vittima accertata del virus, sospetti su altri 5 casi letali. Allarme in Asia. L'Oms: «Sei mesi per il vaccino»

Marina Mastroiuc

Un bambino di sei anni è la prima vittima thailandese dell'influenza dei polli, ormai diventata una vera emergenza in Asia. Dopo mesi in cui ha cercato di minimizzare il rischio, giustificando la moria tra i volatili con una forma di colera o affezioni respiratorie, il governo di Bangkok ieri ha ammesso che il virus ha ucciso almeno una persona ed è sospettato della morte di altre cinque, tutte adulte. Il morbo secondo il Centro di controllo epidemiologico del ministero della sanità thailandese potrebbe aver colpito anche altri cinque bambini, tuttora ricoverati. La Thailandia rischia così di eguagliare il record negativo del Vietnam, dove sono stati registrati finora 6 casi mortali. Anche altri sei paesi asiatici sono stati colpiti da forme di influenza dei polli, Giappone, Indonesia, Cambogia, Taiwan, Pakistan e Corea del sud, ma nella sola Cambogia ci sono finora casi sospetti di contagio umano: due bambini avrebbero manifestato i sintomi della malattia, ma ancora manca il referto definitivo delle analisi.

Gli esami sono ancora in corso anche a Bangkok, finora il solo altro caso accertato riguarda un bambino di sette anni, ricoverato nella capitale, anche lui come la prima piccola vittima originaria della provincia di Kanchanaburi. L'epidemia non sembra però circoscritta: ieri il governo ha portato da due a dieci le zone d'emergenza, su un totale di 76 province, disponendo misure per bloccare la diffusione del virus. Nelle aree colpite saranno eliminati

tutti i volatili, comprese oche e galli da combattimento, che si trovino nel raggio di 5 chilometri da un focolaio accertato, mentre non potrà essere trasportato in altra zona il pollame presente nel raggio di 50 chilometri da un allevamento infettato.

L'esercito, e persino i detenuti, sono impegnati nella distruzione dei polli, sono state inoltre previste sanzioni per chi scarica nei fiumi le carcasse degli animali uccisi. La durezza delle misure non basta a tacitare le critiche contro il governo, accusato di aver cercato di minimizzare e tenere sotto silenzio la diffusione del virus, che avrebbe fatto la sua

Epurazione delle liste elettorali, Teheran minaccia di far saltare il voto

TEHERAN Si inasprisce ancora il braccio di ferro istituzionale in Iran: il governo riformista che fa capo al moderato presidente della repubblica Mohammad Khatami minaccia di rifiutarsi di organizzare le elezioni politiche previste per il prossimo 20 febbraio se non sarà revocata la massiccia bocciatura di candidati progressisti operata dagli organismi di controllo dominati dai conservatori. «Noi non possiamo organizzare una consultazione elettorale che non sarà né concorrenziale né sana né libera», ha detto il portavoce governativo Abdollah Ramezanzadeh dopo che il Consiglio dei Guardiani ha posto il veto alla modifica della legge elettorale approvata l'altro ieri dalla maggioranza riformista al parlamento per

aggravare l'esclusione di migliaia di candidati progressisti. Il Consiglio dei guardiani della rivoluzione ha respinto ben 3.605 degli 8.157 candidati nelle liste elettorali. Sotto la mannaia del supremo organismo a difesa dell'ortodossia khomeinista sono caduti il 45% dei candidati progressisti, fra cui 80 deputati uscenti. La riforma elettorale mirava ad obbligare i conservatori ad ammettere le candidature dei loro avversari politici alle legislative, stabilendo che un candidato possa essere dichiarato ineligibile solo se abbia commesso dei delitti, ma il Consiglio dei guardiani ha bocciato il progetto ritenendolo «contrario all'islam e ad alcuni articoli della Costituzione».

prima apparizione nel novembre scorso, provocando finora la morte di 11 milioni di volatili.

Accuse di scarsa trasparenza sono arrivate anche dall'Organizzazione mondiale della sanità, che ha criticato il ritardo nel segnalare l'epidemia di influenza aviaria. Il timore è che il virus possa mutare, rendendo possibile il contagio da uomo a uomo, mentre finora la diffusione sembrerebbe limitata al contatto diretto con gli animali malati (la carne ben cotta sarebbe invece sicura). I tempi per sviluppare un vaccino sono ancora lunghi, si parla di almeno quattro o sei mesi prima di poterne iniziare la produzione su scala

industriale.

L'unica misura per circoscrivere la diffusione del virus resta al momento la distruzione degli allevamenti colpiti. L'emergenza in Thailandia non promette nulla di buono, ma il rischio vero per gli esperti dell'Oms è l'eventualità che il morbo possa raggiungere paesi più poveri, come i vicini Laos e Birmania, in cui le strutture sanitarie sono estremamente carenti e dove l'insorgere dell'epidemia potrebbe non trovare ostacoli. Settecento polli sono morti in un allevamento in Laos, sono in corso accertamenti per capire se la moria possa essere legata al virus H5n1, capace di contagiare l'uomo.

Anche Taiwan ha segnalato un nuovo focolaio, ma sembrerebbe trattarsi del virus H5n2, non trasmissibile all'uomo. Sono ancora in corso accertamenti anche sulla forma influenzale che ha colpito 400 diversi allevamenti in Indonesia. In Corea del sud l'epidemia ha già toccato 16 province, ma secondo le autorità sanitarie il virus individuato sarebbe della forma non pericolosa per l'uomo. L'influenza aviaria è stata accertata anche in Pakistan, dove sarebbe responsabile della moria di 4 milioni di volatili a partire dal novembre scorso.

In Cina, secondo la rete televisiva di Hong Kong «Cable tv», si starebbe studiando la ragione della morte di migliaia di anatre nella provincia meridionale di Guangxi. L'emittente afferma che migliaia di animali sarebbero stati uccisi per bloccare il contagio in un villaggio vicino al confine con il Vietnam, ma la notizia non trova conferme ufficiali.

Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet		internet
	Italia	estero	postale	coupon	
12 MESI	7,60 €	2,69 €	2,96 €	5,74 €	281 €
	6,60 €	2,31 €	2,54 €		308 €
6 MESI	7,60 €	1,35 €	1,53 €	3,44 €	147 €
	6,60 €	1,16 €	1,31 €		165 €

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via Garibaldi 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavur 58, Tel. 0131.445532
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASPI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BELLUNA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via S. Maria 14, Tel. 070.303038
CAGLIARI, via S. Maria 14, Tel. 070.303038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.5821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavur 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PARMA, via D'Azeglio 39, Tel. 0521.24478-9
REGGIO E., via D'Azeglio 32, Tel. 0522.368511
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.49200891
SARDEGNA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814801-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Una breve e crudele malattia affrontata con molto coraggio ha spezzato l'esistenza di **ROSSANA FERRI PIRANI**

Con grande dolore lo annunciano agli amici Giorgio, Francesca con Simone e Federico. Per un saluto a Rossana in forma laica ci incontreremo all'aula della chiesa Valdese in via Marianna Dionigi 59 oggi 27.01.04 alle ore 12,00. Un ringraziamento particolare alle equipie del Policlinico Gemelli, al Prof. Catanani e alla signora Ginetta Carta per l'affettuosa assistenza.

Sante e Laura Assennato, Ignazio e Adida Fiore, Enzo e Mariella Marraro piangono con Giorgio la perdita della cara amica e compagna

ROSSANA FERRI PIRANI
Roma, 26 gennaio 2004

ROSSANA

Ti vogliamo bene. Sarai sempre con noi. Pino, Rosella e Samy.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06.69.548238 - 011.6665258

mibtel	 <p>+0,01% 20.759</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,76</p>	euro/dollaro	 <p>1,2575</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

AUTO, TOYOTA NUMERO 2 MONDIALE

MILANO Ottimi risultati per il gruppo Toyota che nel 2003 supera Ford, diventa numero due mondiale e rincorre la General Motors, la prima in classifica. La Toyota - annunciano da Tokyo - ha aumentato le vendite globali del 10%, rispetto all'anno precedente raggiungendo una quota di 6.783.000 auto, incluse quelle vendute dalle due società affiliate: la Daihatsu e la Hino Motors. Nel 2003 General Motors ha venduto 8,59 milioni di vetture, mentre la Ford si è fermata a quota 6,72 milioni. La casa automobilistica giapponese ha aumentato essenzialmente le sue vendite all'estero, crescendo del 13% con 4,48 milioni di macchine esportate nel mondo. In aumento le vendite negli Stati Uniti che hanno acquisito oltre 2 milioni di auto. Segue il mercato europeo che ha assorbito circa 800.000 macchine, superando in un anno la quota che la casa automobilistica giapponese voleva raggiungere in due anni. Cresce infine del 38% il volume delle vendite sul mercato asiatico che nel 2003 ha contribuito al successo della Toyota grazie alla vendita di 680.000 auto. Nel 2003 la Toyota ha prodotto a livello globale 6.826.166 tra macchine, autobus e camion auto tra cui 4.244.667 fabbricate in Giappone e 2.305.635 nei suoi impianti all'estero. Se General Motors resta il numero uno mondiale per auto prodotte e vendute, Toyota guida la classifica delle case automobilistiche per capitalizzazione in borsa, seguita da Nissan e Honda.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

«Crudele disprezza le regole del mercato»

Scandalo Finmatica: secondo i magistrati in pericolo migliaia di risparmiatori e dipendenti

Marco Ventimiglia

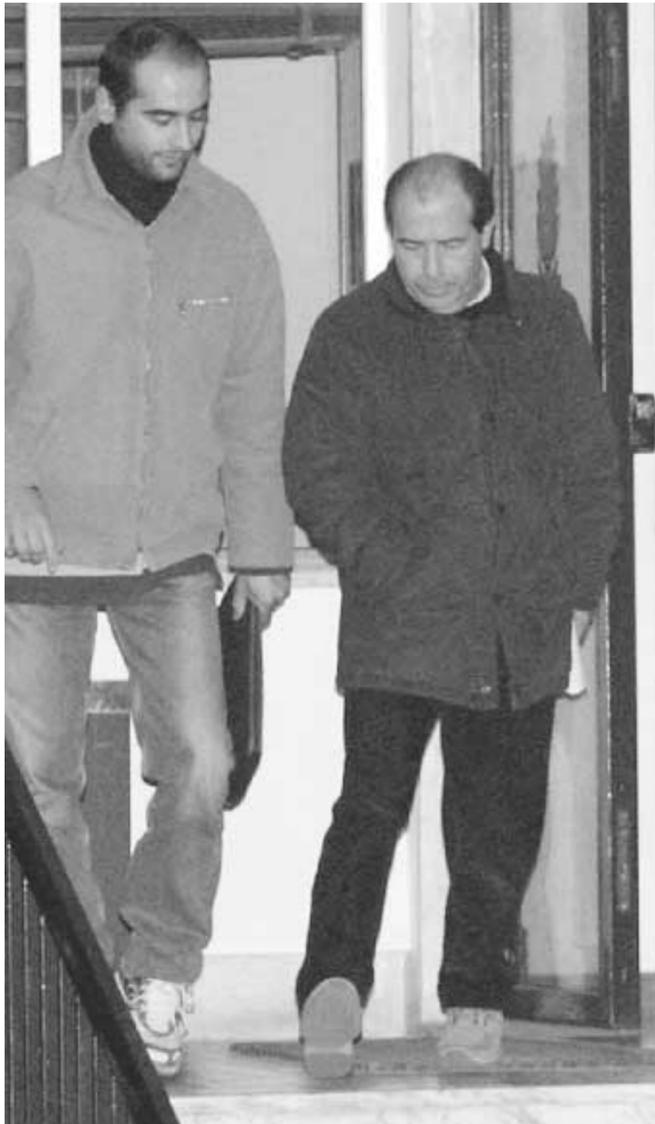
MILANO «Sono in pericolo la posizione di migliaia di risparmiatori e azionisti e delle centinaia di dipendenti della società». Parole pesanti, ancor più pesanti perché a pronunciarle non è un'associazione dei consumatori o una forza sindacale ma direttamente il gip di Brescia, Lorenzo Benini, che si sta occupando dell'indagine Finmatica. Ed il suo grido di allarme è contenuto nelle pagine redatte per l'ordinanza di custodia cautelare a carico di Pierluigi Crudele e Fabio Bottari, presidente ed amministratore delegato della società del Nuovo Mercato.

«Per quanto i reati in contestazione siano puniti con una pena massima inferiore a quella del furto con strappo - sottolinea il giudice bresciano - ben poco vi è da dire sotto il profilo della gravità dei fatti. È evidente il pervicace intento di disinformare sistematicamente il mercato degli investitori, ingenerando fiducia in una struttura sulla cui solidità finanziaria è a questo punto lecito dubitare».

Nel mandato di custodia cautelare emesso sabato dal gip di Brescia i reati ipotizzati a carico di Pierluigi Crudele e Fabio Bottari sono quelli di agiotaggio, false comunicazioni sociali e ostacolo all'esercizio delle funzioni degli organi di vigilanza.

«La cessione del patrimonio immobiliare - si legge ancora nel testo - in favore di Finmatica Real

Il titolo resta ancora sospeso dalle contrattazioni in Piazza Affari. Un drammatico Cda in serata



Pierluigi Crudele, il patron di Finmatica, a destra, esce dalla caserma della Guardia di Finanza per essere condotto agli arresti domiciliari

estate, una società destinata con promessa di vendita ad ulteriore alienazione, la cessione di altri immobili a terzi per circa sette milioni di euro, e di altri ancora da parte della controllata Trend spa, costituisce un'operazione diretta, con ragionevole probabilità, soltanto a iscriverne in bilancio plusvalenze e acquisire liquidità».

Insomma, secondo il giudice emergerebbero con chiarezza manovre dei vertici di Finmatica volte ad accreditare presso il pubblico dei potenziali investitori un'immagine della società non

corrispondente al vero. Nella relazione preparata dal consulente del pm di Brescia, aggiunge poi il gip di Brescia, «si espongono seri interrogativi anche sulla presenza, fra le immobilizzazioni immateriali dell'attivo dello stato patrimoniale, di oltre quaranta milioni di euro per licenze e marchi, elementi non solo di difficile valutazione e riscontro, ma anche di problematica alienazione e di potenziale rapido dissolvimento, trattandosi di prodotti di elevata tecnologia».

Quella di ieri, intanto, è stata

un'altra giornata campale per uno degli ex «gioielli» della new economy. L'azione Finmatica è rimasta ancora sospesa dalle contrattazioni in Piazza Affari nell'attesa di una nota. Nel tardo pomeriggio è invece iniziata una drammatica riunione del consiglio di amministrazione della società, protrattasi fino a notte, durante la quale si è anche proceduto alla nomina di un sostituto per il dimissionario Fabio Bottari.

Nel frattempo si è appreso che anche Pierluigi Crudele, il presidente dimissionario di Finmatica, ricorrerà al Tribunale del riesame per chiedere la revoca degli arresti domiciliari. Lo ha detto l'avvocato Fabio Palazzo, uno dei difensori del manager di Finmatica, che ha risposto inoltre con un «non mi risulta» a chi gli chiedeva se il proprio assistito intendeva dare le dimissioni dal consiglio di amministrazione analogamente a Bottari. Quanto agli interrogatori di garanzia, potrebbero essere fissati dal gip Benini sin dai prossimi giorni.

E sulla vicenda Finmatica c'è da registrare l'intervento del responsabile economico della Margherita, Enrico Letta: «La new economy ha fregato tanta gente e soprattutto ha fatto pensare che i soldi crescessero sugli alberi e che l'industria non avesse più la sua importanza. Invece, bisogna ripartire dalle cose essenziali e la politica deve aiutare un'industria sana che faccia cose sane e che abbia un corretto rapporto con il denaro».

Il fondatore da sabato agli arresti domiciliari chiederà il riesame del provvedimento di custodia

Il segretario Cisl ha parlato a Lecco, il presidente Rcs a Milano Pezzotta: rifondare il capitalismo Romiti: sono solo episodi isolati

MILANO «È necessario rifondare il capitalismo in Italia per vedere se può vincere le sfide della globalizzazione o se può riposizionarsi sui livelli più alti». Così il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, a margine del convegno all'Unione industriale di Lecco sulla legge 30 è intervenuto sui recenti casi di debolezze del sistema capitalistico italiano.

Pezzotta ha identificato tre punti su cui rifondare il capitalismo: rafforzare il ruolo ispettivo e sanzionatorio della Consob, non indebolire Banca d'Italia, ridsicure lo statuto della democrazia economica del paese. Parlando ancora della necessità di rifondare il capitalismo, Pezzotta ha aggiunto che «non ci possiamo limitare a competere con la Cina, non possiamo accontentarci di piccole imprese nel nostro paese. Occorre puntare su prodotti di alta qualità nella chimica, telecomunicazioni e biotecnologie».

Il segretario della Cisl ha sottolineato anche come «è stato uno sbaglio aver pensato che togliere lacci e laccioli potesse portare ad uno sviluppo infinito. Le buone regole servono alla crescita mentre la loro assenza crea lacerazioni». Rispondendo poi ad una domanda sul possibile interesse della Cisl al modello di partecipazione alla tedesca, Pezzotta ha risposto che «quello tedesco è solo uno dei modelli al quale non

guardiamo con interesse».

Parlando di risparmio Pezzotta ha anche affrontato il tema dell'euro. «Più che incolpare l'euro - ha detto il segretario - e assolvere gli speculatori, sarebbe stato opportuno mettere tempestivamente in campo misure repressive; far applicare le leggi sul commercio; avviare una politica di indirizzo su prezzi e tariffe. Ma soprattutto ripristinare la politica dei redditi come definita nell'accordo del 23 luglio 1993».

Diversa la posizione di Cesare Romiti, presidente di Rcs MediaGroup sugli scandali finanziari. «È banale da dire - ha affermato l'ex amministratore delegato di Fiat - ma i risparmiatori sono disorientati. Ora bisogna dimostrare con i fatti che quelli che si sono verificati sono episodi isolati e che l'industria è sana, che sono cose che capitano in tutte le parti del mondo». Il presidente di Rcs, intervenuto a Milano a margine della presentazione del Jumbo bond di Hypothekenbank, interpellato sulle conseguenze di crac come quello di Parmalat e Cirio. «Nel mondo della finanza - ha spiegato - quando cresce il tasso cresce il rischio, ma in questo caso non c'erano errori del genere. D'altra parte, se il cassiere si porta via i soldi dalla cassa non c'è niente da fare, la fiducia dei risparmiatori non c'entra».

Lanciata un'opa ostile da 47,8 miliardi di euro sul gruppo franco-tedesco. I sindacati francesi preoccupati per le possibili conseguenze occupazionali

Sanofi contro Aventis, la guerra della chimica

AVENTIS NEL MIRINO DI SANOFI
Sanofi-Synthelabo punta al controllo di Aventis. Il gruppo farmaceutico francese ha lanciato un'offerta ostile da 48 miliardi di euro sul concorrente franco-tedesco

	
Nata dall'unione, nel 1999, di Synthelabo (succursale dell'Oreal) e da Sanofi (succursale di Elf Aquitaine)	Nata dalla fusione nel 1999 dal gruppo tedesco Hoechst e da quello francese Rhone-Poulenc
Fatturato 2003 8,05 miliardi di euro	Fatturato 2003 20,62 miliardi di euro
Utile netto 1,76 miliardi di euro	Utile netto 2,09 miliardi di euro
Dipendenti 32.430	Dipendenti 71.000

- LE DUE OFFERTE DI SANOFI**
- Cinque nuove azioni per ogni sei azioni Aventis più 69 euro in contanti, pari a una contropartita dell'81% in titoli e del 19% in contanti.
Totale: 47,8 miliardi di euro
 - 35 azioni per 34 Aventis pari a un prezzo di 60,43 euro ad azione rispetto a un prezzo di chiusura di venerdì di Aventis di 57,55 euro.
Totale: 48,5 miliardi di euro

MILANO È «guerra» nella chimica europea. Il gruppo farmaceutico francese Sanofi, nato nel '99 dalla fusione tra Sanofi e Synthelabo e quotato alla borsa di New York, ha lanciato ieri un'opa ostile sulla concorrente franco-tedesca Aventis. Nel caso dovesse andare a buon fine, l'operazione - del valore di circa 47,8 miliardi di euro (i titoli Aventis sono stati valutati 60,43 euro) - avrebbe come conseguenza la nascita del secondo gruppo farmaceutico del mondo, con 100 miliardi di euro di capitalizzazione in Borsa e un fatturato stimato in 25 miliardi annui, secondo soltanto all'americana Pfizer. Sanofi conta di portare a termine la scalata nel secondo trimestre di quest'anno e di trarre benefici dalla fusione, in termini di utili, già dall'esercizio corrente. Il lancio dell'opa è stato condiviso da Total e da L'Oreal, rispettivamente con il 24,4 e con il 19,5 i due principali azionisti del gruppo farmaceutico francese. La fusione, però, avrebbe anche motivazioni «politiche». Negli ultimi tempi si era spesso parlato delle difficoltà di rapporto tra gli amministratori francesi e quelli tedeschi di Aventis. Anche il rischio di veder finire Aventis interamente in mano tedesca avrebbe spinto verso le nozze con Sanofi-Synthelabo, nozze non a caso caldegiate dal governo di Parigi.

L'opa è stata comunque respinta da Aventis. L'offerta di poco meno di 48 miliardi di euro avanzata dalla rivale francese - oltre che «ostile», in quanto tra l'altro non preceduta da alcun contatto - è stata giudicata inadeguata. Il «premio» offerto, il 3,6 per cento in più rispetto all'ultima quotazione ufficiale, comporterebbe infatti, secondo il gruppo franco-tedesco, una valutazione inferiore allo stesso valore economico della società.

Aventis ha incaricato due banche di mettere in campo misure difensive, che potrebbero comprendere anche l'arrivo di un cavaliere bianco. Non solo. Il gruppo franco-tedesco ha anche affermato di disporre di «opzioni molto migliori» di quella di Sanofi. Per i dettagli, però, si dovrà attendere una conferenza stampa che dovrebbe tenersi nel corso della settimana. Aventis non ha voluto commentare le voci secondo le quali il governo avrebbe bloccato un possibile avvicinamento GlaxoSmithKline.

L'operazione, la più grand emai lanciata nel settore farmaceutico, sta intanto suscitando preoccupazioni nel sindacato che teme pesanti riflessi sul versante occupazionale.

COMUNE DI TRICASE (LE)
Estratto bando di pubblico incanto

Il Comune di Tricase (Lecce) intende appaltare le opere relative ai lavori di completamento sede staccata di Tricase del Tribunale di Lecce mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello delle opere a corpo posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21, comma 1, lettera b), della legge 11.2.1994, n° 109, e successive modificazioni ed integrazioni. Importo a base di gara: € 1.012.804,35 (comprensivo di € 25.822,84 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso):
Categoria prevalente: OG11 - classifica II - del D.P.R. n° 34/2000;
Categoria OG1 - classifica II - del D.P.R. n° 34/2000;
Copia integrale del bando, pubblicato all'Albo Pretorio comunale e sul sito web www.comune.tricase.le.it, i documenti e gli elaborati sono visibili ed acquisibili presso il Comune di Tricase, dalle ore 9,30 alle ore 12,00 di ogni giorno feriali, escluso il sabato.
Il bando è stato inviato alla G.U.R.I. e sarà pubblicato il 27.1.2004.
Le offerte dovranno pervenire, pena l'esclusione, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 23.2.2004 al seguente indirizzo: Comune di Tricase - Piazza G. Pisanelli - 73039 TRICASE (Lecce) - Tel. 0833 - 777356, Fax 0833 - 770527. Le operazioni di gara saranno tenute il giorno 24.2.2004 alle ore 9,00.
Tricase, il 16.1.2004

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Vito FERRAMOSCA)

Bruno Ugolini

Presentato a Roma un film che documenta le battaglie e l'evoluzione del maggior sindacato italiano. Le sfide aperte degli anni Duemila

Le lotte della Cgil, una storia lunga un secolo

ROMA Che cosa è rimasto del Novecento? Chi, tra istituzioni, movimenti, partiti, è uscito sostanzialmente indenne dal crollo di tanti muri non solo ideologici? Una risposta possibile riguarda i sindacati e in modo particolare il più vecchio dei sindacati, la Cgil, intenta a celebrare i suoi cento anni, con le sue luci, le sue ombre, ma che, a differenza di altri pezzi della sinistra, è rimasta in piedi. Con il tentativo continuo, non sempre riuscito, di cercare le strade del rinnovamento, senza perdere le proprie radici.

C'è un film che narra di questa lunga storia, in settantacinque minuti. È stato presentato ieri sera a Roma. Il titolo è, appunto, «La Cgil e il Novecento», con lo storico Adolfo Pepe che fa il raccontatore, e Guglielmo Epifani (con Sergio Cofferati), che fanno i commentatori. Il tutto arricchito - ed è la parte più avvincente, in larga parte fornita dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio - da documenti dell'epoca, da un'intervista inedita, rilasciata a suo tempo da Luciano La-

ma e da due testimoni d'eccezione come Bruno Trentin e Antonio Pizzinato. Il regista è Odino Artoli e la cassetta del film è distribuita, con un libro che segna le tappe storiche dei cento anni della Confederazione. Il tutto prodotto dalla casa editrice Ediesse.

È la storia, si potrebbe dire, usando un'antica terminologia, della lotta di classe in Italia, ma anche la storia di un Paese via via trasformato. La prima discussione della neonata organizzazione, ricorda con qualche malizia proprio Sergio Cofferati, fu dedicata alla possibilità di dar vita, come una specie di costola, ad un partito, il Partito del lavoro. Fu la prima e l'ultima volta. Non se ne fece nulla. Correva l'anno 1906 e come primo segretario venne eletto Rinaldo Rigola. Particolare curioso: era affetto da cecità. Già allora c'era una maggioranza riformista e Rigo-



Giuseppe Di Vittorio durante una manifestazione della Cgil

la sosteneva che dovere del sindacato era quello di risolvere i problemi concreti dei lavoratori, i problemi «del pane e del burro». Una visione che poi si evolve fino a delineare, soprattutto sotto la guida di Giuseppe Di Vittorio, un soggetto capace di non rimanere rinchiuso in un'esperienza di tipo corporativo (come spiega Trentin), ma di fare i conti con interessi generali. È una concezione non facile da raggiungere, con alti e bassi, così come quella dell'affermazione dell'autonomia.

Le prime immagini raccontano degli anni dell'alfabetizzazione delle masse operaie. Le divisioni interne, tra riformisti e rivoluzionari, tra socialisti e comunisti, finiscono col facilitare la sconfitta. È l'avvento del fascismo con le sedi sindacali incendiate. Poi la Liberazione, il patto di Roma che vede una Cgil unitaria con Buozzi, Grandi, Di Vittorio.

Quest'ultimo è il padre più amato della Cgil, l'uomo del piano del lavoro, anche per aiutare la ripresa economica del Paese, non solo per interessi di classe. Ed è l'uomo che persegue l'unità sindacale come obiettivo da riconquistare subito dopo la rottura, dopo l'attentato a Togliatti. Non un sogno romantico, non per nostalgia, ma perché l'unità è intesa come una necessità inderogabile. È una lezione che parla anche ai nostri giorni, forse più sentita dagli anziani che dai giovani.

La pellicola si snoda dagli anni Cinquanta, ai Sessanta, ai Settanta, agli Ottanta. E siamo ai giorni nostri con il 23 marzo 2002 al Circo Massimo, invaso da una folla incredibile, per manifestare contro chi vorrebbe cancellare l'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti facili. Sono i giorni del dialogo con i movimenti, delle

scelte sulla pace contro le nuove guerre.

Ora comincia una storia nuova. Il sindacato è chiamato a spendere le proprie energie e le proprie risorse e delineare gli obiettivi, soprattutto per i nuovi lavori, il mondo degli atipici e dei parasubordinati. Ricorda Epifani: «Una volta entravi in fabbrica e in due ore avvicinavi sei mila persone. Ora in un anno riesci al massimo a fare mille iscritti». Film e libro rappresentano una testimonianza di orgoglio, ma anche un prodotto didattico, per non disperdere la memoria. Con qualche lacuna, come l'assenza (se non in una breve citazione di Lama) di una figura come quella di Vittorio Foa. O il mancato riconoscimento all'opera di Fernando Santi. Ma avremmo voluto aggiungere altri testimoni dell'epoca come Piero Boni, Nella Marcellino... Così come avremmo approfondito pagine importanti: l'autocritica degli anni 50, la lotta politica sulla scelta dei consigli e l'unità sindacale, la sconfitta alla Fiat, il programma fondamentale su solidarietà e diritti... Ma ci vorrebbe un film ben più lungo di 73 minuti...

«Sono disponibile per Confindustria»

Montezemolo accetta la candidatura: «Spinto dalla passione per l'impresa italiana»

Lodovico Basalù

MARANELLO (Mo) Il matrimonio si deve fare. Quello tra Confindustria e Luca Cordero di Montezemolo. Il dado è tratto e occasione migliore non poteva esserci ieri, a Maranello, con la presentazione della nuova Ferrari di F1. «Non posso a questo punto non dare la mia disponibilità qualora gli imprenditori italiani la ritengano opportuna - ha detto -. Soprattutto in un momento particolare quale è quello che stanno vivendo l'economia e l'imprenditoria italiana». Poi, immediata, la precisazione: «La Ferrari è la mia vita. Non ne sono il proprietario, però per quanto mi riguarda non la lascerò mai. Presidente Ferrari e presidente Confindustria? Ho dedicato tanti anni della mia esistenza a Maranello, da giovane e da meno giovane. Non riesco a immaginare un futuro diverso». Morale: va bene coinvolgermi in un'altra bella avventura, ma senza lasciare ciò che mi ha dato ulteriore fama e notorietà negli ultimi anni. Senza considerare il ruolo di presidente Fieg o quello di presidente dell'Ente Fiere di Bologna, tanto per citare altri due dei tanti incarichi del datore di lavoro di Schumacher e Barrichello.

Considerazioni a parte resta misteriosa la completa latitanza dei vertici Fiat dalla presentazione sportiva di ieri, presenti oltre mille invitati, tra media, sponsor e vip di varia estrazione. A rappresentare il Lingotto, solo Lapo Elkann, mentre l'ingegner Morchio ha fatto pervenire una lettera «bella, sensibile, che ho fatto leggere a tutti i dipendenti», ha assicurato Montezemolo. Così come Umberto Agnelli: «Caro Luca, impossibilitato a venire a Maranello ti sono vicino con il cuore, come tutti gli italiani». E proprio all'indirizzo della Fiat sempre Montezemolo tende la mano: «Ci ha au-

I PRESIDENTI DI CONFINDUSTRIA

Luigi Bonifazi	1910-1913
Ferdinando Bocca	1914-1918
Dante Ferraris	1919-1919
Giovanni Battista Pirelli	1919-1919
Giovanni Silvestri	1919-1920
Ettore Conti	1920-1921
Raimondo Targetti	1922-1923
Antonio Stefano Benni	1923-1934
Alberto Pirelli	1934-1934
Giuseppe Volpi di Misurata	1934-1943
Giovanni Balella	1943-1943
Giuseppe Mazzini	1943-1943
Fabio Friggeri	1944-1945
Angelo Costa	1945-1955
Alighiero De Micheli	1955-1961
Furio Cicogna	1961-1966
Angelo Costa	1966-1970
Renato Lombardi	1970-1974
Giovanni Agnelli	1974-1976
Guido Carli	1976-1980
Vittorio Merloni	1980-1984
Luigi Lucchini	1984-1988
Sergio Pininfarina	1988-1992
Luigi Abete	1992-1996
Giorgio Fossa	1996-2000
Antonio D'Amato	2000-in carica

tato non poco, nella progettazione della F2004, il Centro Ricerche di Torino. Così come la Magneti Marelli ha aumentato il proprio peso». Insomma uno spot in piena regola per un'industria e una economia italiane che faticano a trovare la retta via, anche se la Ferrari e la Maserati - grazie anche alla nuova "Quattroporte", restano un fiore all'occhiello: «Siamo un'azienda che costruisce automobili uniche in tutto il mondo. Con grande rispetto del passato e pari tensione verso il futuro. Ho parlato tempo fa di "Formula Uomo" per indicare che le nostre officine sono anche il miglior posto per lavorare in Europa. E anche que-

sto non è poco». Poi Montezemolo, che quest'anno ha scelto lo stabilimento della Vecchia Meccanica per presentare la nuova F1, parla di programmi e sviluppi futuri: «Qui nasceranno nuove linee di montaggio. Perché già due anni fa vi ho fatto vedere cosa siamo capaci di fare ad esempio nel modernissimo reparto della Nuova Meccanica (dove nascono i motori per alcune Ferrari e anche per le Maserati ndr). Senza considerare la nostra Galleria del Vento, disegnata da Renzo Piano». Vicino c'è un elettore importante di Montezemolo e a sua volta candidato a Confindustria, ovvero Piero Bom-

bassei, presidente della Brembo, l'azienda bergamasca produttrice degli impianti frenanti. Dice: «Se Montezemolo accetterà, come mi sembra di intuire, sarà un segno di innovazione, ma anche di continuità. Ma come tifoso mi auguro che resti alla Ferrari». Problema che però potrebbe non esistere, appunto, per l'ex-direttore sportivo del team più famoso al mondo negli anni gloriosi di Lauda e Regazzoni. Che alla fine conclude la giornata: «La mia disponibilità si esprime con una forte volontà di rappresentanza unitaria e vuole essere la testimonianza di una grande passione per l'impresa italiana».



Luca Cordero di Montezemolo presidente della Ferrari si candida alla presidenza di Confindustria

Record di iscritti alla Cdl di Milano

MILANO A chiusura della campagna di tesseramento del 2003 la Cgil di Milano aumenta ancora i propri iscritti e si conferma, di gran lunga, come una delle organizzazioni più rappresentative in città. Inoltre Milano è una delle realtà della Cgil in cui sono superiori gli iscritti attivi rispetto agli iscritti pensionati, nonostante la pesante crisi occupazionale che ha investito la provincia milanese. La Cgil l'anno scorso ha avuto a Milano 232.233 iscritti, confermando un trend positivo nelle iscrizioni che dura ormai da cinque anni. Grazie a questi dati la Cgil di Milano si conferma anche come la più grande Camera del lavoro in Europa. Domani in una conferenza stampa il segretario generale, Giorgio Roilo, e il segretario organizzativo, Maurizio Zanetti, presenteranno i dati degli iscritti 2003, categoria per categoria, disaggregati rispetto al sesso, all'età, alla tipologia di lavoro e al titolo di studio.

Due giorni di seminario a Torino su lavoro e contrattazione. Epifani: è decisivo far votare i lavoratori

La democrazia non entra in fabbrica

ROMA «È singolare che la democrazia si fermi ai cancelli delle fabbriche». Il segretario della Fiom di Torino Giorgio Airauda parte da questa singolarità per tracciare un bilancio della due giorni di seminario Fiom su «Lavoro, contrattazione, democrazia, Costituzione» che venerdì e sabato scorsi ha richiamato nel capoluogo piemontese economisti, storici, costituzionalisti, giuslavoristi, sindacalisti. E lavoratori, ovviamente, coloro cioè che dovrebbero decidere, votando, gli accordi che li riguardano. Insiste la Fiom su questo, parte dalle note vicende che l'hanno investita - un contratto nazionale firmato da una minoranza - e insiste ancora passando dalla vicenda più recente dei tranvieri. Ma non è un problema di una categoria o due: è di tutto il sindacato, il diritto di voto «una delle condizioni per recuperare il rapporto con i lavoratori e restituire al lavoro centralità nella società», continua Airauda. Una centralità persa, oggi contano mercato ed economia se è vero - e a Torino è stato fatto notare - che la bozza di Costituzione europea cita l'economia e di mercato e la libera concorrenza 35 volte e nomina il lavoro solo dopo 57 articoli.

Un esempio che si lega alla seconda esigenza

za posta è cioè quella di chi «politicamente» può e deve dare rappresentanza a queste istanze. A chi, nello specifico, il compito di portare in Parlamento la necessità di una legge che regoli le forme della rappresentanza. Escluso che lo faccia il centrodestra, la domanda è posta al centrosinistra: ce l'ha nel suo programma? Ancora è possibile arginare l'allontanamento della politica dal «tema» lavoro? Rimetterlo sulla scena è cruciale per la democrazia, altrimenti, come ha sottolineato il leader della Fiom Gianni Rinaldini, si avrà sempre più «annullamento del lavoro come portatore di interessi diversi da quelli dell'impresa». La Cgil «ha tutte le ragioni dalla sua» nel porre la questione delle regole, ha detto a Torino Guglielmo Epifani. Ma non ha nascosto un certo pessimismo «abbiamo davanti un muro» e «siamo in una fase delicata perché se un sindacato non accetta il rapporto con i lavoratori attraverso il voto allora vuol dire che la controparte firma con chi ci sta». Se non si trova una soluzione condivisa con le altre confederazioni si rischia di scrivere «una delle pagine più nere» della storia del sindacato.

fe. m.

Contratti di solidarietà all'Ibm

MILANO La Selfin e Sistemi informativi (società del gruppo Ibm) e il sindacato del commercio hanno raggiunto un accordo per l'applicazione del contratto di solidarietà a 363 lavoratori. L'intesa consente di evitare il rischio di 263 licenziamenti. Ai lavoratori interessati (230 a Roma, 106 a Caserta, 18 a Milano, 26 a Torino e 6 a Cagliari sui 1.900 complessivi) sarà applicato un orario ridotto del 50% rispetto a quello del contratto nazionale, con recupero salariale pari al 60% delle ore perse a seguito della riduzione d'orario tramite intervento della cassa integrazione. Il contratto di solidarietà durerà 12 mesi, prorogabili, durante i quali sarà attivato un piano di rilancio dell'impresa e di formazione per consentire il rientro dei lavoratori. «Con questo accordo - dice Lori Carlini della Filcams - si è inteso superare le difficoltà delle due aziende, dovute alla crisi del settore informatico, senza ridurre l'occupazione e senza perdere il patrimonio professionale costituito dai lavoratori». L'accordo è stato approvato dal 95% dei lavoratori riuniti nelle assemblee.

27 gennaio giornata della memoria

aggiù, ad Auschwitz, lontano dalla Vistola, amore, lungo la pianura nordice, in un campo di morte: fredda, funebre, la pioggia sulla ruggine dei pali e i grovigli di ferro dei recinti: e non albero o uccelli nell'aria grigia o su dal nostro pensiero, ma inerzia e dolore che la memoria lascia al suo silenzio senza ironia o ira.

Auschwitz

Da quell'inferno aperto da una scritta bianca: "Il lavoro vi renderà liberi" uscì continuo il fumo di migliaia di donne spinte fuori all'alba dai canili contro il muro del filo a segno o soffocate urlando misericordia all'Arca con la bocca di scheletro sotto le dnere a gas.

E sulla distese dove amore e pianto marcirono e pietà, sotto la pioggia, laggiù, batteva un no dentro di noi, un no alla morte, morta a Auschwitz, per non ripetere, da quella buca di cenere, la morte.

Da una poesia di Salvatore Quasimodo

Il 27 gennaio 1945 reparti dell'esercito sovietico liberarono il campo di sterminio di Auschwitz, dove morirono la gran parte dei 6 milioni di ebrei trucidati dai carnefici nazisti. Ricordiamo con dolore che molti collaborarono a questa barbarie.

Onoriamo quanti combatterono la Bestia con indimenticabile coraggio.

Nella Resistenza e nella Liberazione stanno le radici dell'Europa che vogliamo.

Cacciamo l'antisemitismo dalla storia.

Ora e sempre: uguaglianza, solidarietà, pace.

arci

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa ha chiuso stabile una giornata interlockatoria, con scambi contenuti (2,4 miliardi di controvalore degli scambi) e il Nuovo mercato in calo: il Mibtel ha chiuso a +0,01% mentre il Numtel ha ceduto l'1,27%. Piazza Affari ha fatto meglio delle altre piazze europee, penalizzate dalle prese di beneficio dopo i recenti massimi e dall'andamento incerto di Wall Street, anche grazie al rialzo della quotazione di Luxottica (+4,37%) dopo l'offerta annunciata dalla società di Leonardo Del Vecchio sull'americana Cole National. Speculativi come sempre. Il Fib si è mantenuto per l'intera seduta sopra i 28 mila punti.

La protesta del sindacato degli agenti di assicurazione contro l'intesa tra la società di Stato e la compagnia di Berlusconi «No all'accordo tra Poste e Mediolanum»

MILANO Broker e agenti di assicurazione contro il governo, contro il presidente del consiglio e contro banca Mediolanum. Cioè contro la stessa persona: Silvio Berlusconi. A far arrabbiare l'intera rete distributiva dei prodotti assicurativi in Italia è stata la decisione di concedere a Banca Mediolanum di poter utilizzare gli sportelli delle Poste Italiane per la vendita delle sue polizze. E per questo il sindacato degli agenti assicurativi pensa a una denuncia per concorrenza sleale e abuso di posizione dominante presso l'autorità antitrust.

agenti, il governo italiano ha pensato di poter inserire anche la rete dei 14.500 sportelli postali; e guarda caso, Poste Italiane ha trovato subito un accordo proprio con banca mediolanum, controllata dal gruppo Fininvest e da Ennio Doris, uomo di Berlusconi. «Già noi eravamo contrari al fatto che le poste potessero offrire anche prodotti assicurativi, oltre a quelli finanziari - sottolinea Ghironi - ma adesso siamo arrabbiatissimi, perché questo significa distruggere il nostro lavoro. E per giunta sfruttando gli sportelli delle poste, cioè una rete cresciuta negli anni grazie ai soldi dei contribuenti italiani...»

cile decidere di andare contro un simile, spregiudicato potere. E al tempo stesso c'è chi si domanda come mai Poste italiane abbia accettato questa partnership, dal momento che da poco aveva messo sul mercato un proprio ramo di polizze vita. «Ma noi non abbiamo scelta e non possiamo accettare questo stato di cose - ribadisce il presidente del sindacato agenti assicurativi - e quindi stiamo valutando gli estremi per una denuncia all'Antitrust per abuso di posizione dominante e per concorrenza sleale. Dopodiché penseremo anche a mettere in campo tutte le forme possibili di protesta. Perché ci sentiamo forti del fatto che in altri paesi, come per esempio la Francia, la stessa situazione è stata affrontata e risolta esattamente come noi vorremmo si risolvesse qui da noi». Ma questa non è la Francia...

Luxottica acquista Cole National

MILANO Luxottica ha siglato un accordo per l'acquisto di Cole National, società che gestisce negozi di ottica soprattutto in Nord America, per un controvalore massimo di 401 milioni di dollari. Luxottica finanzia l'acquisto parte con il cash flow e parte attraverso un finanziamento a medio termine. Il perfezionamento dell'accordo, si legge nella nota, dovrebbe verificarsi nella seconda parte dell'anno con un effetto trascurabile sugli utili del 2004 di Luxottica Group. In particolare l'accordo, che ha ricevuto l'approvazione unanime dei cda delle due società coinvolte, prevede che Luxottica group acquisti tutte le azioni in circolazione di Cole National al prezzo di 22,5 dollari per azione in contanti e tutte le opzioni dell'opzione, per un controvalore massimo di 401 milioni di dollari.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

lo sport in tv

- 09,30 Tennis, Australian Open **SkySport2**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 14,00 C.d'Africa Nigeria-Marocco **Eurosport**
- 16,00 Tennis, Australian Open **Eurosport**
- 16,45 Boxe, Gonzalez-Erdei **SkySport2**
- 18,00 Sci, Slalom m. Schladming **SkySport2**
- 18,00 C. d'Africa: S.Africa-Benin **Eurosport**
- 19,30 Volley, A1: Cuneo-Modena **SkySport1**
- 21,00 Partita della Memoria **Rai3**
- 21,00 Boxe, Kalakoda-Nicholson **Eurosport**

Il Palermo esonera Silvio Baldini, l'Ancona licenzia Sonetti

Zamparini non digerisce il litigio di domenica e chiama Guidolin. Nelle Marche arriva Galeone



Saltano altre due panchine fra serie A e B. Silvio Baldini (nella foto) da ieri non è più l'allenatore del Palermo e al suo posto nel capoluogo siciliano arriva Francesco Guidolin: fatale al tecnico toscano il battibecco di domenica pomeriggio con il presidente Zamparini dopo la sconfitta interna con la Salernitana. «Anziché dire cavolate il presidente qualche volta farebbe bene a stare zitto», aveva detto due giorni fa Baldini in conferenza stampa, parole che non sono piaciute a Zamparini che ieri ha prima esonerato l'allenatore e poi ha risposto per le rime. «Non potevo convivere con un allenatore che mi aveva lanciato un simile attacco davanti ai giornalisti» ha commentato Zamparini spiegando di aver scelto Guidolin, perché è «un grande allenatore, col quale intrecciare un rapporto lungo e duraturo». La sesta panchina a saltare in serie A è invece quella di Nedo Sonetti, che era subentrato in corsa a Menichini. Al suo posto il presidente Ermanno Pieroni, dopo la sconfitta per 5-0 rimediata dalla sua squadra sul campo del Milan, ha chiamato Giovanni Galeone ex tecnico, fra l'altro, di Pescara e Perugia.

serie B

Ternana-Bari 0-0 Finisce senza reti il posticipo della prima giornata di ritorno. Gli umbri falliscono l'operazione sorpasso sulla capolista Atalanta che domenica aveva pareggiato in casa con la Fiorentina.
Classifica Atalanta 46 punti; Ternana 45; Palermo 42; Piacenza 40; Messina e Livorno 38; Cagliari 35; Torino e Treviso 34; Catania, Triestina e Salernitana 33; Ascoli e Fiorentina 32; Pescara 30; AlbinoLeffe 28; Vicenza 26; Verona e Napoli 25; Bari e Venezia 23; Genoa 22; Como 20; Avellino 12.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

«Per giocare 70 partite, servono le vitamine»

A Torino depone Zidane. «La creatina? Sì, l'ho presa solo nel periodo alla Juventus»

Massimo De Marzi

tutte le tappe del processo per frode sportiva

TORINO È stato il giorno di Zinedine Zidane e Gianluca Vialli, al processo per frode sportiva, che vede imputati il responsabile dell'equipe medica della Juve, Riccardo Agricola, e l'amministratore delegato, Antonio Giraud.

Dopo varie convocazioni senza esito ieri si è rivisto a Torino Zidane, ex stella bianconera e attuale "mente" del Real Madrid. Scarpe da ginnastica, jeans, abiti informali, il fuoriclasse francese ha detto di aver assunto creatina (bustine da 2-3 grammi) solo nel suo periodo juventino, aggiungendo di aver fatto spesso uso di ferro per i suoi problemi di talassemia e di aver preso vitamine «sia per bocca che per flebo perché utili per disputare 70 partite all'anno». E al pm Colace che gli domava se erano stati i medici a dirgli di prendere le vitamine, ha replicato secco: «Lo dico io, perché gioco a calcio e mi servono». All'accusa che insisteva sull'uso del Samyr, Zidane si limitava a dire: «Lo prendevo pensando che fossero vitamine. Assumendo anche degli antinfiammatori un'ora prima della partita». Il pm Colace, rileggendo il verbale della deposizione fatta da Zidane alla Procura di Torino nel settembre del '98, ricordava al francese che aveva dichiarato di aver visto compagni che facevano flebo negli spogliatoi, oltre che in albergo, ma il giocatore rispondeva quasi sorpreso: «Davvero ho detto questo? Non lo so, non ricordo».

Prima dell'esordio di Zidane c'era stata la «seconda volta» di Gianluca Vialli al Palazzo di Giustizia di Torino. Il giudice Casalbore ha voluto risentirlo, dopo la famosa intervista rilasciata all'emittente romana Radio Radio. «Volevo capire perché ha detto delle cose diverse e anche nuoto rispetto a quello che dichiarò in aula».

Vialli, completo blu elegantissimo, dopo aver negato di essersi ricreduto su Zeman («non ho mai pensato di dargli ragione, le sue frasi furono fuori luogo») ha dichiara-

• **lunedì 21 luglio 2003** Depongono, tra gli altri, Alex Del Piero, Alessio Tacchinardi e Antonio Conte. In alcuni passaggi dell'interrogatorio di quest'ultimo il giudice Casalbore reagisce con rabbia: «Conte, io oggi ho sentito da voi troppi "non so". Lei è il quarto che dice. Sono troppi»

• **mercoledì 10 settembre 2003** Il farmacista Giovanni Rossano, imputato per falso e concorso nella somministrazione di medicinale in modo diverso da quello dichiarato, chiede di patteggiare una pena a 5 mesi e dice: «È probabile che Agricola esagerasse nella prescrizione di medicinali»

• **mercoledì 29 ottobre 2003** È la volta di Gianluca Vialli e Moreno Torricelli. Il centravanti dichiara di aver assunto creatina ma poi di aver smesso «perché ero ingrassato in maniera anomala». E poi: «Nove volte su dieci prendevo il Voltaren per una questione psicologica, per sentirmi più sicuro»

• **venerdì 19 dicembre 2003** Tocca a Roby Baggio, Ravanelli e Peruzzi. Fa discutere un'intervista di Guariniello a «Le Monde». Luigi Chiappero, avvocato della Juve, presenta una memoria con cui richiede l'annullamento della convocazione dei testimoni. Dopo quell'intervista sarebbero «intimoriti»



Zinedine Zidane durante l'udienza di ieri al Tribunale di Torino

Foto di Stefano Dall'Ara/Tam Tam

la difesa

Agricola: «Ma che doping Sono farmaci di supporto»

TORINO Il primo teste intervenuto nell'udienza di ieri mattina è stato il professor Gian Martino Benzi, consulente dell'accusa, che ha ribattuto a rilievi fatti la volta precedente dal dottor Agricola: «Ha criticato il contenuto di un mio articolo su una rivista medica, affermando che contraddiceva in parte la relazione da me fornita al pm: onestamente, sarebbe bastato leggere le prime cinque righe per capire il contesto a cui si riferiva».

Dopo Vialli e Zidane, protagonista dell'udienza è stato il dottor Agricola. Nel rendere una breve deposizione spontanea, il responsabile dello staff medico della Juve ha attaccato le tesi enunciate dalla pubblica accusa: «Mi si contesta di avere usato quattro prodotti: il Samyr, l'Esafofina, il Liposom Forte e il Neoton. Ma si tratta solo di farmaci di supporto, che la Commissione Unica del Farmaco ha sottoposto a revisione nel biennio 2000/2002 perché ci sono delle riserve sulla loro efficacia terapeutica. L'Esafofina dal prossimo 24 febbraio non sarà più in vendita, il Neoton rimane in commercio perché può essere efficace in chirurgia, ma è così importante che l'azienda che lo produce non vuole più fabbricarlo». Agricola ha proseguito dicendo che «se non vi è certezza sulle loro indicazioni terapeutiche, come possono farmaci avere effetti dopanti, aumentando l'aggressività dei giocatori? I meccanismi dopanti ipotizzati

dai consulenti del pubblico ministero, infatti, sarebbero comuni a quelli invocati per gli inconsistenti effetti terapeutici».

La risposta dell'accusa non si è fatta attendere. Il pm Sara Panelli ha affermato che, una relazione del consulente della difesa, Mario Cazzola, presenta «seri dubbi sull'autenticità dei dati e dei documenti forniti citando una pubblicazione opera del professor Farisotto», rilevando anomalie sui valori di emoglobina registrati. Il suo collega, Gianfranco Colace, ha prodotto invece un rapporto per smentire la tesi di Agricola secondo la quale, in materia di farmaci la Juventus non si è comportata diversamente da tutte le altre formazioni di serie A e B. Alla luce di questo, la Procura di Torino sta vagliando l'opportunità di aprire un fascicolo per frode processuale per valutare il comportamento di un consulente e di alcuni testimoni. **m.d.m.**

to di ritenere che nel calcio esista un doping consapevole e uno non consapevole «basandomi su quanto letto sui giornali o attraverso i verbali della Procura Antidoping», parlando poi di un clima intimidatorio per i giocatori sfilati in procura: «Molti si sono sentiti quasi dei colpevoli e non semplici testimoni». Poi, rivolto al giudice e al pm Colace, l'ex centravanti bianconero ha aggiunto: «Non mi sembrare convinti, mi danno fastidio certe allusioni...». A quel punto Casalbore è sbottato: «Dall'intervista si desumeva che lei fosse a conoscenza di fatti precisi, per forza devo chiedere delle precisazioni». Trovatosi in imbarazzo in un paio di circostanze, Vialli ha chiesto scusa per non essere stato abbastanza chiaro: «Mi sono espresso male, posso aver creato dei malintesi, ma quando ho parlato di un calcio che si stava avvicinando al filo mi riferivo al fare uso di prodotti che poi sono stati tolti dal commercio. Anche il Vixinex, che una volta era lecito, oggi non lo è più».

Vialli, che attualmente è commentatore per Sky, ha fatto pubblica ammenda dicendo di «aver fatto troppo uso di medicinali. Forse avrei dovuto convivere con il dolore invece di chiedere il Voltaren al dottor Agricola».

Dopo la dichiarazione resa da Agricola e un vivace scambio di battute tra accusa e difesa, in chiusura di udienza il giudice ha nominato due periti: l'ematologo Giuseppe D'Onofrio (direttore del servizio di emotrasfusione del Policlinico Gemelli di Roma), che dovrà pronunciarsi sugli sbalzi dei valori sanguigni riscontrati in alcuni calciatori, e il professor Eugenio Muller (docente di farmacologia all'Università di Milano), che dovrà chiarire le modalità con le quali lo staff sanitario della Juventus ha fornito medicinali ai giocatori e se la famigerata creatina può provocare negli atleti - come ha ribadito Vialli - un aumento di peso. Alla luce dei 90 giorni di tempo richiesti dai due periti per portare a termine il loro lavoro, il processo è stato aggiornato al prossimo 11 giugno.

IL CASO Il Portogallo commosso si interroga sulla morte in campo dell'attaccante ungherese del Benfica: dopo l'autopsia saranno effettuati gli esami tossicologici

Feher dopo Foe: un altro calciatore stroncato misteriosamente

LISBONA Un'altra tragedia nel calcio europeo. Morire in campo a 24 anni, mentre si è all'apice della carriera, atleti di vertice. Dopo il caso di Vivien Foe a fine giugno del 2003, resta la domanda: perché? Miklos Feher non soffriva di problemi di cuore, fa sapere ora l'ex medico della nazionale ungherese che aveva seguito il giovane attaccante del Benfica quando giocava con la maglia dell'Ungheria, prima di approdare al club portoghese nell'estate 2002 (in Portogallo ha giocato anche in «Conosco Miklos Feher da più di quattro anni, ma non ha mai avuto problemi cardiaci - ha detto Dezo Lejko - E inoltre non ha mai preso medicine contro disturbi

cardio-vascolari». La morte improvvisa di Feher ha scosso profondamente i massimi esponenti del mondo del calcio portoghese. Ci si interroga sulle cause del decesso, ed è polemica sul ritardo dei soccorsi. Non sono bastate quattro ore e mezzo di autopsia sul corpo di Feher per risalire alla causa del decesso, secondo quanto reso noto da un comunicato del procuratore generale della repubblica. Le prime analisi sono state effettuate presso l'ospedale di non hanno fornito indicazioni esaurienti, ma non sono state trovate tracce di lesioni. «Sono stati prelevati dei tessuti per esami complementari, sul piano patologico e tossicologico», spiega il magistrato. Subito è stata

aperta un'inchiesta penale sulle cause del decesso. Il primo referto medico parla di «arresto cardio-circolatorio». Il corpo di Feher è stato trasferito a Lisbona, dove è stata allestita una camera ardente nello stadio Da Luz, quello del Benfica. Mercoledì è previsto l'ultimo viaggio nel paese natale, Gyor in Ungheria, dove sarà sepolto. «Qualche minuto in meno nei soccorsi avrebbe potuto salvarlo», il parere di un eminente cardiologo portoghese. Un portavoce del comitato organizzatore di Euro 2004 ha assicurato che per gli Europei tutte le condizioni di sicurezza e soccorso saranno perfette, ma la polemica è divampata. Un medico Uefa, Domingo Go-

mes, ha parlato di ritardo di 15' per l'arrivo dell'ambulanza allo stadio Alfonso Henriques, in ristrutturazione. Vitoria e Benfica, in un comunicato congiunto, sostengono che l'attrezzatura medica di primo soccorso in campo era completa. Ma la polemica non si ferma. Così come l'ondata di cordoglio. Anche il presidente portoghese, Jorge Sampaio, ha inviato un messaggio di condoglianze al Benfica, definendosi «profondamente costernato» e ha manifestato tutta la sua incredulità. Le condoglianze al governo ungherese sono invece state presentate dal ministero degli esteri Teresa Gouveia, a Bruxelles. Il sito internet del Benfica è a lutto, il rosso della

maglia è ovunque sostituito dal nero; innumerevoli i contatti di tifosi che da tutto il Portogallo manifestano il proprio dolore e l'incredulità. L'altra sera, a 2' di recupero dalla fine della gara contro il Vitoria Guimaraes, il calciatore si era accasciato al suolo per un attacco cardiaco davanti agli occhi increduli dei tifosi che affollavano lo stadio Alfonso Henriques, uno degli impianti che ospiterà i prossimi europei di calcio (tra gli altri incontrerà, vi è prevista Danimarca-Italia, gara d'esordio per gli azzurri). L'ultima vittima di un attacco di cuore in campo era stata Marc Vivien Foe, stella camerunense del Lion, che perse la vita lo scorso 26 giugno mentre

giocava con la sua nazionale contro la Colombia, nella semifinale della Confederation Cup. Francesco Furlanello, presidente del congresso internazionale sulle aritmie in corso a Marilleva e consulente del Coni a consigliare gli sportivi, ha spiegato che quanto è successo è raro ma avviene. «Si tratta di una destabilizzazione elettrica improvvisa scatenata di solito dallo stress e dallo sforzo fisico in soggetti con una predisposizione, con una cardiopatia non nota. Ci sono cardiopatie apparentemente minime ma devastanti che possono essere su base familiare ed ereditaria che non danno segno di sé, ma in molti casi ci sono piccoli o grandi segni che è possi-

bile cogliere e che possono essere il campanello di allarme da non sottovalutare».

p.b.

ai lettori

Per mancanza di spazio non ci è possibile pubblicare oggi la consueta rubrica del martedì sugli scacchi curata da Adolivio Ceapece. Potrete leggerla sulla pagina di domani.

Chiediamo scusa dell'inconveniente ai lettori.

FORMULA UNO Presentata ieri a Maranello la Ferrari F2004 per il prossimo mondiale. Todt: «Potremo risparmiare il 20%»

L'evoluzione di una specie. Vincente

Montezemolo: «Quando perdevamo ci accusavano di intraprendere strade diverse...»

Lodovico Basalù

MARANELLO Una Ferrari modulare. Capace di trasformarsi a seconda delle esigenze. Così come il motore. E materiali di derivazione aerospaziale, con baricentro abbassato e un cambio totalmente riprogettato. Questa è la nuova F2004 che ha visto la luce ieri. F2004 e basta. Stavolta niente appendici. L'anno scorso la F2003 era stata battezzata GA come omaggio a Gianni Agnelli, da quest'anno si torna alla tradizione.

Le avversarie si annunciano sempre più competitive. C'è una McLaren-Mercedes che fa paura ma noi possiamo darle pure BMW-Williams, Renault e persino la Bar-Honda, orfana di Jacques Villeneuve. La macchina andata ieri sotto i riflettori, per strategia, sviluppo, tattica o quant'altro, non sarà quella che correrà a Melbourne il primo Gp della stagione. Il debutto, però, sarà quasi obbligatorio. Non sarà possibile (così come accadde in passato) attendere due-tre gare prima del battesimo in pista perché il nuovo motore "053" che spinge la F2004 può essere montato solo su questa vettura. Ed è quello studiato e progettato per resistere 800 invece di 400 chilometri (in base al nuovo regolamento FIA che impone un solo propulsore per il week end) complice un olio Shell talmente evoluto da costare più di 100 euro al chilo.

Sede del "parto" della nuova rossa lo stabilimento della Vecchia Meccanica, inaugurato nel 1962, dove Enzo Ferrari controllava la nascita delle sue macchine. E dove principi e potenti del pianeta accorrevano per assistere alla nascita delle Gran Turismo più famose al mondo.

Ora è tutto cambiato, ora c'è Michael Schumacher, l'uomo dei record (6 titoli mondiali, gli ultimi 4 di fila) che Montezemolo si coccola in previsione di un 2004 che si annuncia difficilissimo con ben 18 Gran premi in totale.

La nuova macchina non rompe gli schemi. Non è la Williams-Triche-



La nuova F2004
In alto
Michael Schumacher
Luca Badoer
Luca Cordero di Montezemolo e Rubens Barrichello

LA "ROSSA" DI MARANELLO

Ferrari

CARATTERISTICHE TECNICHE

Modello: F2004
Motore: Tipo 053, V10, blocco cilindri in alluminio microfuso
Cilindrata totale: 2997 cm³
Distribuzione: distribuzione pneumatica, 40 valvole
Alimentazione: iniezione elettronica digitale, Magneti Marelli
Accensione: elettronica Magneti Marelli statica
Trasmissione: cambio longitudinale Ferrari, differenziale autobloccante, comando semiautomatico sequenziale a controllo elettronico, 7 marce+ retro
Telaio: autotelaio in materiale composito a nido d'ape con fibra di carbonio
Sospensioni: indipendenti con piantone e molla di tensione anteriore/posteriore
Freni: a disco autoventilanti in carbonio
■ Lunghezza: 4545 mm ■ Carreggiata posteriore: 1405 mm
■ Larghezza: 1796 mm ■ Peso (con acqua, olio e pilota): 605 kg
■ Altezza: 959 mm ■ e pilota): 605 kg
■ Passo: 3050 mm ■ Ruote (anteriori e posteriori): 13"

Michael Schumacher

«Poco tempo per provare? Come l'anno scorso...»

MARANELLO «La cosa che più spaventa in una macchina nuova è la posizione di guida. Sulla F2004 è cambiata e sarà quello il primo problema da affrontare». Rubens Barrichello è cauto, ha da ridire sui test che affronterà prima del Gp d'Australia: «Meno di quelli che farà Schumacher. A me spettano le prove di gomme. Necessarie, ma noiose». Il brasiliano prevede, poi, una concorrenza agguerrita: «McLaren-Mercedes, BMW-Williams, ma anche Renault, per non parlare di una possibile sorpresa come potrebbe essere la Bar-Honda. Ma sono abituato a soffrire. Nel 2003 ho finalmente potuto esprimere me stesso. E lo farò anche quest'anno, in un mondiale che non si vincerà certo alle prime gare». Michael Schumacher gli dà

uno schiaffetto amichevole, mentre Todt e Montezemolo dispensano lodi a "dipendenti" così famosi e pagati. Poi il tedesco replica seccamente a chi gli fa notare che il tempo per collaudare la F2004 è davvero poco: «Perché, lo scorso anno non era la stessa cosa? Quel che conta è la voglia di fare, l'entusiasmo, la passione che ho ancora per questo sport». Il "Kaiser" indica poi in Raikkonen, Alonso, Montoya, ma anche in suo fratello Ralf e in Rubens gli avversari più qualificati. Entrambi i piloti delle Rosse sono d'accordo sul nuovo cambio manuale imposto dalla FIA: «Sarà un problema in più - precisa il brasiliano - viste le decine di tasti che dobbiamo azionare in corsa». Un plauso al gommista Bridgestone arriva da Ross Brawn: «Una macchina progettata insieme a loro. E voglio precisare che quando perdiamo non ci buttiamo addosso la colpa vicendevolmente». Poi una parentesi sullo spionaggio Toyota: «Non chiedetemi niente. È tutto in mano agli avvocati». In officina, intanto, Luca Baldisserrri, nuovo responsabile in pista e Aldo Costa (telaista), tengono alto l'onore della scuola italiana.

lo. ba.

co o la McLaren-Pinguino. «È solo una evoluzione della precedente - spiega Montezemolo - perché quando perdevamo ci accusavano tutti di intraprendere strade diverse. Ora ci possiamo permettere di imboccare quella della continuità». Parla di «continuous improvment», Montezemolo. E ciò, senza bisogno della traduzione per gli italiani, fa grande effetto sui tanti stranieri presenti. Ammicca il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani; è compiaciuto il sindaco di Maranello, Bertacchini. Mentre il primo cittadino di Imola, Massimo Marchignoli, già ipotizza suoni e clamori attorno al Gp di S. Marino del prossimo 25 aprile, quando mostre e convegni parleranno di Ayrton Senna, a dieci anni dalla tragica scomparsa. Montezemolo insiste: «I nostri concorrenti vogliono il nostro trono e noi vogliamo restare vittoriosi. Sarà difficile, lo so. Solo se penso all'ultimo Gp in Giappone, constato quanti anni di vita ho perso. La Ferrari è ai vertici dal '97 ma ormai facciamo più notizia quando perdiamo che quando tagliamo per primi il traguardo».

Jean Todt, che ormai parla meglio l'italiano del francese, dice: «Le novità, anche regolamentari, sono tante. Ma almeno con il propulsore abbiamo calcolato che potremmo risparmiare un 20% in termini di costi». Il V10 più famoso al mondo viene poi dipinto da Paolo Martinelli, il "papà", insieme al francese Gilles Simon: «Sarà come portare un 80enne a fare una corsa dura e combattuta - spiega - Nel senso che, arrivato alla domenica, il motore avrà sulle spalle già tanti chilometri con una gara ancora da affrontare. E questa la sfida più dura, ma a livello di trattamento dei materiali ci sono tante novità». Ross Brawn e Rory Byrne, coordinatore e progettista delle ultime rosse iridate parlano di un'aerodinamica posteriore che vede un allettone con paratie più alte e un "cockpit" stretto e alto, tutto secondo i voleri FIA. A fine settimana, tempo permettendo, inizieranno i collaudi.

L'Europa nel mondo che cambia

Le nostre risposte alle sfide della globalizzazione

Firenze, 30-31 gennaio 2004 - Palazzo degli Affari, Piazza Adua 1

VENERDÌ 30 GENNAIO

Ore 11.00 - 13.30
Tavola rotonda di apertura
Le nostre proposte per un nuovo ordine mondiale: riforma delle Nazioni Unite, legalità internazionale, integrazione regionale, democrazia

Presiede e introduce
Marina Sereni
Responsabile esteri DS

Antonio Papisca
Università di Padova
Mario Primicerio
Fondazione La Pira
Stefano Silvestri
IAI

Felipe Gonzales
Presidente Fondazione Progreso Global, Spagna
Antonio Guterres
Presidente Internazionale Socialista
Massimo D'Alema
Presidente DS

Ore 15.00 - 17.00
Approfondimenti
"Global governance": gli aspetti economici, finanziari, sociali

Riforma FMI - Banca mondiale
Commercio e cooperazione

Presiede e introduce
Pierluigi Bersani
Responsabile economia DS

Antonio Guterres
Presidente Internazionale Socialista
Silvano Andriani
CeSPI
Giorgio Ruffolo
Parlamentare europeo

Bruno Trentin

Parlamentare europeo
Antonio Tricarico
Campagna per la Riforma della Banca Mondiale
Sergio Marelli
Associazione delle ONG
Francesco Tempestini
Direzione nazionale DS
Pietro Folena
Direttivo DS

Ore 17.00 - 19.00
Approfondimenti
Le nuove sfide per la pace e la sicurezza

Europa e Stati Uniti
Presiede e introduce
Umberto Ranieri
Vicepresidente
Commissione Esteri della Camera

Federico Romero
Università di Firenze
Giangiaco Migone
Università di Torino
Titti Di Salvo
CGIL

Flavio Lotti
Tavola della Pace
Marco Minniti
Responsabile dipartimento problemi dello Stato DS

Intervento conclusivo
Giuliano Amato
Vicepresidente PSE

SABATO 31 GENNAIO

Ore 9.30 - 11.30
Approfondimenti
Globalizzare i diritti umani e la democrazia: la politica preventiva

Presiede e introduce
Pasqualina Napoletano
Presidente delegazione DS al Parlamento Europeo

Paolo Lembo
UNDP
Marco Bertotto
Amnesty International
Marta Dassù
Aspen Institute
Ferdinando Targetti
Università di Trento
Tom Benetollo
Arci

Alfredo Somoza
Icvi
Lisa Clark
Beati i costruttori di pace
Mario Giro
Comunità di S. Egidio
Raffaale Salinari
Terre des Hommes, Italia

Ore 11.30 - 13.30
Approfondimenti
L'Europa e il mondo

Le questioni politico-istituzionali. Crescita - stabilità - solidarietà

Presiede e introduce
Giorgio Napolitano
Presidente Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo

Poul Nyrup Rasmussen
Vicepresidente PSE

Mario Telò
Università di Bruxelles
Emilio Gabaglio
CES

Antonio Panzeri
CGIL
Giampiero Rasimelli
Forum del Terzo Settore
Claudio Martini
Presidente della Regione Toscana

Ore 15.00 - 17.00
Tavola rotonda
Il mondo islamico tra democrazia e fondamentalismi. Dialogo tra religioni e culture

Presiede e introduce
Valdo Spini
Capogruppo DS Commissione Esteri della Camera

Khaled Fouad Allam
Università di Trieste
Renzo Guolo
Università di Padova
Khalid Chaouki
Giovani Musulmani d'Italia
Rodolfo Ragonieri
Università di Firenze
Guido Sacconi
Parlamentare europeo

Ore 17.00
Palazzo dei Congressi
Sala Auditorium
Manifestazione conclusiva

Marco Filippeschi
Segretario regionale DS
Leonardo Domenici
Sindaco di Firenze
Enzo Amendola
Segretario IUYS

FARES QADDURA
Ministro del Governo dell'ANP e membro della delegazione palestinese firmataria degli accordi di Ginevra
ABSHALOM ABU VILAN
Deputato alla Knesset e membro della delegazione israeliana firmataria degli accordi di Ginevra

ANTONIO GUTERRES
Presidente Internazionale Socialista
PIERO FASSINO
Segretario DS

Partecipano tra gli altri:

Giuliano Amato
Enzo Amendola
Silvano Andriani
Franco Bassanini
Giovanni Bellini
Tom Benetollo
Pierluigi Bersani
Marco Bertotto
Goffredo Maria Bettini
Monica Bettoni Brandani
Giovanni Brunale
Gianfranco Brusasco
Marida Bolognesi
Daria Bonfietti
Domenico Bova
Milos Budin
Gloria Buffo
Antonello Cabras
Valerio Calzolaio
Carlo Carli
Massimo Carraro
Khalid Chaouki
Vannino Chiti
Lisa Clark
Elena Cordoni
Nicola Crisci
Famiano Crucianelli
Massimo D'Alema

Marta Dassù
Alberta De Simone
Tana De Zulueta
Titti Di Salvo
Donato Di Santo
Leonardo Domenici
Stefano Fancelli
Piero Fassino
Claudio Fava
Giacomo Filibeck
Marco Filippeschi
Alberto Fluvi
Pietro Folena
Khaled Fouad Allam
Claudio Franci
Vittoria Franco
Marco Fumagalli
Emilio Gabaglio
Fausto Giovanelli
Fiorella Ghilardotti
Mario Giro
Felipe Gonzales
Renzo Guolo
Antonio Guterres
Renzo Imbeni
Renzo Innocenti
Vincenzo Lavarra
Paolo Lembo
Flavio Lotti
Andrea Lulli
Beatrice Magnolfi
Nanni Magnoli
Nicola Manca
Andrea Manzella
Alessandro Maran
Sergio Marelli
Paola Mariani
Raffaella Mariani
Claudio Martini
Michele Mazzarano
Giovanna Melandri
Giangiaco Migone
Marco Minniti
Luciano Modica
Federica Mogherini
Fabio Mussi
Rolando Nannicini
Pasqualina Napoletano
Giorgio Napolitano
Gonario Nieddu

Rosella Ottone
Elena Paciotti
Antonio Panzeri
Antonio Papisca
Stefano Passigli
Laura Pennacchi
Gianni Pittella
Antonio Pizzinato
Mario Primicerio
Rodolfo Ragonieri
Umberto Ranieri
Giampiero Rasimelli
Poul Nyrup Rasmussen
José Luis Rhi Sausi
Federico Romero
Giorgio Ruffolo
Raffaale Salinari
Cesare Salvi
Guido Sacconi
Marina Sereni
Stefano Silvestri
Alfredo Somoza
Valdo Spini
Marco Susini
Ferdinando Targetti
Mario Telò
Francesco Tempestini
Fulvio Tessitore
Giorgio Tonini
Bruno Trentin
Antonio Tricarico
Gianni Vattimo
Luciano Vecchi
Walter Veltroni
Michele Ventura
Fabrizio Vigni
Demetrio Volcic
Mauro Zani



Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tour
Tel. 066794800 - Fax 066794801

televisione

«PERFORMER» SU CULT NETWORK PRESENTA IL GRUPPO TBC

Alberto D'Onofrio è l'autore ed il regista della serie «Performer» e racconta con lo stile asciutto e visionario del cinema verità, come nei suoi precedenti documentari di grande successo, come «Viaggio a luci rosse» (Italia 1) o «La Sindrome del Golfo». Nella seconda puntata, in onda stasera su Cult Network alle 21, si parla del gruppo TBC formato da Gerardo Lamattina a Ravenna che si propone inizialmente come teatro da discoteca. Silvia Calderoni è la performer che realizza le creazioni di Gerardo, come la performance delle mosche nella quale Silvia sta per 3 ore in una teca di cristallo con 4000 mosche.

Luisa Sanfelice

LA LEGA SUI TAVIANI: COMUNISTI ISPIRATI AGLI ABIETTI PRINCIPI DELLA RIVOLUZIONE

Rossella Battisti

«Vergognosa ricostruzione, falsa, un filone giacobino fatto per incensare la rivoluzione francese»: è la Lega che parla, per bocca di Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo alla Camera, riferendosi alla fiction Luisa Sanfelice del «duo filocomunista» (sempre parole sue) dei fratelli Taviani. La tv fa male? Forse, a volte, sì. Spesso indirettamente, magari involontariamente. Resta da stabilire quale organo colpisce, se stomaco, cuore o cervello. Torniamo alla Luisa Sanfelice dei fratelli Taviani, due puntate (in onda su Raiuno domenica scorsa e ieri sera) sulla scia del romanzo di Alexandre Dumas che ricostruivano la figura di questa eroina sovrana. Un'aristocratica napoletana che durante la breve vita della Repubblica partenopea del 1799 viene condannata a morte per aver aiutato un giovane rivo-

luzionario di cui si è innamorata. Nonostante la morbida bellezza di Laetitia Casta, Luisa Sanfelice non è riuscita, almeno nella sua prima puntata e con quattro milioni di ascolti, a raggiungere il successo della rivale su Mediaset: la «plebea» Elisa di Rivombrosa (Vittoria Puccini), una domestica che ha rubato il cuore del figlio della contessa. Cioè dello sceneggiato italiano e parallelo di Cinzia Th Torrini in onda alla stessa ora su Canale 5. E il giungere seconda nella classifica dell'audience ha colpito - non sapremmo dire quale organo ma certo provocando singolari e conseguenti riflessioni - Federico Bricolo, vicepresidente della Lega Nord alla Camera, che ha parlato di «attacchi incredibili e infamanti alla Chiesa e alla gloriosa epopea della riconquista di un regno guidata dall'armata cristiana del

Cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria». Preso dall'entusiasmo controrivoluzionario, Bricolo invita a fare fiction «sulla grande epopea delle insorgenze controrivoluzionarie», insomma su tutti coloro che «rifiutarono al prezzo della vita l'imposizione della rivoluzione francese e dei suoi abietti principi». Che, lo ricordiamo en passant, erano gli «abietti» concetti di libertà, uguaglianza e fraternità, sui quali si è fondata tutta la democrazia contemporanea che ne è scaturita. Per Bricolo, evidentemente nostalgico del Regno d'Italia e di quello del Papa Re, la fiction dei Taviani rappresenta la dimostrazione che «la nuova Rai» (quale? quella telecomandata dal presidente del consiglio?) specula - «come ha sempre fatto la sinistra e l'intellettualità a lei asservita» - sul «sangue dei controrivoluzionari e degli

insorgenti che furono i veri patrioti, i difensori della fede e dei loro Stati legittimi?». La fiction che i Taviani hanno presentato come «un rapporto d'amore raccontato come una ballata popolare» viene bollato come «l'ennesimo tentativo di distorsione e di falsificazione della storia del nostro Paese, con l'appiattimento sulla vulgata storiografica dominante di matrice marxista», come rincara la dose Riccardo Pedrizzini di An. E mentre i «nuovi» storici si accaniscono sulla Sanfelice, neanche Elisa, telenovela in ventisei puntate (con ascendenze letterarie nella Pamela di Samuel Richardson), si salva dalle critiche: quelle del Moige e dell'Oservatorio dei diritti dei minori, colpiti allo stomaco per una scena più torrida del previsto (un capezzolo nudo intravisto alle 22 e 26).

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Leoncarlo Settimelli

MUSICA & MEMORIA

Accordi di Shoah

Nicola Piovani è giù che l'aspetta e lei mi trascina per le scale fino in palcoscenico: deve provare la propria versione di *La vita è bella* e so che facendo riferimento a Noa posso provocare la sua stizza. Invece lei mi risponde sorridendo che Noa canta in inglese: «Io - ribatte - canto in arabo».

«Lei» è Miriam Meghnagi, che ieri sera al Teatro Valle di Roma ha tenuto un concerto intitolato *La memoria che canta*. Ti aspetti sempre una bella intervista seduto in poltrona, con il tuo interlocutore davanti, e invece con Miriam è praticamente impossibile perché - come per ogni artista poco prima di entrare in scena - c'è ansia, c'è fretta e soprattutto c'è chi chiama di qua e di là. Sicché trovo una Miriam che si accuccia ai piedi del tavolo per tirar fuori carte e cartelle da un borsone dal contenuto misterioso, o che si avvolge attorno ai capelli un grande foulard che le conferisce un'aria beduina («Non avrò questo coso - dice a Piovani quando si incontrano - adesso lo tengo per comodità»), o che va sulla porta e poi ne ritorna rispondendo a chi le grida di scendere. Sembra un passerotto che vola da un ramo all'altro e del resto, ascoltandola raccontare le sue vicissitudini di ragazza ebrea prima che d'artista, mi fa venire in mente una rondine dal nero piumaggio, abituata ad attraversare continenti in una sua personale diaspora. «Vengo da Tripoli, dove sono nata - mi dice infatti - e sono approdata a Roma negli anni Settanta, quando la Libia ci ha mandati via. Ma avevo fatto in tempo ad imparare l'italiano, sia perché a Tripoli, come si sa, la comunità italiana era molto numerosa, sia perché arrivavano da noi le canzoni italiane di Gino Paoli e di Gaber. In Italia ho frequentato l'università, mi sono laureata ed ho ricostruito la mia vita».



*«I sopravvissuti ai lager volevano raccontare ma non c'era più nessuno ad ascoltare. Io canto per costruire ponti di memoria»
Miriam Meghnagi ebrea, una delle più belle voci d'Italia*

Una laurea, dunque, in filosofia, con una specializzazione in psicologia dinamica e in etnomusicologia. E tuttavia l'approccio alla musica dell'ebraismo sefardita (quello, come tutti sanno, che prende il nome dalla diaspora della penisola iberica e che accomuna i gruppi ebraici del Mediterraneo) è stato lento e graduale, passando attraverso i gospel americani, magari le canzoni politiche di Joan Baez, o la musica popolare italiana. E qui capita di rievocare certe serate comuni al Folk studio di Roma, quando Cesaroni, il boss, le chiedeva di cantare non solo cose ebraiche ma anche arabe. «Ma non era solo colpa degli altri se non mi dedicavo completamente alla musica ebraica - chiarisce Miriam - poiché io stessa avevo una difficoltà a identificarmi in questo repertorio. Dovevo compiere un percorso che mi ha portato finalmente ad abbracciare totalmente questo materiale, con una particolare attenzione alla mistica ebraica, ai

L'artista si è esibita ieri a Roma con Nicola Piovani Nata a Tripoli, espulsa dalla Libia, in Italia è approdata alla musica sefardita



Un'immagine della Shoah, a sinistra Miriam Meghnagi

suoni della lingua. In fondo, è come quando affronto certe canzoni siciliane, dalle quali sono attratta più per i suoni che per altro».

C'è un ricordo che affiora nella memoria di Miriam e lei lo racconta con dolcezza.

È quello dei genitori che cantavano da una stanza all'altra della loro casa di Tripoli, che quasi si rispondevano, modulando antiche canzoni ebraiche. «Era una assoluta magia, te lo assicuro. Sentivo mia madre da una parte che iniziava un canto. Allora mio pa-

dre ne modulava un altro. Era una sorta di teatrino familiare. Come potevo non mettermi a cantare anche io alla fin fine?».

Di lei, e del suo canto, Enrico Fubini ha scritto che «il suo lavoro ha saputo rinnovare, sempre nell'ambito della tradizione, sia

il repertorio yiddish, sia in particolare il repertorio sefardita e in generale mediterraneo: la sua voce dolce e flessibile, la sua grande espressività sa piegarsi a sottolineare tutte le inflessioni della melodia passando dalla sottile ironia alla dolce tristezza, ma anche allo spirito più vivace e gaio del canto sefardita...»

Ma oggi siamo qui perché Miriam canta la memoria della Shoah, o almeno si inserisce in questo contesto con musiche, canzoni e poesie che parlano dell'identità ebraica, travolta in maniera così bestiale dal genocidio nazista. «Certo, e voglio che il mio canto sia un ponte tra generazioni. Perché la Shoah, oltre al resto, ha prodotto una interruzione nella comunicazione tra generazioni. Chi era sopravvissuto ai Lager cercava di trasmettere una memoria ma non trovava praticamente interlocutori. I pochi scampati alla tragedia erano come un luce per quelli che tornavano».

Chiedo a Miriam se non senta, a volte, durante o alla fine di un concerto, qualche ostilità per questo ebraismo che viene identificato con l'esistenza e con la politica di Israele. «A volte sì - risponde - ma per me questa non è una novità, se tieni conto che vengo da un paese arabo, dove certo per noi non era facile vivere. Anzi, mi sorprenderebbe se non fosse così. E tuttavia non è un problema mio, è un problema degli altri». Insisto su questo tema, ricordandole che spesso proporre un repertorio ebraico cozza contro la resistenza di certe frange giovanili che si identificano con la lotta del popolo palestinese e dicono che «oggi Israele si comporta come i nazisti». «Questa è ottusità di ragionamento - risponde decisa Miriam - poiché la Shoah ha costituito un evento che non ha precedenti nella storia. Fare accostamenti del genere è stupido prima ancora che grave. La guerra è brutta in assoluto e con le mie canzoni canto la pace, grido la pace, recito la pace come "una nave che solca il mare e che non bisogna affondare", come "un ponte trasparente tra i popoli". Allora, a questo punto si può criticare la politica di Israele, dissentirne, ma rifiuto che si possano mettere sullo stesso piano la scientificità dell'annientamento di un popolo con la gravità dei problemi oggi sul tappeto in Palestina».

Chiedo a Miriam se si sente di condividere una certa critica rivolta ai cantori sociali e politici italiani, quella di avere trascurato di cantare la Shoah. Guccini scrisse *Auschwitz* ma nei repertori dei Canzonieri la tragedia delle camere a gas era del tutto assente. Insomma, l'epopea partigiana sì, la deportazione no. «Condivido, ma c'è da tener conto che il problema viene da lontano, se è vero che gli stessi partigiani ebrei dovevano nascondere di essere ebrei, quasi avessero una antica colpa dalla quale emendarci. Ora il tempo è maturo per correggere questi atteggiamenti, anche a livello di canzoni e di repertorio».

La rondine Miriam Meghnagi saltella da un lato all'altro del camerino e riesce difficile trattenerla. Volta sullo scalone di ferro che porta verso il palcoscenico, lambisce i fondali di tela che nascondono la scenografia dello spettacolo *Mémoires* di Goldoni, che il lunedì riposa, raggiunge il pianoforte. Ed ecco l'incontro con Piovani, che si dimostra sempre grande professionista e che attacca subito i semplici accordi della canzone che Miriam interpreterà per la prima volta. In arabo, come mi ha detto all'inizio, come se fosse un mattone di questo «lungo ponte trasparente tra i popoli» che anche lei intende contribuire a costruire.

«Gli stessi partigiani ebrei dovevano a volte nascondere di essere ebrei Ora il tempo è maturo per correggere questi atteggiamenti»

Evento-concerto a Scandicci sul tema della memoria. E ancora, musica klezmer e concerti in tutta Italia per non dimenticare

Ricorda con Nono cosa hanno fatto ad Auschwitz

Silvia Boschero

Se Luigi Nono, uno dei nostri maggiori compositori del dopoguerra, scriveva che «risvegliare l'orecchio, gli occhi, il pensiero umano, l'intelligenza, il massimo dell'interiorizzazione esteriorizzata. È oggi questo l'essenziale», le manifestazioni nella giornata della memoria non potevano tralasciare il suo immenso lavoro: stasera alle 21.15 il teatro Studio di Scandicci organizza difatti *La meglio gioventù*, momento di riflessione sul tema della memoria attraverso un evento-concerto dedicato al maestro. L'introduzione alla figura di Nono sarà affidata a Giuliano Scabia, collaboratore del testo per l'opera incompiuta del compositore *Diario Italiano* (1963-64), per poi passare alla musica: l'opera *Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz*, Musica Manifesto n°1 del 1969 e molte altre testimonianze interpretate dalla soprano Liliana Poli e dall'attrice Kadigia Bove, mentre la regia del suono sarà affidata al maestro Nicola Buso (ingresso libero). Sono diversi i concerti organizzati per questa Giornata della memoria un po' in tutta la penisola, segno di quanto la musica klezmer e le sue attualizzazioni risvegliano la fantasia e l'im-

pegno di artisti sparsi in tutta Italia (e non solo, basti ricordare il recentissimo successo di una nuova band britannica, gli Oi Va Voi, impegnati nel recupero della tradizione musicale ebraica fusa ai ritmi elettronici tipici d'oltre Manica). Si parte stamattina alle 10.30 al Conservatorio di Milano con un concerto organizzato dall'associazione *I figli della Shoah* dal titolo *L'infanzia negata* (ingresso gratuito) e poi è tutto un rincorrersi di eventi. Il chitarrista Emanuele Segre al Teatro Comunale di Carpi con il *Concerto per la memoria* (in repertorio musicale per chitarra di compositori ebrei e letture tratte dal diario inedito del musicista fiorentino Mario Castelnuovo Tedesco), il Midrash Music Ensemble stasera nella piazza coperta della biblioteca Sala Borsa in piazza Nettuno, i Klezroyim - il primo gruppo klezmer italiano - stasera alla Palma club di Roma dove riproporranno la loro particolarissima sintesi musicale tra il patrimonio sonoro askenazita (dell'Europa orientale) e sefardita (spagnolo), e i Destrani Taraf al

teatro Ariston di Mantova tra rom e klezmer. E poi ci sono gli eventi che mescolano parole scritte a musica, come la lettura-concerto «Canto degli alpini dispersi in Russia» interpretata da Paolo Grazioli su testi di Nuto Revelli al teatro Asioli di Correggio, i *Canti della memoria* (canzoni in yiddish e in ebraico dalla tradizione ebraica europeo-orientale) alla chiesa-auditorium Vallisa di Bari (su brani di Sergio Liberovici, Darius Milhaud, Viktor Ullmann, Mario Castelnuovo-Tedesco, Maurice Ravel e Mordekhai Gebirtig), la manifestazione «Testi e musiche per non dimenticare» organizzata a Cormanò (Milano), o ancora lo spettacolo *Bella ciao - un oratorio laico* previsto alle 17 presso il Teatro Comunale di Cervia. E ancora musica che è testimonianza forte e crudele, come quella dell'artista rom (e primo docente rom in Europa con la sua cattedra di Lingua e Cultura Romani presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste) Alexian Santino Spinelli che con il suo gruppo si esibirà a Salerno stasera alle 20 nell'ambito della manifestazione «Diamo un futuro alla memoria» presso la Ex Tipografia Volpe in Piazza Matteotti in ricordo dei cinquecentomila rom uccisi nei lager nazisti, gli stessi che furono ricordati da Fabrizio de Andrè nella sua indimenticabile *Khorakhanè*.

FONDAZIONE TEATRO DEL POPOLO
Piazza Gramsci, 80 - Castelfiorentino (FI) tel. 0571-686303
www.fondazioneteatrodelpopolocastelfiorentino.it

AVVISO ESITO DI GARA

Si rende noto che, a seguito di gara d'appalto mediante pubblico incanto sono stati aggiudicati i lavori di ristrutturazione e restauro del Teatro del Popolo a Castelfiorentino (2° lotto). Offerte pervenute n. 13. Aggiudicatario: A.T.I. costituita da Serena Costruzioni srl Valverde (CT), Fioravanti & Cambi snc Castelfiorentino e Masterelettric snc Castelfiorentino per l'importo di € 1.220.517,46 compresi oneri per la sicurezza al netto del ribasso del 14,700%.

IL PRESIDENTE Dott. Massimo Masi

scelti per voi

CORREVA L'ANNO Raitre 13,10
L'ebreo polacco Simone Wiesenthal, liberato dagli Alleati dal campo di sterminio di Mauthausen, passa alla Storia come "il cacciatore di nazisti", cioè come l'uomo che è riuscito a risolvere più di mille casi di criminali di guerra sfuggiti alla giustizia.

SCREENSAVER Raitre 15,50
I ragazzi dell'Istituto "Paola Di Rosa" di Lonato (BS) presentano il cortometraggio "Dejà vu. Queste impronte non sono le mie", in cui ripropongono il tema dell'intolleranza e del razzismo.



16 OTTOBRE 1943 Raitre 23,35
Il 16 ottobre 1943 i nazisti fecero irruzione nel quartiere ebraico di Roma. Oltre 1000 cittadini ebrei furono deportati ad Auschwitz; solo 16 tornarono alle loro case.

GEO&GEO Raitre 17,00
Una toccante testimonianza di Primo Levi, tornato ad Auschwitz nel 1983 con la Rai. In treno verso gli stessi luoghi che l'avevano visto prigioniero e ai quali era miracolosamente scampato.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various TV programs like Euronews, Parola di Karol, and Unomattina.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists various TV programs like GO Cart Mattina, Hiller and Diller, and Rai News 24.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists various TV programs like Rai News 24, Storia Siamo Noi, and Corveva l'anno.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists various radio programs like La Madre, Buongiorno di Mediashop, and Vento di Passione.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists various TV programs like La Madre, Buongiorno di Mediashop, and Vento di Passione.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists various TV programs like TG 5 Prima Pagina, Traffico, and Meteo.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists various TV programs like Arnold, Situation Comedy, and TG LA7.

Table with 2 columns: LA7. Lists various TV programs like TG LA7, Meteo, and Oroscopo.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Una Giornata Particolare.

Table with 2 columns: Cartoon Network and Euronews. Lists various programs like Scooby Doo, Teen Titans, and Toonami.

Table with 2 columns: Euronews and National Geographic Channel. Lists various programs like Tennis, Open di Australia, and Calcio.

Table with 2 columns: National Geographic Channel. Lists various programs like Branco Selvaggio, Zecca e Albatros, and Professione Scoperta.

Table with 2 columns: Sky Cinema 1 and Sky Cinema 3. Lists various film titles like Orange County, Innocents, and Rindone.

Table with 2 columns: Sky Cinema 3 and AllMusic. Lists various film titles like Orange County, Innocents, and Rindone.

Table with 2 columns: AllMusic. Lists various music titles like Azzurro, The Club, and Call Center.

Table with 2 columns: AllMusic. Lists various music titles like Azzurro, The Club, and Call Center.

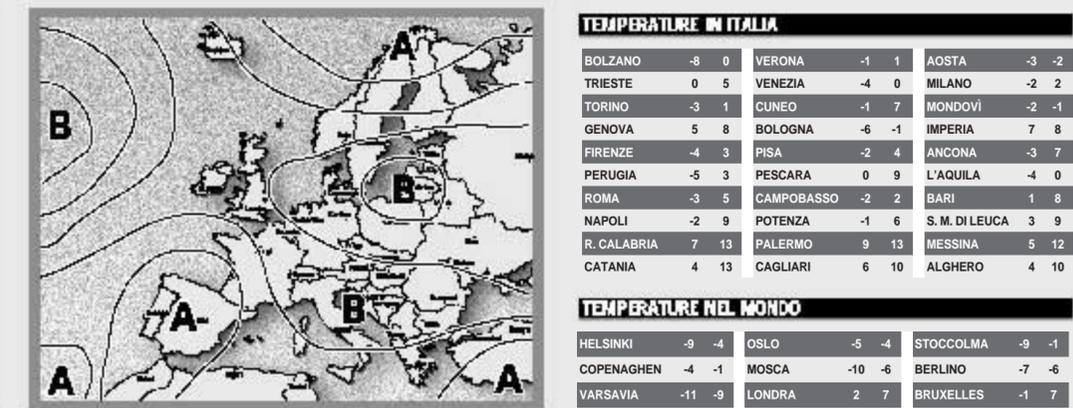
Table with 2 columns: AllMusic. Lists various music titles like Azzurro, The Club, and Call Center.



OGGI Nord: cielo in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse, nevole anche a quote basse.



DOMANI Nord: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE Un sistema frontale sulla Francia si muove verso le regioni nord-occidentali italiane.

Table with 3 columns: Temperature in Italy (TEMPERATURE IN ITALIA) for various cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

Table with 3 columns: Temperature in the World (TEMPERATURE NEL MONDO) for various cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, etc.

GOLDEN GLOBES AL SIGNORE DEGLI ANELLI, BRICIOLE A MINGHELLA

Francesca Gentile

Niente di nuovo dal fronte hollywoodiano. La cerimonia di assegnazione dei Golden Globes è da segnalare perché non c'è niente da segnalare. Nessuna vittoria sorprendente, nessun guizzo nello show organizzato dall'Hollywood Foreign Press. Le polemiche della vigilia, che vedevano i novanta membri dell'associazione al centro del solito piccolo scandalo, si sono sciolte come neve al sole e sulla passerella che portava al Beverly Hilton Hotel sono rimasti i soliti noti e le solite frasi che suonano false lontane mille miglia: «Non mi importa di vincere ma se dovesse accadere sarei felice». Niente di niente. E allora perché ne parliamo? Perché quella dei Golden Globe è la cerimonia più vecchia fra le tante della stagione dei premi

della capitale del cinema e la più attendibile per tutti coloro che voglio azzardare una previsione su cosa succederà fra un mese quando, a fine febbraio, verranno assegnati gli Oscar. Secondo questo criterio dunque a vincere zio Oscar per il miglior film sarà quest'anno il terzo ed ultimo episodio della saga del Signore degli Anelli. Il Ritorno del Re, infatti domenica sera ha raccolto quattro premi tra cui miglior film e migliore regista. A bocca asciutta, o quasi, è rimasto il suo più diretto concorrente, Ritorno a Cold Mountain di Anthony Minghella, dramma ambientato durante la Guerra Civile americana. Delle otto candidature che aveva raccolto, solo una è diventata premio, quello alla migliore attrice non protagonista

Renee Zellweger. Meglio è andata a due piccole, belle pellicole Mystic River e Lost In Translation. Il primo, thriller diretto da Clint Eastwood, ha visto premiati due dei suoi attori, Tim Robbins, migliore attore non protagonista e Sean Penn, migliore attore protagonista, che ha battuto star del calibro di Tom Cruise, Russel Crowe e Jude Law. Lui non c'era, a portare la giustificazione e ritirare il premio è stato Eastwood: «Motivi di famiglia». Penn ha rinnovato una tradizione dei primi anni della cerimonia quando i Golden Globe non avevano tutta la considerazione di cui godono oggi e che venivano regolarmente disertati dai divi. Lost in Translation, la commedia ambientata a

Tokio di Sofia Coppola ha vinto tre statuette, migliore attore brillante, Bill Murray, migliore sceneggiatura e migliore commedia. La giovane figlia di Francis Ford conferma dunque di aver ereditato talento con il dna. Calma piatta anche sul fronte femminile, come da previsioni a vincere per la categoria film drammatici è stata Charlize Theron, che in Monster, imbruttita e ingrassata (sacrificio sempre apprezzato a Hollywood) si è calata nei panni di Ailin Wuornos, la prima serial killer donna della storia criminale degli Stati Uniti. La bionda Theron, prima di oggi considerata solo bella, non la finiva di ringraziare: «Non scorderò mai questa serata, da oggi cambierà tutto». Sul fronte 'comedy' le preferenze dei membri dell'HFFPA sono andate a Diane Keaton, interprete insieme a Jack Nicholson della commedia romantica 'da menopausa' (la definizione è dell'Hollywood Reporter) Something's gotta give.

Scontata, visto il clima politico che volenti o nolenti anche i residenti di Hollywood vivono da un paio d'anni a questa parte, anche la vittoria per la categoria miglior film in lingua straniera, di Osama, sull'Afghanistan dei post Talebani. L'Italia era rimasta all'asciutto già in sede di candidature. Sul fronte del tappeto rosso, da segnalare il triste momento sentimentale dei divi che contano. Quasi tutti, poverini, erano soli, oppure accompagnati dai genitori. Nicole Kidman con il papà, Tom Cruise con la mamma. Ma la più triste di tutti era la povera Jennifer Lopez, che solo l'altro ieri aveva dato ai comuni mortali la notizia dell'ufficiale rottura del fidanzamento con Ben Affleck. In un comunicato stampa ha invitato i giornalisti alla discrezione: «In questo triste momento chiedo che la mia privacy venga rispettata». No Jennifer, sbagli. La nostra non è curiosità gossippara, E sincera partecipazione alla tua triste sorte.

premi

Berlino sfida Cannes. E Venezia dov'è?

Aprire il kolossal «Cold Mountain». Poi Rohmer, Angelopoulos, Loach, Leconte. E il nostro Garrone

Lorenzo Buccella

La Berlinale mostra i denti bianchi e le spuntano i canini. Scrollandosi di dosso ogni complesso e sfruttando gli anticipi del calendario che la pongono a trampolino per il tuffo nella notte degli Oscar, la rassegna tedesca si ripresenta in forza ai nastri di partenza per parlare con una consapevolezza che non teme confronti. È lo stesso direttore Dieter Kosslick, del resto, a non farne mistero nel presentare una rassegna (dal 5 al 15 febbraio) che a Cannes, sostiene, indivia soltanto cielo, mare e sole di maggio. Al di là del clima decisamente più mite, ormai tra noi e i francesi non ci sono più molte differenze nel programma, ha detto in sostanza. Loro rimangono i numeri uno, ma noi siamo lì subito dopo e stiamo molto bene, tantopiù che glamour e mondanità sono tornate a visitarci e che a dispetto del freddo, il tappeto rosso della Berlinale è diventato una piattaforma di marketing internazionale per la cavalcata delle star. Traduzione maliziosa e allargata alla nostra prospettiva: se Venezia non merita nemmeno di essere menzionata, strozzata dalle attese distruttive di chi la deve amministrare e Cannes ha gli schermi appannati dall'ultima sua pallida edizione, per Berlino è tempo di mettere la freccia del sorpasso, sfilando un menu che cuce insieme le paillettes e i promo delle grandi produzioni americane con alcuni dei pesi massimi del cinema targato Europa. Al di là del film *Primo amore* di Matteo Garrone, unica presenza italiana in concorso, eccoci di fronte a un programma a doppia velocità, evidenziato anche dalle strettoie di un calendario che impone alle star il rientro a Los Angeles per il lancio delle nomination già verso il 9 febbraio. E così i grandi



Un'immagine da «Cold Mountain» di Minghella. Sotto, Matteo Garrone in corsa con il suo «Primo amore»



nomi già dati con la carta di sbarco a Berlino (Jack Nicholson, Ethan Hawke, Julie Delpy, Cristina Ricci e Juliette Binoche) gonferanno la passerella del primo segmento festaiolo per un inizio che mediaticamente si preannuncia col botto. A partire dal film d'inaugurazione. A segnare infatti il via, ecco l'atterraggio fuori concorso di un vero e proprio boeing hollywoodiano come

Cold Mountain, il kolossal in costume di Anthony Minghella sulla guerra civile americana, con tutto il rombo che si porta appresso. Proiettori centrati quindi sui protagonisti Jude Law e Nicole Kidman - pare che sarà a Berlino - e tante speranze da parte della Miramax di trovare il rimbalzo giusto per la piroetta suc-

cessiva nell'orbita delle statuette. Ma non soltanto di questo vive questa 54esima edizione della Berlinale, già scartabellabile nei monopoli delle sue sezioni e soprattutto in alcuni degli spaccati tematici che la imbastiscono verticalmente. Se lo scorso anno la kermesse tedesca, in prossimità della preventiva quanto svervedibile guerra in Iraq, aveva svernato un

sentimento pacifista e un invito alla tolleranza come sistole e diastole di un ritorno al cinema d'impegno, così a un primo sguardo, il barcone capitano da Kosslick sembra ancora mantenere una rotta che privilegia l'argomento etico-politico. Non è certo una novità che in tempi di smottamenti e disorientamenti generali il cinema risponda recuperando il bisturi di una volontà di indagine e di comprensione della realtà che ci sta attorno. Per averne un chiaro sentore, basta scorrere col dito la scaletta europea del concorso. Un viaggio fra gli amori difficili nella Glasgow che divide e unisce una cattolica a un immigrato pakistano (per il Ken Loach di *Ae fond Kiss*), l'incursione di John Boorman nel Sudafrica post-apartheid (*Country of my Skull*), mentre con Angelopoulos riesploreremo la storia della Grecia del secolo scorso nella prima parte della sua nuova trilogia (*Trilogia: la Terra piange*). Questi, con Eric Rohmer (*Triple agent*, un thriller politico ambientato nella guerra civile di Spagna) e Patrice Leconte (*Confidences trop intimes*, una commedia psicologica) solo alcuni esempi per stare alti su anagrafe e curriculum, perché abbassando l'età alla folta comitiva si aggiungono gli indirizzi di giovani registi ben avviati come lo svedese Runge, il norvegese Moland e il nostro Matteo Garrone. Un dramma sentimentale, il suo, che ripercorre la storia di un uomo vittima dei propri istinti a tal punto da costringere la sua compagna in una relazione distruttiva. Diciamolo subito. Per chi conserva ancora in bocca il buon gusto del suo ultimo film, *L'imbalsamatore*, la presenza di Garrone è senz'altro una bella notizia. Tantopiù che le presenze italiane a Berlino, pur se centrifugate nelle sezioni laterali del festival, non esauriscono qui le proprie cartucce. Al di là della coppia formata da Gabriele Salvatores-Valeria Bruni Tedeschi assestata sui seggioloni alti della giuria, nella sezione Panorama fanno capolino gli ultimi lavori di Francesca Comencini e Romano Scavolini. E se la prima con il film *Mi piace lavorare* (Nicoletta Braschi nel cast) ci racconta una storia di mobbing esplorando violenze psicologiche esercitate sul luogo di lavoro, il documentario *Le ultime ore del Che* del secondo va a ricostruire attraverso materiali d'archivio la morte di Guevara. Nel ventaglio delle offerte del Forum, invece, la Torino notturna di Davide Ferrario che nel suo *Dopo Mezzanotte* s'incunea nella Mole Antonelliana, magica casa del Museo del cinema. E poi altro ancora: *Il vento, di sera* di Andrea Adriatico dedicato a Marco Biagi, l'evento speciale di Egidio Eronico con *My father* e, in concorso per la sezione Kinderfilmfest riservata da quest'anno al cinema per la gioventù, *La volpe a tre zampe* del napoletano Sandro Dionisio, al suo esordio dopo le collaborazioni con Martone, Amelio e Rosi. Insomma, come cantava nel 1962 Marlene Dietrich: «Ich hab' noch einen Koffer in Berlin / deswegen muss ich nächsten wieder hin». Ho ancora una valigia a Berlino / per questo dovrò tornarci prima o poi.

«Il vento, di sera», firmato da Andrea Adriatico. Citato nel film un cronista dell'Unità
A Berlino anche l'omicidio Biagi

Chiara Affronte

BOLOGNA Una lunga notte bolognese vola al Festival di Berlino a raccontare al mondo il vuoto lasciato da una perdita. Selezione tra numerose proposte *Il vento, di sera* di Andrea Adriatico, regista teatrale e videocinematografico al suo primo lungometraggio, verrà proiettato il 5 febbraio nella capitale tedesca (il 19 sarà alla sala Officinema di Bologna e poi a Torino, Milano, Firenze e Roma). Un omaggio a Marco Biagi (interpretato da Ivano Marescotti), il giurista ucciso «il giorno della festa del papà» sotto casa. Una dedica precisa, voluta, desiderata, al di là delle opinioni politiche, quella espressa da questo film tutto bolognese (realizzato con soli 150mila euro), di cui firma la sceneggiatura Stefano Casi, direttore artistico dei *Teatri di Vita* (teatro di ricerca e casa di produzione cittadina di cui Adriatico è regista). «Il prologo del film è la morte di Marco Biagi: una scelta che riflette un punto di vista personale sull'attacco profondo subito dall'uomo ancor prima che dal politico (qui il personaggio non è un consulente governativo, ndr), solo perché svolgeva un ruolo sostanziale nella vita del paese», racconta Adriatico. È una storia dal tramonto all'alba, fatta di sirene e di polizia, in cui viene trascinata un'altra persona: un testimone attraversato da un colpo di pistola non immediatamente fatale.

Ed è su questa vittima "qualunque", Luca, che si sposta l'attenzione della storia, vissuta a partire dal profondo senso di smarrimento subito dal compagno, Paolo, che impiega tutta la notte per capire cosa sia realmente accaduto. Per comprenderlo nell'intimità, per dipanare la matassa aggrovigliata di emozioni forti e violente che rimbalsano la sua anima. Biagi non c'è più nel film, ma il dolore di Paolo, che sta perdendo Luca ingiustamente, è il dolore di chiunque subisca queste perdite atroci; anche quello della famiglia del giuslavorista, vittimizzato da Ivano Marescotti, il giurista ucciso «il giorno della festa del papà» sotto casa. Una dedica precisa, voluta, desiderata, al di là delle opinioni politiche, quella espressa da questo film tutto bolognese (realizzato con soli 150mila euro), di cui firma la sceneggiatura Stefano Casi, direttore artistico dei *Teatri di Vita* (teatro di ricerca e casa di produzione cittadina di cui Adriatico è regista). «Il prologo del film è la morte di Marco Biagi: una scelta che riflette un punto di vista personale sull'attacco profondo subito dall'uomo ancor prima che dal politico (qui il personaggio non è un consulente governativo, ndr), solo perché svolgeva un ruolo sostanziale nella vita del paese», racconta Adriatico. È una storia dal tramonto all'alba, fatta di sirene e di polizia, in cui viene trascinata un'altra persona: un testimone attraversato da un colpo di pistola non immediatamente fatale.

Romano), in bilico tra la notizia da dare e un'umanità da gestire, al di là di qualche battuta, senz'altro necessaria a smorzare la tensione di simili situazioni. «Anche questo personaggio è una dedica: a Gigi Marcucci, giornalista de *l'Unità*: un amico, un ex collega. Ho pensato subito a lui quando ho inserito la figura del giornalista, che peraltro si è occupato del caso Biagi», spiega Casi. Spostandosi dall'uomo eccellente all'uomo comune, il film diviene occasione per trattare temi attuali come quello delle coppie di fatto e del generale mutamento delle relazioni all'interno di uno stato moderno. «Forse anche questa attualità ha catturato la curiosità della commissione del festival che ha collocato il nostro film nella sezione "International forum for new cinema"», afferma Adriatico. Tra gli interpreti Francesca Mazza, attrice di teatro alla prima esperienza cinematografica, l'ex Ccsp e Csi Giovanni Lindo Ferretti nei panni di un vagabondo giocatore di freccette che fischieta la sua canzone "Dal mondo" e Alessandro Fullin. Omaggi anche a Krzysztof Kieslowski, e a Bernard-Marie Koltès, per ricordarci che «basta un poco di vento a farci volare via». Nel 2003 il ministero non aveva riconosciuto ai *Teatri di Vita* l'atteso e meritato scatto a teatro stabile d'innovazione: chissà che la fortuna berlinese non faccia cambiare idea a chi distribuisce finanziamenti per lo spettacolo in questo paese.

GIORNI DI STORIA
Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio?»
E io sentivo in me una voce
che gli rispondeva: «Dov'è?»
Eccolo: è appeso lì,
a quella forca...»
ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

meditate che questo è stato

STORIA E MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE E DEI CAMPI DI STERMINIO

GIORNI DI STORIA 17

Ormai, dice il direttore della Berlinale, a Cannes invidiamo solo il clima. Verrà Nicole Kidman?

Tutto ciò è adesso.
Non è stato, non sarà.
È. Sempre. Tutto insieme.
Perché le cose vivono in me
e non nel tempo.
E in me tutto è presente.

Agota Kristof
«Ieri»

il calzino di bart

PERCHÉ ODI SATURNO E AMO I BARBONI

Renato Pallavicini

Prendete un locale newyorkese, prendete un bancone, avventori di ogni tipo, puppe bionde e musica di fondo. Prendete un tavolo un po' più in là con un uomo, una donna, due long-drink, sigarette e dialoghi serrati, spiritosi, taglianti. Potremmo trovarci dentro un film, nel mezzo di un intermezzo o, chissà, di una scena cardine. E invece siamo all'incipit, alle prime tavole di un fumetto, di un bellissimo fumetto dal curioso titolo *Perché odio Saturno* di Kyle Baker (Magic Press, pagine 206, euro 15). Il dialogo si svolge tra Anne e il suo amico Rik, si parla di amori e di sesso, di fallimenti e di insicurezze. Che stanno, le insicurezze, tutte dalla parte di Anne, una brunetta depressa, che cura una rubrica su una rivista e non sa bene se è una scrittrice o no. Che quando torna a casa, seduta sul suo letto, tenta di scrivere qualcosa di sensato e non le riesce, nonostante l'aiuto di una bottiglia di whisky. Che si vede catapultata in casa la sorella Laura, vestita

come un personaggio di *Star Trek* e che crede di essere nata su Saturno e scappa da qualcuno che la cerca e le ha appena sparato. Una depressa e una matta: come inizio non c'è male, ma tranquilli *ce n'est q'un debut*. In mezzo ci sono fucilate, litigi, amori, altri amori, tradimenti, investigatori sospetti, fughe, ricerche, inseguimenti, esplosioni. E alla fine di tutto questo e di molto di più, forse si scoprirà che la depressa guarisce e la matta non era poi così matta. Si scoprirà, soprattutto, una straordinaria struttura narrativa, sostenuta da un'altrettanto originale struttura grafica, fatta quasi esclusivamente di primi piani, di campi e controcampi, di vignette senza «balloon» con i dialoghi che scorrono sotto o accanto, quasi didascalie o voci fuori campo.

È una sorta di conversazione ininterrotta questo *Perché odio Saturno* (datato 1990, ma che soltanto adesso arriva in traduzione italiana: merito di Leonardo Rizzi e della Magic Press, un



editore che meriterebbe un monumento per la quantità e la qualità delle proposte); è una miscela di dialoghi, monologhi, battute, pensieri intrecciati con una sapienza e una tecnica degna dei migliori narratori e sceneggiatori hollywoodiani. Si legge come un libro e si gusta come un film questo fumetto di Kyle Baker, disegnato con un tratto scarno ed elegante e scritto con un'ironia tagliente che non risparmia niente e nessuno: donne, uomini, neri, americani, africani, vegetariani, pacifisti e quella vera e propria sciagura che è diventato il *politically correct*. Volete un esempio? Anne, la protagonista, si ritrova a dormire tra i barboni che lei si ostina a chiamare senz'altro. Ma uno di questi ribatte: «Ti sei mai chiesta chi ha deciso di chiamare i barboni "senz'altro"? Come è cominciato tutto? È perché come "barboni", siamo degli individui, ma come "senz'altro", siamo un'istituzione».

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Beppe Sebaste

ARTE & VITA

Gli sguardi di Sophie

Sophie Calle abita e lavora in uno di quei grandi spazi post-industriali sul bordo della città di Parigi, senza per questo essere periferia. Annette Messager e Christian Boltanski sono suoi vicini di casa. Ho il ricordo sbiadito di una mia visita molti anni fa: mi colpirono la sua intensità e insieme semplicità (avevo fame e continuammo a discutere dandoci del voi mentre mi friggeva un uovo). Sophie Calle è un'artista concettuale. Usa le immagini, le fotografie, la scrittura, le forme narrative, l'assemblaggio di materiali e di oggetti, i video, le installazioni, ma soprattutto le idee, cui non può esimersi di dare forma di racconto. Essere artisti di idee è un'attività potente, ma anche fragile, se è vero che chiunque può appropriarsene e ridistribuirle a sua volta, inglobandole entro la propria «firma» (e tanto più se autorevole). Per esempio: il romanzo *Leviatano* dello scrittore newyorkese Paul Auster, per molte pagine, compie un perfetto plagio delle opere di Sophie Calle, il che non cessa di turbarmi. Il personaggio del romanzo si invaghisce di una certa Maria, artista ingegnosa e anticonformista, e ne racconta il lavoro e le idee. Tanti lettori non lo sanno, ma a parte un paio d'invenzioni marginali, tutto ciò che lo scrittore attribuisce a quel personaggio è effettivamente successo nella vita e nell'opera (indistinguibili) della parigina Sophie Calle. Di cui traccio ora un sommario e parziale elenco cronologico.

All'epoca della sua prima opera (*Les Dormeurs*, Biennale di Venezia 1979) Sophie Calle ha ventisei anni: ha invitato a dormire nel suo letto ventinove tra amici e sconosciuti, di cui ha fotografato il sonno a tutte le ore. A Venezia segue un uomo per quindici giorni, prendendo foto e appunti (*Suite venetienne*, 1980). Da quell'anno fino al 1993 conduce un lungo rituale di compleanno e conserva metodicamente i regali ricevuti. Nel 1981 si fa seguire da un detective privato da lei stessa ingaggiato a sua insaputa, e confronta i suoi rapporti con il proprio diario quotidiano. Lo stesso anno si fa assumere come cameriera in un hotel di Venezia, per fotografare le tracce di vita dei clienti. Nel 1983, dopo aver trovato per strada un'agenda con rubrica di indirizzi, invece di renderla al proprietario conduce su di lui un'inchiesta quotidiana, un feuilleton, sul giornale *Liberation*, facendolo raccontare dalle persone che compaiono sulla sua rubrica. L'anno successivo, a Los Angeles, chiede agli abitanti dove siano gli angeli che danno il nome alla città (*Les Anges*, 1984). Avendo contemporaneamente ottenuto una borsa per il Giappone, sale sulla Transiberiana e ne fotografa il lentissimo viaggio, e soprattutto il suo compagno di cabina (*Anatoli*, 1984). Nel 1986 chiede a dei

Fare del mondo di ogni cosa del mondo la propria autobiografia È la poetica dell'artista concettuale Sophie Calle celebrata a Parigi da un'ampia retrospettiva

ciechi dalla nascita di dare una definizione personale della bellezza (*Les aveugles*) mentre dal 1988 al 2003 intraprende lavori autobiografici, tra cui quello sul dolore (*Autobiographies et Douleur exquise*). E così via. (Credo di aver dato un'idea del metodo di Sophie Calle. Per fare un altro esempio, mi viene in mente che, in mano a lei, l'ormai famoso enunciato «di qualcosa di sinistra», sotto la cui egida la mia amica Lidia Ravera scrive monologhi e settimanali su questo giornale, sarebbe stata un'inchiesta - ognuno dica una cosa di sinistra - che opportunamente montata sarebbe divenuta non solo un'opera, ma anche, possibilmente, un concreto programma dell'Ulivo). Tutti questi lavori, disponibili anche come libri editi in genere da Actes Sud, sono visibili insieme ad altri nell'ampia retrospettiva di Sophie Calle

Usa foto, video, assemblaggi di materiali e oggetti, installazioni, ma soprattutto idee alle quali dà forma di racconto

”

in corso al museo Beaubourg di Parigi fino al 15 marzo - nonché copitati da Paul Auster in pagine che colpiscono per l'ingegno delle trovate (lo stesso Auster che basò il suo film *Smoke* su un racconto di Georges Perec, mai menzionato). Mi scuso di insistere su questo, ma il tema è importante: a chi appartengono le idee? Quale rapporto tra le idee e i racconti? Anche se non c'è risposta a queste domande, articolare significa andare al cuore del lavoro di Sophie Calle.

Le idee sono nell'aria, quindi sono di tutti. Ma l'unico tratto che distingue oggi l'arte dagli altri oggetti e pratiche della vita più o meno ordinaria è la firma, dalla cui «istituzione» dipende ogni ulteriore valorizzazione estetica. Catturare le idee e poi ridistribuirle come pezzo del proprio vissuto soggettivo: è il tratto costante e comune delle opere concettuali di Sophie Calle. Ossia fare del mondo, di ogni cosa del mondo, la propria autobiografia. In fondo è un'operazione squisitamente filosofica, non molto diversa, ad esempio, dal *Discorso sul metodo* di Cartesio. E anche l'essenza di ogni vocazione letteraria. Il voyeurismo concettuale e autobiografi-



Alcune immagini da «Unfinished» (2003) Sotto Sophie Calle



Sophie Calle. M'as - tu vue Parigi Centro Pompidou Fino al 15 marzo Catalogo Éditions Xavier Barral

col sesso e la morte, che non appaia stereotipata. Che fare? Lo stile di Sophie Calle, nei suoi lavori, consiste sempre nel legare immagini e testi. Nel 1994 chiama in aiuto Jean Baudrillard, che visiona quelle immagini rubate e in cambio le consegna quattro cartelle tipicamente baudrillardiane che parlano di sicurezza e oscenità del denaro, dell'universo della distribuzione automatica e del mondo simulacrale del valore, paragonando il bancomat a un vespasiano e a un confessionale. Ma il problema di Sophie Calle restava il seguente: «Qual era il mio ruolo? Avevo bisogno di azione». Manca l'opera, perché manca l'esperienza. Sophie Calle ricomincia da capo (siamo nel 1997), osserva di nuovo le migliaia di immagini di volti ripresi dalle telecamere. Si accorge che sono bellissime e commoventi? C'è qualcosa, in quelle immagini rubate di volti, che produce un effetto ancora più lancinante di quello delle foto di morti, ingrandite e sgranate come Sindoni, che da anni ci mostra Christian Boltanski. Annota Sophie Calle: «Immaginai una sala vuota. Un solo ritratto. Un solo volto proteso verso il denaro». A un certo punto si pone un dubbio interessante: «È forse perché il denaro permette di fare, che non riesco a fare niente sul denaro?». Assillo che maschera forse una constatazione finale, romantica e disincantata allo stesso tempo: «se non sono riuscita a lavorare sul denaro è perché il denaro non mi manca, mentre io riesco a lavorare solo su ciò che mi manca». Dopo di che si arrende, accorgendosi che a quei volti non c'è proprio nulla da aggiungere. Restano, dopo 15 anni, quelle immagini silenziose, a saldo di un investimento che grazie alla resa si rivela redditizio: il plusvalore è un «video d'artista» accompagnato dalla sua voce *off* che ne racconta la storia e così lo rende (lo *firma*) opera.

Fine dell'apologo, e della recensione alla mostra di Sophie Calle che ne è pretesto. La domanda di chi siano le idee e da dove vengano non ha molto senso senza le esperienze. Senza le esperienze le idee sarebbero metaforiche e arbitrarie come i denti di Berenice nell'omonimo racconto di Edgar Allan Poe: folle violenza. D'altra parte, Sophie Calle ha detto di quelle immagini di bancomat che doveva semplicemente «abdicare davanti alla loro presenza». Un bel modo di riconoscere la propria aporia, in una mostra dal titolo *M'as tu vue* («Mi hai vista?»). Un bel modo di pervenire all'irriducibilità degli altri attraverso il proprio (altrettanto irriducibile) egocentrismo. Quei volti privati presi nel più pubblico e impudico dei gesti operano una collisione scabrosa tra una passione fisica e un'indifferenza, immateriale e virtuale. Da qualunque parte lo si consideri, non è un apologo di poco conto per quanti di noi si ostinano a interrogare, cercare, sperimentare idee e storie, pretendendosi verso di esse con disperazione o pazienza. E anche per tutti gli altri, quelli che anche per le idee vanno al distributore automatico.

donna, e un altro che appare subito dopo a torso nudo. La videocamera è indifferente alle persone, è lì per sorvegliare soldi e sportelli. Migliaia di volti, tesi, pazienti, rassegnati. Sguardi indifferenti, vuoti, in attesa. Altri totalmente disperati. Sophie Calle riuscì a procurarsi dal detective privato della banca un certo numero di quelle immagini videoregistrate. Ma, confessa, «non sapevo

Ha lavorato come cameriera in un hotel per fotografare le tracce di vita dei clienti, ha seguito un uomo prendendo foto e appunti...

”

cosa fare di quelle immagini. Raccontavano qualcosa, ma cosa? Parlavano di sorveglianza, di soldi, di solitudine? Dovevo pensarci». Due anni dopo torna sul posto in cerca di «un'idea per accompagnare quei volti». Fotografa allora dentro la banca i sacchi di denaro, le mani degli impiegati che maneggiano tutto il giorno banconote, interrogandoli sul loro rapporto materiale e spirituale col denaro. Ma non c'è associazione di idee, anche quella del dena-

no a interrogare, cercare, sperimentare idee e storie, pretendendosi verso di esse con disperazione o pazienza. E anche per tutti gli altri, quelli che anche per le idee vanno al distributore automatico.

Esce oggi «Tirature 2004», l'annuario sulla produzione editoriale italiana, con uno speciale sulla letteratura dopo l'avanguardia

La crisi salutare del post-postmoderno

Un occhio ai lettori e uno agli editori: il nuovo «ruolo» dello scrittore di romanzi

Vittorio Spinazzola

Comunque lo si voglia giudicare, il postmodernismo non ha lasciato le cose come stavano, per lo meno in Italia: nel senso che ha interpretato e promosso un cambiamento di mentalità ormai maturo, particolarmente nel campo della cultura letteraria. A venir messa in causa è stata l'idea di letteratura dominante nel corso del Novecento: quella secondo cui la vera letteratura doveva rivendicare la sua estraneità irriducibile agli sviuppi strutturali della civiltà moderna. L'accusa dei novecentisti batteva su due punti interconnessi: L'industrializzazione della cultura e l'acculturazione di massa. Tradizionalisti e sperimentatori, spiritualisti e marxisti o marxistizzanti di scuola francofortese concordavano nel ritenere che l'arte dello scrivere debba costituirsi come un'alternativa radicale alla degradazione e l'imbarbarimento dei valori etico-estetici in atto nella società massmediatica.

Questo orientamento intransigente è stato posto in crisi dal postmoderno proprio nei suoi due aspetti cruciali: il rapporto con i lettori e la funzione dell'editoria. Ma a far emergere in pieno l'esigenza di una svolta è stato il fallimento della inedita strategia operativa impostata dalla neoavanguardia negli anni Sessanta. Gli esponenti del Gruppo 63 e dei suoi compagni di strada avevano concepito un progetto straordinariamente spavaldo: attuare una politica di tipo entranta nei confronti del sistema editoriale, per pro-

porsi come i campioni di una intellettualità nuova, giovane e pimpante, capace di indurre il pubblico colto ad accettare le sperimentazioni più laboriose, invece di lasciarsi sedurre dagli allettamenti mistificatori del «romanzo ben fatto». Naturalmente l'operazione, per quanto condotta con sagacia, non andò a buon fine. Non basta metter a portata di mano del frequentatore delle librerie Sanguineti o Balestrini per farglieli apprezzare e amare, abbandonando le «nuove Liale» Bassani e Cassola. È vero che i neoavanguardisti erano abbastanza spregiudicati da mostrare un occhio di riguardo per la produzione dichiaratamente da edicola, in quanto non concorrenziale con la loro. Ma a tradirli furono proprio i lettori di buon livello sui quali avevano fatto conto. Ed è stata la constatazione di questo errore strategico a innescare un ripensamento complessivo dei problemi della letteratura, in termini più realistici e giudiziosi: anzitutto, proprio nell'ambito neoavanguardistico.

A impersonare il mutamento di rotta è stato infatti Umberto Eco. Lo studioso di Joyce, il teorico dell'«opera aperta» si è metamorfosato in narratore per scrivere un romanzo che più romanzesco non si può, calibrato sapientemente in modo da coinvolgere sia i dotti sia gli indotti - un «libro per tutti», avrebbe detto il vecchio Manzoni. L'ex avanguardista Eco era persuaso da sempre della necessità di rilanciare e rinsanguare l'area asfittica della letteratura moderna: ma ora s'era chiarito ultimamente che per raggiungere un pubblico più largo e com-



l'annuario

È dedicata all'avventura del «post-moderno», dagli Stati Uniti, sua terra di nascita, alla rielaborazione «all'italiana», la parte introduttiva di *Tirature 2004*, l'annuario sull'editoria in libreria da oggi, curato da Vittorio Spinazzola (un'anticipazione del cui saggio vi proponiamo in questa pagina). Dopo questo *démarrage* tematico - una novità rispetto alle precedenti edizioni - *Tirature 2004* (pagg. 319, euro 20) indaga nella produzione dell'anno appena chiuso, com'è suo stile, individuando filoni e zoomando su particolari anche imprevedibili: dalla nuova moda dei libri in edicola al genere narrativo (e mediatico) «inventato» da Bruno Vespa, dalla scienza divulgata al fenomeno dei festival letterari. Ultime due sezioni, quella intitolata «I nostri libri», excursus ragionato tra testi scelti, e quella dedicata ai «numeri»: cifre dal mondo dell'editoria 2003.

posito non si può non stabilire una sintonia con le sue capacità ricettive oggettivamente accertate: senza peraltro che ciò significhi di necessità perdere i contatti con il pubblico specialistico, quello dei laureati in lettere.

Questo, *Il nome della rosa* dimostrò che lo si poteva fare: non solo, ma

con successo di vendite, plauso dei critici e felicitazioni degli editori. Fine del ciclo avanguardistico, o per dirlo in altro modo, fine del novecentismo; e ascesa del postmoderno. Le conseguenze si fecero sentire subito, nell'Italia che scrive e che legge. Anzitutto, cambiò la considerazione del bestselle-

rismo. In precedenza, se un libro otteneva un risultato commerciale cospicuo, veniva perciò stesso soggardato con diffidenza astiosa: si trattava del sintomo di un cedimento ai gusti più corvivi, in obbedienza ai criteri della mercificazione più cinica. Da allora in poi, invece, nei confronti dei primati-

sti nelle classifiche degli incassi è subentrato un atteggiamento per lo meno di rispetto, quando non di apprezzamento ammirativo: il caso Camilleri insegna. Ciò implica un calo del sussiego aristocratico verso il pubblico medio, non troppo sofisticato ma nemmeno immerso nell'analfabetismo; e disponibile a esperienze di lettura qualificate, purché non così affatturate da respingerlo, negandogli il diritto di far valere le sue preoccupazioni e aspirazioni.

In questa sede, importa solo dar merito al postmoderno di aver fermato l'attualità della strumentazione d'intreccio e l'asticità ritrattistica che hanno fatto del romanzo il genere principe della modernità, come il più idoneo alla comunicazione con la maggioranza del pubblico socialmente disponibile. Questa sorta di recupero degli archetipi ha il senso di un ritorno alla leggibilità, a profitto di ceti che avevano risentito di più il disagio conseguente all'antitesi secca tra cerebri solipsistico e banalità aporetica. Ma la riconciliazione con i lettori aveva anche il valore di una rappacificazione con gli editori. Sottintendeva infatti l'ammissione che è troppo comodo scaricare sull'imprenditoria libreria la responsabilità per l'insuccesso dei testi a carattere più dichiaratamente elitario. Il buon senso impone di tirare in causa il *modus operandi* di chi quei testi li ha scritti e passati all'editore perché li immetta nel mercato librario. Che poi l'imprenditore prediliga le opere che promettono un ampliamento e consolidamento dell'utenza, non si può fargliene un addebito.

Qualsiasi azienda si comporta così, uniformandosi a un principio di vendibilità che nel nostro caso tende a coincidere con quello di leggibilità.

Per il ceto degli scrittori o aspiranti tali si trattava dunque di recuperare potere contrattuale nei confronti di una editoria meno incline di prima a subire il fascino della letteratura di qualità. E ciò proprio mentre aumentava sempre più l'offerta di una narrativa audiovisiva, che poneva ai letterati un motivo di inquietudine ulteriore: come poteva la narrativa scritta offrire all'immaginario collettivo gratificazioni di intensità tale da sfidare il confronto con la concorrenza del grande e del piccolo schermo. Il postmoderno indicò una risposta efficace a queste difficoltà nella spettacolarizzazione della pagina. Il romanzo neoavventuroso doveva sostanzarsi di fatti e fattacci, scene madri incandescenti, effetti di evidenza plastica tali da mobilitare i sensi del lettore: insomma tutto l'armamentario del melodrammatismo appendicistico, aggiornato secondo le lezioni del cinema o del fumetto e rivisitato con l'intelligenza colta di chi ricorre all'enfasi manieristica più ruvida per far passare le inquietudini più sottili. Questa miscela di risorse ben combinate, dove l'intelletto critico sorvegliava i colpi bassi emotivi, è alla base del trionfo ottenuto dal *Nome della rosa*, che non è un'opera letterariamente impeccabile, e sul piano propriamente linguistico-stilistico non ha un'originalità né un'autorevolezza esemplari: ma costituisce indubbiamente il libro-manifesto del postmoderno in Italia.

La Recensione

Ruffilli, racconti con l'autore

Angelo Guglielmi

Leggo *Preparativi per la partenza* di Paolo Ruffilli su suggerimento di Alfredo Giuliani, che ne è rimasto intrigato. E mi è bastato leggere il prologo per capire il perché. Si tratta di una raccolta di racconti o meglio di ritratti di personaggi stravaganti, protagonisti di vicende insolite. Così ecco il marinario che, dopo l'incidente in cui ha rischiato la vita, si trasferisce in montagna dove ricostruisce comportamenti e condizioni che viveva quando navigava; l'insonne che ha abolito il sonno per il timore che, risvegliandosi al mattino, non possa ritrovare il tutto di conoscenze (e di capacità raziocinante) di cui beneficia quando è sveglio; l'omino che vive in una casa dove si gela (pur ricoperto di vari strati di maglie) perché scopre che tutti i grandi autori da Shakespeare a Mozart a Bach a Modigliani hanno scritto o composto i loro capolavori combattendo (inutilmente) contro il freddo (e spesso ammalandosi fino a morire); la bella dama di Firenze che improvvisamente chiude il lucchetto del cuore perché inopinatamente si accorge che «le donne e gli uomini non sono fatti per vivere insieme», e ancora tanti altri ritratti e storie strambi e bizzarri. Ma quale è il fascino di queste storie? È la sorpresa che suscita lo straordinario? È il sollievo che ci viene dallo spettacolo

di comportamenti (altrui) che confliggono con le regole più comuni? È la nostra rivincita contro la normalità? È la sconfitta della ragione? È la felice tessitura con cui queste storie si sviluppano? Sì, è ognuna di queste cose ma è soprattutto una domanda (più che una risposta) che ha per tema *che cosa è la realtà*. Nodo difficile da sciogliere che al più tollera visite di avvicinamento. Per esempio l'autore ci tiene a dirci che le storie buffe che stiamo leggendo sono tutte inventate ma non per questo sono meno reali. Il fatto che si discostano dall'idea più nota di realtà denuncia il bisogno (l'aspirazione) presente in ciascuno di noi di allargare (e arricchire) a colpi di immaginazione quell'idea (di realtà). «Del resto, niente si sa e tutto si immagina. Non esiste realtà se non quella che entra in

noi. Di ciò che è fuori non possiamo dire, perché è solo apparenza, o addirittura abbaglio. L'immaginazione è l'unica via che io conosco per saperne di più». Certo quel signore benestante e educato che anno dopo anno dilapidò al gioco il suo ingente patrimonio e poi riservò lo stesso destino alle ricchezze (altrettante ingenti) della moglie non è difficile incontrarlo nella vita reale. Ma che serve incontrarlo? Al massimo diventa il pettegolezzo di un rimprovero accompagnato alla scema (abusata) considerazione sui pericoli della ricchezza. Non è meglio investire di senso, tirarlo fuori dalla casistica dei casi classici, dotarlo di energia aggiunta fantasticando che, una volta distrutto anche il patrimonio della moglie alla quale è legato da amore vero ha preferito ucciderla piuttosto che farla soffrire rivelandole la verità? L'autore ha la colpa di avere violato i limiti della realtà o il merito di averli sposati

più avanti potenziando la loro capacità conoscitiva e di discorso? «L'uomo ha una idea della realtà» - l'autore fa dire a uno dei suoi personaggi - «e si sforza di comporre il quadro d'insieme relazionando tra loro le cose con una forzatura che è frutto degli schemi. La realtà funziona con altri meccanismi. Non si lasci ingannare dalla natura binaria della nostra mente. È un vantaggio, non dico di no, quel continuo procedere per necessità di opzioni: bianco o nero, sì e no, maschio e femmina. Ma, se uno si lascia condizionare, perde il senso della realtà. E la realtà è molto più complessa, contraddittoria rispetto ai nostri criteri di conoscenza».

Ruffilli attiva elementi di contraddizione all'interno del dato di realtà in modo da avviare in esso (dato) una dinamica di significato fortemente articolata e rivelatrice. Il lettore ne prende atto e gode trovandosi a fronteggiare

una proposta di lettura che si sviluppa ardita e con arguzia. Le forzature introdotte dall'autore non appartengono all'ordine del grottesco (con i soliti intendimenti di denuncia e dissacratori) ma piuttosto si pongono come suscitatori, azionati in laboratorio, di significati nascosti. E i suoi (dell'autore) racconti ritratti, nell'accentuazione degli aspetti paradossali, comunicavano avvertimenti non rassicuranti ma, almeno retoricamente, positivi. Così l'insonne (come abbiamo visto sopra) rinuncia al sonno per paura di non ritrovare più al risveglio memoria e intelligenza; il ladro impegnato esclusivamente in furti difficili (dai quali esce sempre perdente) rifiuta di essere considerato un disturbatore dell'ordine costituito e aggiunge: «pensate se la giustizia non potesse fare i conti con quelli come me. La proprietà, se restasse indisturbata, si guasterebbe come istituto. Invece il ladro, insidiandola e mettendola alla

prova, la corrobora e la esalta»; il campione di motociclismo corre (e muore) perché la velocità lo fa sentire più vicino a Dio; il viaggiatore si muove senza tregua da un luogo all'altro, senza interesse per quel che trova, solo perché «per lui partire è come rinascere». In verità queste conclusioni in forma di morale finale sono l'aspetto più debole di questi racconti ritratti: senonché la responsabilità di questa debolezza più che dell'autore (per il quale quelle conclusioni sono solo una delle articolazioni in cui si sviluppa e edifica il paradosso) è forse mia che, per essere più esplicito e chiaro, ho colpevolmente semplificato il dettato, estraendo dal contesto una delle tante molle che lo fanno lievitare. Ma forse è anche un po' dell'autore troppo complice dei personaggi che ritrae in ognuno dei quali «mi rispecchio tanto o poco». E aggiunge: «Arrivo a derubare dei nomi i miei protagonisti non per dare più risalto al mio, ma perché in ciascuno di loro ritrovo innominata la mia aspirazione senza seguito». E allora che ne è della famosa estraneità dell'autore? La sospensione della risposta non annulla la domanda.

AI LETTORI
Per problemi di spazio la pagina dedicata alle tematiche omosessuali «Uno, due tre... liberi tutti» verrà pubblicata domani

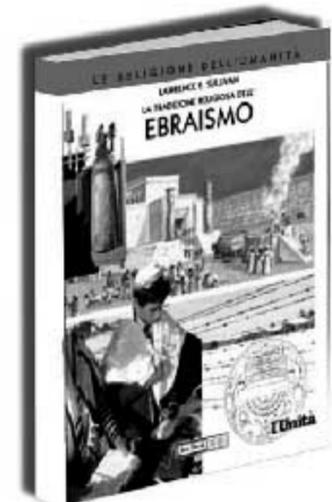
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Jaca Book** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.

ancora in edicola il primo volume "L'ISLAM"

Da domani seconda uscita "L'EBRAISMO" con l'Unità a 4,90 euro in più



Capitalismo in cerca di cure

Segue dalla prima

Il difetto del sistema (gli economisti lo chiamano il "costo d'agenzia") è che i managers possono gestire la società per interesse proprio anziché degli azionisti. Su questo schema negli anni '90 si inserirono le stock options, che erano incentivi ai managers per massimizzare il valore delle azioni e, si pensava, per massimizzare così il benessere degli azionisti. L'«Enronite» è stata la forma patologica e truffaldina del costo d'agenzia: i managers hanno tratto enormi profitti personali impoverendo la società e quindi gli azionisti. La reazione politica agli scandali di Enron, World com, Tyco eccetera si è concretizzata nella legge Sarbanes-Oxley, volta a migliorare il funzionamento del governo societario, rafforzando i poteri dei controllori pubblici (Sec) e la credibilità dei controllori privati (i revisori contabili) limitando il sorgere di situazioni di conflitto di interesse. Il modello italiano prevalente di governo societario è invece quello nel quale si hanno tanti azionisti piccoli e uno grosso che direttamente (o indirettamente, attraverso scatole cinesi) detiene il controllo della società. Il costo di agenzia in questo caso si

manifesta per il fatto che il controlante può in tal modo caso sottrarre risorse alla società e intascarsene, imponendo al management politiche in tal senso. I casi Cirio e Parmalat sono la forma patologica e truffaldina di questo costo d'agenzia. Newsweek scrive "il caso Parmalat è l'ennesima fregatura dovuta alla struttura del capitalismo italiano, maledettamente legato alle famiglie che godono di maggior libertà nel creare un intrico di società per confondere le idee". Questi due casi inoltre presentano due altre caratteristiche degne di nota, perché possono in futuro ritrovarsi in molti altri casi. La prima caratteristica è il coinvolgimento della finanza in questa patologia industriale. Entrambe le società hanno basato la truffa sull'emissione di obbligazioni societarie (corporate bonds), finite prevalentemente nelle mani di risparmiatori privati. Della Cirio ci siamo già occupati in altri articoli. Per il caso Parmalat si parla di 8 miliardi di euro di bonds, ai quali vanno aggiunti 5 miliardi di debiti verso le banche, metà italiane (per un totale di 2.266 miliardi, metà dei quali verso Capitalia, Bancalintesa e San Paolo) e metà estere e una cifra imprecisata di derivati. (I derivati sono delle sor-

L'«Enronite» è stata la forma patologica e truffaldina del costo d'agenzia: i managers hanno tratto enormi profitti personali impoverendo la società e quindi gli azionisti

FERDINANDO TARGETTI

te di scommesse: ad esempio Parmalat ottiene denari in cambio di una promessa di pagamento futuro dei danni che dovessero emergere ad una banca se una operazione della Parmalat stessa o di altre società dovesse andar male). La seconda caratteristica è l'internazionalizzazione. Anche in questo come nel caso precedente si tratta di una condizione permissiva e di un potente moltiplicatore degli effetti. Anche qui il caso Parmalat è emblematico. Lo sviluppo della società avviene a livello internazionale: dei 40.000 dipendenti solo 4.000 sono in Italia. Le richieste di finanziamento si rivolgono in gran parte a banche internazionali (Bank of America, City Bank, Morgan Stanley, Deutsche Bank ecc). La truffa ha una meccanica internazionale: Parmalat chiede prestiti alle banche per ingrandirsi attraverso acquisizioni estere, perché il latte non può certo proveni-

re dall'Italia; queste acquisizioni a volte non hanno luogo e quindi l'impresa costituisce una riserva di liquidità per poter fare acquisizioni al momento giusto. Questa liquidità viene invece sottratta all'azienda da chi governava la società, attraverso veicoli societari in piazze finanziarie offshore. L'internazionalizzazione serve quindi per realizzare la truffa, per ampliarne la portata, per rendere più difficile l'azione del controllo delle banche e delle Autorità. Giova ricordare che la sottrazione di risorse è servita (per un periodo e per un ammontare che è oggetto ancora di indagine): per coprire le perdite industriali, sembra soprattutto in Brasile; per coprire le perdite prodotte dalle rischiose operazioni sui derivati; e infine per l'arricchimento della famiglia Tanzi stessa. Se quest'analisi è giusta le misure politiche di correttivo devono es-

sere coerenti con le cause del fenomeno. Esse dovrebbero indirizzarsi in quattro direzioni. La prima riguarda il controllo del governo societario. La seconda l'internazionalizzazione. La terza una tutela dei risparmiatori. La quarta la separazione banca-industria e la stabilità del sistema bancario. 1. Circa le proposte di revisione del governo societario bisognerebbe muoversi lungo tre direzioni. La prima riguarda gli organi interni della società. Soprattutto per le società quotate, porzioni consistenti del consiglio di amministrazione e/o del collegio sindacale vanno elette dalla minoranza degli azionisti, dai lavoratori e anche dagli obbligazionisti se lo stock delle emissioni raggiunge una certa quota del capitale sociale. In secondo luogo dovrebbe essere affrontato il nodo del conflitto di interessi tra revisori e consulenti. Se una società imbastisce una truffa

come quella di Parmalat gli unici che possono - non è detto che riescano - intuire per tempo che c'è del marcio sono i membri delle società di revisione dei conti. Spesso i revisori i difetti li vedono, ma acquistano la mentalità del consulente, che cerca di risolvere i problemi della società, anziché denunciare le carenze. A proposito della Grand Thornton (i revisori di Parmalat) l'Economist («Milking lessons», 03.01.04) ha affermato "sembra che siano stati o troppo vicini ai loro clienti o troppo incompetenti". Quando le operazioni sono costruite sull'estero, e sui centri off shore, i revisori dovrebbero non mollare la presa finché il quadro non è loro chiaro, mentre spesso preferiscono interrompere l'indagine perché supera il limite geografico della loro competenza. Tutto questo è molto dannoso perché le società di rating danno la loro valutazione e le banche il loro credito sulla base dei rapporti delle società di revisione. La terza linea d'azione deve aver luogo sul terreno penale e ripristinare la penalizzazione del falso in bilancio che è il primo passo delle operazioni truffaldine di cui si tratta (di fatto la legislazione italiana attuale ha depenalizzato tutti i falsi in bilancio di società quotate e non,

come ho argomentato nell'articolo su questo giornale del 29/03/02). 2. Il secondo terreno di intervento riguarda l'internazionalizzazione. Gli scandali americani hanno determinato una reazione che ha riguardato l'intero sistema. In Europa ogni paese ha i suoi scandali (si ricorda Vivendi in Francia, Lernout&Hauspie in Belgio, Ahold in Olanda, Kirk in Germania, Skandia in Svezia eccetera), ma finora questa cascata non ha provocato una reazione di sistema. La Commissione europea ha suggerito di rafforzare gli standard dei revisori e di definire regole comuni di bilancio, ma, come dice l'Economist (che pure non è un giornale molto europeista) l'Europa ha ancora molta strada da fare per armonizzare i suoi modelli di governo societario: oggi in Europa ne sono in vigore 35 («Parma splot», 17.01.04). Non va poi dimenticato che, per ridurre le possibilità e le dimensioni di queste frodi, l'azione comune dei paesi europei continentali per depotenziare le capacità di schermo ai controlli offerte dalle piazze offshore è resa difficile dalla reticenza a collaborare dei paesi anglosassoni (U sa, Canada e Uk).

(1/continua)

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PROGETTI

Ci sono parole facili e parole semplici. Non è detto però che coincidano: amore è un termine semplice, mica facile - fate la prova!; triangolo è nozione facile ma non semplice - calcolate i teoremi!. Anche le parole inglesi, partite per la tangente della frode economica sono semplici: auditors (associati), bond trash (a sacchi), mass confusion, cooking the books (contabili), corporate governance, business intelligence. Per non parlare, in italiano, dei "prestanomi che fanno movimentazioni", con la promessa di paradisi fiscali e legali. Semplici sì, ma non facili. Facile sembra invece la parola Progetto: "proposta o proposito riguardo a qualcosa che si ha l'intenzione d'intraprendere e realizzare". Con qualche variazione di senso era il sinonimo di programma e di piano. Ma non è così semplice. Sotto l'influenza dell'equivalente inglese - Project è un programma di minima, va bene per la serata, tutt'al più per l'indomani! - si va modifi-

cando il significato temporale del vocabolo italiano. Come capita alle già impegnative missioni, che sono diventate "mission", per i Progetti c'è ben poco tempo. La lingua la dice lunga sul mondo: nel villaggio globale realizzato dall'elettronica, alla dilatazione dello spazio corrisponde una restrizione temporale. I nostri tempi sono diventati corti e reali. Finiti quindi i piani a lunga scadenza (quinquennali, figuratevi!) e i programmi a lunga gittata. L'utopia - pianificazione e programmazione - è diventata autopsia e atopia: esplorazione dei non luoghi dell'attualità. In questa soggezione al presente, il progresso si riduce al progresso: il futuro si fa anteriore. La clamorosa crisi del soggetto sta proprio in questo tracollo della Progettazione, nella reiezione del Progetto. I Progettisti apprezzati non sono quelli che volevano pianificare la famiglia, il territorio, le città, ma i costruttori di Programmi informatici. Per gli altri niente piani d'azione, che restereb-

bero campati in aria: bisogna tenersi disponibili alla flessibilità delle circostanze, pronti e opportunisti all'evolvere delle cose, per connettere le proprie virtualità alle nuove evenienze. Restare in primo piano, che non è più quello della Progettazione, ma della proiezione mediatica. Gli effetti? Difficili da congetturare, perché le parole per dirla sono diventate zombi e siamo preceduti dalle conseguenze. Uno però è davanti agli occhi e alle orecchie di tutti: il populismo. Che si pronuncia un tempo raddoppiando la "p" di popolo e oggi con la "o" gutturale-padana. Il populista si scalda davanti alla violazione di vecchi tabù messi in scena nel tempo reale dei media, fa appelli facinorosi ai simulacri della terra e del sangue. Non facciamo illusioni però sul localismo desueto dei carrocci, delle canottiere e del lessico da bar sport. Il populismo è globale: presente, pur dentro le frontiere del campanile, gli stessi caratteri di destra, anche se talvolta può servirsi dei metodi della sinistra. È la rassegnata conclusione d'ogni Progetto di società! Prendiamo il tempo di aprire al futuro.

Maramotti



segue dalla prima

Aggressioni di governo

Non si tratta - è bene saperlo - di una possibilità teorica, ma di un accorgimento ripetutamente minacciato e già praticato il 24 settembre 2002, quando - per la prima volta nella vita del Consiglio (iniziata nel luglio 1959) - i componenti di estrazione politica, al fine di impedire il varo del parere sul cosiddetto disegno di legge Cirami, disertarono il plenum. Ora la storia sembra ripetersi. Scrisse qualche mese fa Alessandro Pizzurco: «La legge di riforma dell'ordinamento del Consiglio superiore approvata nel 2002 ha determinato il numero dei consiglieri eletti dal Parlamento la cui presenza è necessaria per la validità delle sedute del Consiglio in modo tale che è sufficiente che quattro di essi si assentino perché si determini l'invalidità della seduta e quindi venga bloccato il funzionamento del Consiglio. E dato che una convenzione parlamentare assegna alla maggioranza cinque degli otto posti destinati ai "laici" e che in regime di partito-azienda tra il leader della maggioranza parlamentare e i "suoi" membri del Consiglio sussiste un vincolo assai stretto, la minaccia è molto più reale di quanto fosse in passato, quando i partiti riconoscevano una certa autonomia agli eletti al Consiglio su loro designazione». Forse qualcuno ricorderà che i consiglieri del Polo (oggi così poco sensibili agli insulti rivolti ai magistrati) si

sentirono, allora, profondamente offesi nella loro dignità e onorabilità e richiesero attestati di stima e solidarietà per evitare di dimettersi dagli incarichi interni al Consiglio. Vedremo il seguito... Ma torniamo al punto da cui eravamo partiti, cioè agli insulti del presidente del Consiglio a singoli magistrati o ai giudici in quanto tali (altra volta definiti «doppia mente matti!» per prima cosa, politicamente, e secondo comunemente; perché per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana»). A fronte di simili amabili esternazioni c'è chi - anche oggi - invita ad «abbassare i toni». Sarebbe, certo, la strada migliore, ma solo se praticata da tutti; non anche se ciò significa silenzio di fronte agli insulti, alle delegittimazioni, alle aggressioni verbali. Se questi atteggiamenti continuano, la reazione deve, ovviamente, essere sobria e composta, ma guai se dovesse mancare. Consentire che gli insulti e le aggressioni restino senza risposta ha, infatti, l'effetto perverso di sedimentare nella pubblica opinione la percezione del falso come verità. E significa, anche, mortificare i giudici che, nonostante tutto, continuano a fare il loro dovere, nel rispetto della Costituzione, del dovere di imparzialità, del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Non sarebbe, per tutti, una buona cosa.

Livio Pepino
presidente di
Magistratura democratica

I colpevoli e i giusti

Affinché ogni manifestazione di antisemitismo, di razzismo in tutte le sue forme, venga condannata e messa al bando. Ricordiamo i colpevoli: l'ideologia razzista di Hitler e coloro che furono gli strumenti e i collaboratori che resero possibile, anche in Italia, le deportazioni. Ricordiamo i giusti, coloro che agirono secondo coscienza e spirito di umanità. Ci dà conforto ricordare che fra loro ci furono anche tanti italiani, migliaia di persone, semplici cittadini, funzionari, diplomatici, militari che in ogni regione d'Italia, e oltreoceano in Grecia, in Jugoslavia, nel sud della Francia, salvarono, a rischio della loro vita, la vita di migliaia di ebrei, italiani o stranieri. La democrazia, la giustizia, l'amore del prossimo che ci è stato insegnato siano la nostra forza, riflettendo sul passato, guardando a un futuro che vogliamo sia di pace e di concordia fra tutte le genti.

Carlo Azeglio Ciampi

Dichiarazione del Presidente della Repubblica in occasione del "Giorno della memoria"

L'amore tradotto dall'amore

È per un motivo semplice: «Lost in translation» è un film anomalo rispetto alla produzione corvina del cinema americano. È anomalo e marginale. Non rientra in nessuna delle categorie estetiche, economiche e narrative che adottano in genere i film degli studios. Innanzi tutto, «Lost in translation» è un film a basso costo. In questo senso lo possiamo definire un film indipendente. La sua riuscita, infatti, non dipende dalla quantità di denaro investito. Questa categoria economica, invece, caratterizza molte delle produzioni degli studios. Alto budget (attori famosi, effetti speciali, grandi azioni) alto incasso. Questa equivalenza vale per quei film che non investono sulla creatività, bensì sulla eccessività. Sofia Coppola, invece, lavora di fino. È il premio alla migliore sceneggiatura le dà ragione. Anche qui molto ci sarebbe da dire: perché «Lost in translation» non è un film di sceneggiatura, non nel senso classico e hollywoodiano del termine. Chi lo ha visto avrà notato la sua predilezione per l'erranza, il viaggiare, il casuale incontro e il sottile gioco di sguardi. «Lost in translation» è per una buona parte un film "turistico", di scoperta. La protagonista viaggia per Tokio da straniera, così come la regista Coppola che la segue distratta e appassionata. Niente di più lontano dall'idea di script pensato

in ogni sua parte, dall'idea di sceneggiatore cool hollywoodiano che, sul tavolo lussuoso del suo ufficio, inventa mondi per piacere all'unico mondo che Hollywood conosce. Quella di Coppola è una rivincita, la vittoria della semplice creatività. I Golden Globe in questo senso hanno voluto dare un messaggio. Altro discorso va fatto per il premio al miglior attore protagonista. Non è un caso che Murray interpreti il divo hollywoodiano ricco e famoso che arriva a Tokio per girare una pubblicità di whisky. È allo stesso tempo il divo e l'anti-divo. Sublimi sono le sequenze in cui deve imitare la faccia di 007 con il bicchiere in mano. Il gioco consiste proprio nello svuotamento della maschera e ciò che si vede sotto, l'uomo, cattura e appassiona. Insomma i Golden premiano l'attore che smaschera se stesso, che diventa anti-divo, che si trasforma in un adolescente alle prese con una ventenne, bambino tra i giocattoli della tecnologia. Se pensiamo al parterre di grandi attori che si contendevano il premio, con i loro metodi

di recitazione e le loro scuole... Infine il premio come miglior commedia. Questa, poi, è una vera beffa, se non altro per tutti quei film che si sono fregiati di esserlo, delle vere commedie. Perché «Lost in translation» non è una vera e propria commedia. Questa definizione le sta stretta e copre, tutt'al più, solo un aspetto del film. È al massimo una commedia romantica, ma la sua vera natura affonda le radici nel genere dei generi: il melodramma. Non è un caso che il film a cui lo si associa è quel «Breve incontro» di melodrammatica memoria. Un incontro casto che non sfocia nell'amore consumato, e soprattutto un incontro breve, che prelude alla separazione. Anche per questa categoria i Golden Globe hanno voluto dare una spallata e un messaggio. Pensate all'enorme quantità di commedie, scritte da professionisti ben pagati, che sono state prodotte in queste due ultime stagioni... Qualcuno lassù si morderà le mani. Ecco, per chiudere, non crediamo che «Lost in translation» rappresenti un punto di riferimento, una tipologia per le future «commedie». È un film troppo estraneo alle categorie hollywoodiane per esserne ricompreso a futura memoria. La sua vittoria, invece, ci dice una volta di più in quale grave crisi versi il cinema americano degli studios. Della sua agonia ci dicono, una volta di più, tutti i tentativi di remake di film, di generi e di successi stranieri... e speriamo che il «Lost» di Coppola non ne diventi vittima.

Dario Zonta

L'Europa non dimentica

È in Europa che la Shoah si è prodotta. È sulla lezione della Shoah che è nata la nuova Europa, l'Europa unita, fondata sul rispetto della persona umana, del diritto e della libertà. Riprendendo la dichiarazione del Forum Internazionale di Stoccolma sull'Olocausto del gennaio 2000 e la dichiarazione dei ministri europei dell'Educazione dell'ottobre 2002, faccio mia e sostengo la proposta di istituire in una data da scegliere in base alla storia di ciascun paese membro dell'Unione una "giornata europea della memoria" per il ricordo delle vittime della Shoah, per la lotta contro ogni crimine contro l'umanità, per l'omaggio a tutti coloro che, anche a rischio della propria vita, si sono opposti e si oppongono a questi orrori.

Romano Prodi

Dichiarazione del presidente Prodi per il "Giorno della Memoria"

ai lettori

Motivi di spazio ci hanno costretto a rinviare a domani la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

Di cosa si ha memoria nel "giorno della memoria"? Di un tragico evento storico, delle vittime di quell'evento, dei colpevoli, degli "astenuti", degli oppositori. Per quanto mi concerne, in questo giorno preferisco dirigere la memoria verso le vittime. Lascio quindi perdere quei combattenti di Salò che oggi chiedono al nostro Stato un vitalizio per aver combattuto a favore della deportazione degli ebrei, lascio perdere le tante strade e piazze dedicate ai fascisti antisemiti, e lascio perdere anche quei dirigenti televisivi che preferiscono dedicare programmi a "giusti" inventati e non sono invece capaci di far rappresentare quel vuoto assoluto che fu l'individuo umano dopo la gassazione, l'incenerimento e la definitiva dispersione subiti ad Auschwitz. La mia memoria oggi va alle vittime. Ma non a tutte. È difficile ricordare sei milioni di persone contemporaneamente (in effetti, non si poté nemmeno ucciderle contemporaneamente). Quest'anno ho deciso di dirigere la memoria verso un gruppo di persone particolarmente ignote. Di esse infatti non conosco nemmeno il nome, e la stessa loro uccisione è attestata da alcuni studiosi senza particolari aggiuntivi. Per questo ho pensato di

È pochissimo quello che sappiamo su 51 ebrei di Prishtina consegnati nel marzo 1942 alla Gestapo e da questa uccisi

In questa giornata della memoria occorrerebbe proprio decidere di attivare un gruppo di ricerca per chiarire cosa avvenne

La mia scelta: ricordare i più ignoti

MICHELE SARFATTI

commemorarli: per renderli per quanto possibile persone, individui. E perché la nostra Italia (non questa repubblica postbellica, ma il regno fascista di allora) sembra avere avuto un ruolo nella loro vicenda. Un ruolo ancora mal definito. Un ruolo che dovrà essere chiarito. Avere memoria di loro vuol dire quindi radunare quel poco che sappiamo, metterlo in ordine, identificare i buchi di conoscenza, stimolare una ricerca approfondita. Partiamo dall'inizio. Siamo a Prishtina, in Kosovo, territorio ex-jugoslavo conquistato nel 1941 dall'infame alleanza italo-tedesca e ben presto accorpato all'Albania, conquistata con

infamia dall'Italia nel 1939. A Prishtina c'è un'antica comunità ebraica locale, ci sono ebrei originari di altre zone della non più esistente Jugoslavia, e ci sono ebrei profughi dall'Europa centrale. Dalla primavera 1941 e fino al settembre 1943, tutti questi ebrei si trovano sotto le autorità italiane e, in subordine, albanesi. Il trattamento riservato dalle une e dalle altre agli ebrei locali e a quelli delle altre regioni jugoslave sembra sostanzialmente simile a quello praticato in quei mesi nella penisola e nel territorio storico dell'Albania. Ossia: persecuzione rigida, ma niente sterminio. Il punto è che una parte (o la totalità; non sappiamo)

degli ebrei centroeuropei di Prishtina ricevette invece un trattamento diverso. Le informazioni che abbiamo al riguardo assegnano una responsabilità ad autorità italiane. Ma vediamo cosa dicono. Si tratta di documenti citati nel recente libro di Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* (Bollati Boringhieri, 2003), che a pagina 459-460 menziona la decisione del 15 marzo 1942 di un ufficiale superiore italiano di consegnare alle autorità tedesche di occupazione della Serbia cinquantuno ebrei "tenuti a disposizione nel campo di concentrazione di Prishtina". L'atto (non l'autore) è confermato da fonti ebraiche dell'epoca: nella

corrispondenza dell'ente assistenziale ebraico italiano Delasem è menzionata la consegna ai tedeschi della Serbia di "un gruppo di 50 circa, uomini, donne e bambini" di Prishtina. Un altro documento dell'epoca aggiunge un inquietante elemento sulle conseguenze della consegna: il 24 gennaio 1943 il delegato apostolico a Scutari comunica alla Santa Sede che gli ebrei profughi in Albania temono "di venire mandati in Germania, come già toccò ad alcuni, perché questo significherebbe la morte". La possibilità che quest'ultima notizia concerna proprio il gruppo di ebrei di Prishtina sembra essere confermata da quanto riferiscono due

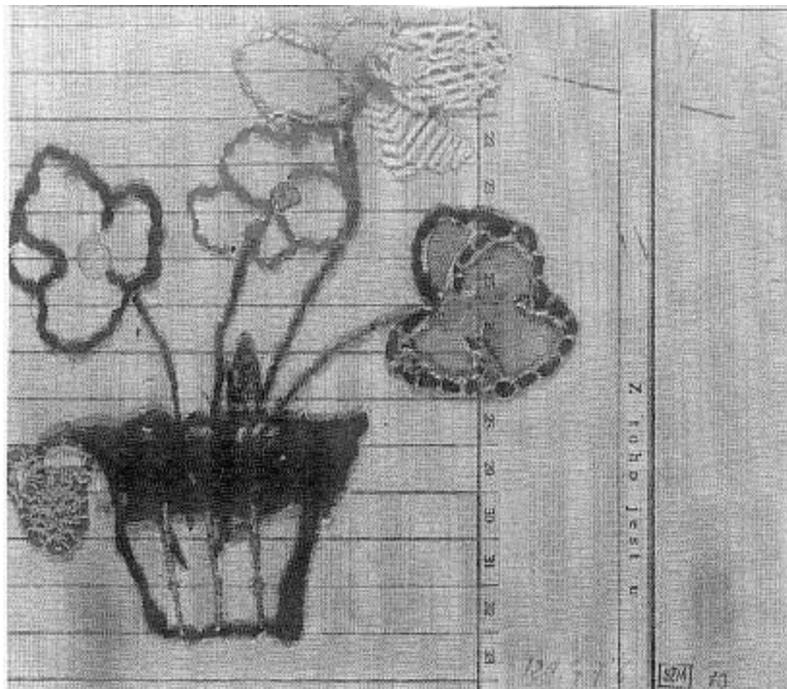
volumi pubblicati a Belgrado (da Zdenko Lewenthal nel 1957 e da Jasa Romano nel 1980), entrambi contenenti la notizia di cinquantuno ebrei di Prishtina consegnati nel marzo 1942 alla Gestapo e da questa uccisi. Questo è tutto ciò che io ho potuto reperire. L'indicazione netta della responsabilità italiana nella consegna è comparsa solo pochi mesi fa, nel libro di Rodogno. Sull'uccisione dei consegnati vi è al momento una "quasi certezza", non una "certezza netta". Sui motivi della consegna, nulla sappiamo. Sul fatto che le autorità italiane fossero o no a conoscenza del destino che attendeva i consegnati, nulla sappiamo (ripeto: in questo momento, nulla sappiamo). Le identità delle vittime non sono ancora note. In questi temi, occorre sempre procedere con calma e metodo storico. Le conclusioni potranno venire solo al termine di una ricerca accurata. Ma le fonti ci dicono che qualcosa a Prishtina deve essere accaduto. E allora, in questa giornata della memoria, occorrerebbe proprio decidere di attivare un gruppo di ricerca per chiarire cosa avvenne, per definire il nostro ricordo di quei cinquantuno ebrei, piccola goccia di un ebraismo devastato.

I campi della morte erano un territorio ricco di lingue diverse e Primo Levi, testimone acuto, aveva una grande sensibilità verso i fatti linguistici dei lager. Nella sua opera, dove sono presenti l'ebraico, il tedesco, il tedesco dei lager (una lingua diversa dal tedesco di Goethe, ad esempio), il polacco, il greco, l'iddish, l'ungherese e tante altre, si può osservare come i diversi fatti linguistici rivelino tragiche vicende umane, come di sofferenza, ma anche episodi di speranza e di sensibilità umana e culturale. Uno dei capitoli più famosi nella produzione di Levi in generale, e nel libro "Se questo è un uomo" in particolare, è "Il canto di Ulisse", dove egli cerca di tradurre in francese il ventiseiesimo dell'Inferno dantesco ("Il canto di Ulisse") ad un prigioniero più giovane di lui soprannominato "Pikolo". La scelta del canto non è affatto casuale: l'Ulisse dantesco è una figura mitica particolare, assai lontana da quella di Omero. Nell'Inferno, tra le fiamme, Dante e Virgilio incontrano lingue di fuoco che parlano, e a loro la lingua di Ulisse medesimo racconta le vicende del suo viaggio compiuto lasciando il vecchio padre e la moglie, per ricercare avventure e l'allargamento degli orizzonti del sapere e della cultura. Il viaggio dell'Ulisse dantesco così assetato di conoscenza e virtù finisce tragicamente nel naufragio che chiude il Canto XXVI. Levi, consapevole del valore terapeutico oltre che politico, come una manifestazione di resistenza contro i nazisti, si ricorda di questo eroe e anche lui, mentre cammina con il suo amico francese verso le cucine che daranno il cibo per quel giorno, rischia la vita per compiere un atto preciso di cultura e di comunicazione umana, proprio quella negata dai nazisti nei lager. Tradurre è un allargamento dei confini culturali e del sapere, il campo di concentramento è una negazione del dialogo dei detenuti con il mondo, con le loro lingue madri, con i loro paesi di provenienza. Egli non ricorda tutti i versi del canto, ma solo quelli che possiedono un valore universale. Ogni lettore che leggerà il canto di Dante e questo capitolo di "Se questo è un uomo" potrà constatare co-

Primo Levi: lingua madre, lingua dell'assassino

ALON ALTARAS

me la memoria di Levi si concentri solo su quelli più generali sul sapere e sulla cultura. Primo Levi e il suo amico francese, nelle circostanze assurde in cui si svolge questo lavoro di traduzione da lingua a lingua, sono consapevoli delle diversità culturali fra le lingue e le culture, e in questo caso delle differenze tra il francese e l'italiano. Non solo il valore simbolico sta a cuore a Primo Levi, ma anche i problemi linguistici che affronta traducendo i passi universali dell'illustre poeta. Nell'orrendo contesto del lager, la famosa terzina che Levi ricorda bene assume un significato particolare e fare cultura nei campi di concentramento diviene una forma di resistenza. È interessante il modo in cui Primo Levi richiama l'attenzione del suo interlocutore e di noi lettori, così dicendo: "Ecco, attento Pikolo, apri gli orecchi e la mente, ho bisogno che tu capisca: Considerate la vostra semenza! Fatti non foste a viver come bruti, Ma per seguir virtute e conoscenza." Questi versi balzano come una scossa elettrica nella memoria di Levi detenuto: "Come se anch'io lo sentissi per la prima volta: come uno squillo di tromba, come la voce di Dio. Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono". In realtà Levi in quel momento si ricorda benissimo chi è (un detenuto ebreo, senza nome ma con un numero) e dove è (Auschwitz, campo della morte), ma apre questa frase a un doppio orizzonte, linguistico e biografico. Risalire alle parole del grande poeta esule è richiamare la lingua madre, il paese natale, la sua Torino. I confini della mia lingua sono i confini del mio mondo, diceva Wittgenstein. Nel ricordo di Levi c'è un esercizio della massima del filosofo austriaco. I nazisti dedicavano uno sforzo enorme per tagliare i detenuti ebrei fuori dal mondo e dalla cultura umana, e in questo Primo Levi, traduttore di Dante in francese, fa resistenza e dà



Doris Weiserová nata il 17.5.32 - morta il 4.10.44 ad Auschwitz

Il disegno di una bambina morta ad Auschwitz è tratto dalla mostra itinerante "Shoah l'infanzia rubata"

battaglia. Ma il rapporto tra il detenuto e la sua lingua madre non è una questione semplice per chi è passato nell'inferno nazista: la questione si complica ulteriormente nel caso di due lingue di grande

cultura come l'italiano e il tedesco. Uno dei disastri linguistici più traumatici che i fascisti italiani e i nazisti tedeschi commisero fu quello di fare diventare la lingua madre di un ebreo italiano o tedesco la lingua del nemico, dell'aguzzino,

dell'oppressore. Primo Levi, con la sua estrema sensibilità linguistica, riesce a distinguere fra l'italiano di Dante e l'italiano di Mussolini e dei suoi collaboratori culturali e politici. Lui vede la differenza fra il Canto di Ulisse e l'intervento di

un gerarca fascista in una piazza italiana, riesce addirittura a vedere l'abisso culturale e umano che separa la lingua tedesca dei lager da quella di Goethe o Heine (si veda a questo proposito il capitolo "Comunicare" ne "I sommersi e i salvati", l'ultimo libro di Levi). Nel suo caso la lingua madre non crea un trauma psicologico, ma è una sorgente di speranza e conforto, lo si nota quando Primo cita un'altra terzina del celebre canto: "...Quando mi apparve una montagna, bruna/ Per la distanza, e parvemi alta tanto/ Che mai veduta non ne avevo alcuna." Commentandola: "Oh Pikolo, Pikolo, di' qualcosa, parla, non lasciarmi pensare alle mie montagne, che comparivano nel bruno della sera quando tornavo in treno da Milano a Torino!" Ma non per tutti il rapporto fra lingua madre e lingua dell'assassino è stata così facile. Tragico fu il caso di Hans Mayer, nato a Vienna il 31 ottobre 1912 da padre ebreo e madre cattolica. Il padre morì nella Prima Guerra Mondiale, Hans e la madre si trovarono a Vienna negli anni Trenta. Nel '38, quando l'Austria divenne parte del Reich tedesco, i due scapparono in Belgio. Nel 1940 i belgi lo arrestarono come cittadino tedesco straniero, nel '41 Hans scappò e aderì alla resistenza belga, venne arrestato e torturato dalla Gestapo, mandato nei campi di concentramento, trascorse un anno ad Auschwitz dove morì sua moglie ebraica. Venne trasferito a Bergen Belsen e vi rimase fino a che il campo fu liberato dagli inglesi nel 1945. Primo Levi e Hans Mayer si conoscevano, di ciò rimane una profonda testimonianza nel VI capitolo de "I sommersi e i salvati", intitolato "L'intellettuale ad Auschwitz" e dedicato alla figura di Hans Mayer. Il rapporto di Mayer con la sua lingua madre tedesca non è stato felice come quello di Levi: egli torna a Bruxelles dopo la guerra e cambia il suo nome facen-

dosi chiamare Jean Améry e adottando la lingua francese con la quale scrive per alcuni giornali svizzeri. Soltanto nel 1964, quando si svolse a Francoforte un grande processo contro i criminali tedeschi di Auschwitz, tornò a scrivere in tedesco e pubblicò nel 1966 cinque saggi che collocano Hans Mayer-Jean Améry nella saggistica sulla Shoah. In questo volume, intitolato "Jenseits von Schuld und Sühne", si trova il saggio "Di quante patrie ha bisogno un uomo?", dove lo scrittore parla del rapporto dell'ebreo di origine tedesca con la patria tedesca, e lo compara all'atteggiamento che avevano gli ebrei di lingua tedesca verso la loro lingua madre. È interessante come il ricordo di una rima di Goethe sulla luce della luna che illumina bosco e valle viene interpretata da Jean Améry come una frase piena di minaccia: nel bosco e nella valle ti potevi nascondere, ma la luce lunare ti poteva far scoprire. La lingua madre diventa lingua del nemico e l'enorme peso della realtà del campo ha un effetto traumatico nel caso di Jean Améry fu Hans Mayer. Primo Levi trovava rifugio nella lingua di Dante, Jean Améry vedeva il nemico nascosto anche nelle poesie di Goethe, e scelse il francese per poter trovare "in una lingua straniera una vera amica". Per scappare dal nemico Hans Mayer cambia il nome, la lingua per vent'anni, adotta una nuova cultura perché riscopra la sua ebraicità a causa dei nazisti, perde la lingua madre, il paese natale, il nome: in poche parole la sua identità. Per sfuggire da questa confisca, si deve reinventare l'identità di intellettuale di lingua francese. Lingua italiana e lingua tedesca, Primo Levi e Hans Mayer, due intellettuali che in un certo senso sono stati formati ad Auschwitz, ma nonostante tale circostanza rimangono molto diversi nel loro approccio linguistico. Hans Mayer è stato chiamato da Primo Levi "il filosofo del suicidio". Il 17 ottobre 1978, a Salzbùrg, Jean Améry si suicidò. Nove anni dopo muore Primo Levi nella sua casa di Torino.

Tratto dal libro in preparazione "Le lingue della morte: Primo Levi e le lingue del lager"

La Shoah ripensata a tredici anni

PIERFRANCESCO ROSSI

Fin da quand'ero piccolo, troppo piccolo per comprendere cose enormemente più grandi di me, sono sempre stato sconvolto dalla folle brutalità dell'Olocausto. Non capivo molte altre cose, eppure non mi ci volle molto a concentrare tutta la rabbia e la pietà di cui era capace un bambino su una sola pagina, quella del libro di storia delle elementari, su cui lessi dello sterminio "di 6 milioni di ebrei". "Ma perché - mi chiedevo - perché nessuno ha fatto niente? Perché nessuno ha fermato i Nazisti?" Non sono passati molti anni da allora, in fondo, ma ora sono abbastanza grande da potermi rendere conto bene di ciò che significò la Shoah. Ora ho più rabbia per odiare il Nazismo, ho più pietà da impegnare quando penso agli Ebrei, a uomini e a donne innocenti, ai bambini. Ma sono sempre le stesse domande di quand'ero bambino a venirmi alla mente: "Perché nessuno li ha fermati?" Oggi, però, ho scoperto qualcosa in più. Ho letto da tempo che qualcuno, in quegli anni, capì in che mondo folle era nato, e dette tutto, spesso la vita, per salvare degli innocenti. Penso anche a degli italiani, come Perlasca. Ho perfino l'onore di essere concittadino di Palatucci. Allora si poteva fare qualcosa, molte altre persone così ci sarebbero riuscite. Sì, l'Olocausto si poteva evitare.

Ma mi rendo conto che sarei folle anch'io, se pensassi di aver capito tutto sulla Shoah, oggi, a tredici anni. E continuo a chiedermi come sia potuto accadere e se oggi potrebbe ancora verificarsi una simile atrocità. Certo, ci sono cose difficili da capire. Per chiunque. È per questo, credo, che la giornata della memoria, il 27 gennaio, è così importante. È l'occasione per riflettere, tutti e tutti insieme, per cercare di capire come sia potuto accadere. Chi ha vissuto quegli avvenimenti ha il dovere di raccontare a chi non ricorda; chi non sa deve ascoltare e riflettere. Il punto di partenza, come non a caso è indicato nella legge che ha istituito il "Giorno della Memoria", dovrebbero essere le scuole. Sembra ovvio, ma va anche detto che non sempre succede che ci sia un impegno forte, vero, anche se nessuno nega che formare coscienze è importante, ed è fondamentale nei ragazzi. Ad esempio, nonostante nella mia scuola - liceo ginnasio di Avellino - molti insegnanti abbiano dimostrato una grande sensibilità, e siano stati contattati anche dei reduci dai campi di sterminio, il giorno della memoria trascorrerà forse senza memorie, perché dei problemi economici ci rischiano di far saltare ogni buon proposito. Dagli studenti non è venuta nessuna proposta; anzi, gli accenni al "Giorno della Memoria" durante il comitato stu-

dentesco sono caduti nel vuoto. Capisco che per organizzare un dibattito interessante servono fondi, anche quando si vuole parlare dell'Olocausto. Ma

forse basterebbe anche solo una circolare, uno di quei fogli che vengono fatti girare per tutte le classi, con su scritte poche parole.

Immagino qualcosa di toccante, da leggere durante un minuto di silenzio - che è sicuramente poco, ma può bastare per cominciare.

"Tra il 1936 - legge l'insegnante nel silenzio della classe - e il 1945 furono sterminati dal regime fascista e nazista 6 milioni di Ebrei". Non sono parole difficili da capire, ma sono chiare, dicono quello che c'è bisogno di sapere per poter dire "so cosa successe". Sono le stesse parole che mi fecero riflettere da bambino, sono le parole che mi crearono in mente delle domande, forse terribili, ma importanti. Non è cosa da tutti i giorni che lo Stato istituisca un giorno per il ricordo di un avvenimento storico. Questo testimonia quanto sia importante il ricordo, ma anche la creazione di coscienze. Coscienze non solo consapevoli dell'orrore, ma in grado di opporvisi, di sapere che lo si può fare, che, anzi, si ha il dovere di opporsi ai progetti di governanti che vanno contro l'umanità. Non è indispensabile, dicevo, fare convegni, discussioni, dibattiti costosi. È indispensabile, però, non perdere l'occasione di sollecitare la più importante discussione, quella che va fatta dentro, con se stessi, per maturare veramente il convincimento su quanta follia guidò chi pianificò la Shoah. E poiché fu tutto frutto dell'uomo e del suo pensiero, è un dovere ricordare, perché le circostanze cambiano, ma l'uomo, purtroppo, rimarrà sempre ugualmente pericoloso.

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 26 gennaio è stata di 136.727 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

Sala A **Rosenstrasse**
386 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

Sala B **Le valigie di Tulse Luper**
250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **The mother**
350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**
150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Mona Lisa smile**
17,15-20,15-22,30 (E 4,13)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30 (E) 20,30 (E 6,50)

Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30 (E) 19,30 (E 6,50)
L'ultimo samurai
16,45 (E) 19,45-22,45 (E 65,00)

Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
17,30 (E) 21,30 (E 65,00)

Sala 4 **E' già ieri**
15,30 (E) 20,10 (E 6,50)
Abandon - Misteriosi omicidi
17,50 (E) 22,30 (E 6,50)

Sala 5 **Il paradiso all'improvviso**
15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30 (E) 18,30-22,30 (E 6,50)

Sala 7 **L'ultimo samurai**
15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
15,30 (E) 19,30 (E 65,00)

Sala 8 **L'ultimo samurai**
15,30 (E) 18,30-21,30 (E 65,00)

Sala 9 **21 Grammi**
15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E 6,50)

Sala 10 **Abbasso l'amore - Down with love**
15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
350 posti 15,30-21,00 (E 6,71)

Sala 2 **A mia madre piacciono le donne**
120 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Non pervenuto**

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,13)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Sala 1 **21 Grammi**
560 posti 15,30 (E 5,16) 17,50-20,15-22,30 (E 6,71)
Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50 (E 6,71)

Sala 2 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
300 posti 20,10-22,30 (E 6,71)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **L'ultimo samurai**
15,15-18,15-22,00 (E 4,13)

IL FILM: 21 grammi

Riflessioni sulla morte e sul peso dell'anima con un cast di pezzi da novanta

21 grammi, dell' apprezzato regista di Amores perros e del segmento messicano di 11 settembre, Alejandro Gonzales Inarritu, è un film particolare. Prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i passaggi, i personaggi, le riflessioni sulla morte e sui 21 grammi di peso che l'anima si porta via con il trapasso. Poi si appesantisce, stanca e cala di tono, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetersi. L'intrecciarsi fulminante di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate da un trio di attori super quali Sean Penn Naomi Watts e Benicio Del Toro, funge da calamita per gli occhi e la mente, almeno nel primo tempo. Difficile giudicare.



È già ieri

Di Giulio Manfredonia con Antonio Albanese, Fabio De Luigi

A distanza di 11 anni da Ricominio da capo di Harold Ramis, ecco un remake fedele fino al midollo con il comico Antonio Albanese nei panni del ruolo che fu di Bill Murray. La storia è quella di un cinico e arrogante presentatore televisivo costretto a rivivere sempre lo stesso giorno e gli stessi accadimenti all'infinito. La cionogna prende il posto della marmotta e il mare quello della neve, per il resto il film di Manfredonia più che un remake sembra proprio uscito dalla fotocopiatura.

A mia madre piacciono le donne

Di Inés París e Daniela Fejerman con Leonor Watling, Silvia Abascal, María Pujalte, Rosa María Sardà, Eliska Sirová

Divertente, brillante, gioioso, una di quelle commedie leggere che ti lasciano un sincero sorriso sul volto all'uscita della sala. Una storia d'amore omosessuale al femminile vista dagli occhi dell'insicura e povera Eivira, figlia della pianista Sofia lesbica rivelata in la con l'età, e delle sue due sorelle. Fra crisi d'ansia e di accettazione, fughe e rincorse, la giovane protagonista a tratti ricorda la Amélie del fortunato film di Jean-Pierre Jeunet.

Abandon

Di Stephen Gaghan con Katie Holmes, Benjamin Bratt, Charlie Hunnam

Ci sarebbe la volontà di creare una sorta di piccola Psycho, in dimensioni da college e a tinte rosa, tra le pieghe di questo film... Non c'è paragone, ovviamente, anche se la giovane attrice cresciuta nel telefilm Dawson's Creek è brava e si cimenta con un ruolo non facilissimo. Tutto il film è incentrato su di lei, sulle sue ansie, visioni e sofferenze. Ma il film fatica a fare presa, e per essere un thriller manca notevolmente di tensione e l'aspetto psicologico è appena abbozzato.

a cura di Edoardo Semmola

RAPALLO

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Missione 3-D: Game over**
21 Grammi

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **L'ultimo samurai**
275 posti 16,30-19,15-22,00 (E 4,50)

Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
190 posti 16,30-21,00 (E 4,50)

Sala 3 **Abbasso l'amore - Down with love**
150 posti 16,15-18,15-20,20-22,20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-21,30 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,15 (E 4,20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Le invasioni barbariche**
20,15-22,40 (E 4,00)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30-21,00 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Hollywood homicide**
20,15-22,40 (E 4,00)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Riposo**

GARIBOLDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Missione 3-D: Game over**
17,30 (E 6,00)

Il paradiso all'improvviso
20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Non pervenuto**
20,00-22,30 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

E' già ieri
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **L'ultimo samurai**
21,45 (E)

Sala Smeraldo **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E)

Sala Zaffiro **21 Grammi**
20,00-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**
135 posti 15,30-22,30 (E 4,10)

Sala 3 **21 Grammi**
135 posti 15,30-22,30 (E 4,00)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **L'ultimo samurai**
16,00-19,00-22,00 (E 4,00)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
15,30-22,30 (E 4,00)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Le invasioni barbariche**
20,30-22,30 (E 4,00)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
444 posti 16,15-21,30 (E 7,00)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **L'ultimo samurai**
110 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Caterina va in città
15,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491682
Sabato 31 gennaio ore 21,00 **Sulle note di Aida e Radames** presentato da Gruppo Teatro & Musica

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Allende, 48 - Tel. 010/380120
Venerdì 30 gennaio ore 21,00 **Paté d'animo** con R. Giannini, M. P. Altamore, F. Terminiello

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/593329
Oggi ore 10,30 **Costi fan tutte** rappresentazione con marionette a filo dell'opera di W. A. Mozart con E. Grilliotti (pianoforte) presentato da Opera delle Marionette di Mauro Pagan

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20,30 **La brocca rotta** di H. Von Kleist regia di C. Lievi con F. Nuti, G. Dettori

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giusti, 8 - Tel. 010/5702348
Giovedì 29 gennaio ore 21,00 **Gleam e Maurin fan guera** di L. Dambra, P. Campodonico regia di L. Dambra

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20,30 (F.A.) **Le nozze di Figaro** dir. J. Jones

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Museo di S. Agostino: oggi dalle 9.00 alle 19.00 **La classe morta in mostra**
Sala Aldo Triotto: domani ore 21.00 **Il libro Cuore** di T. Conte (tratto da E. De Amicis) con A. Bergamini, E. Campanati, M. Di Michele, P. Fabbri, C. Lawrence, D. Lorino, M. Marchi, F. Piccolo, L. Pisano, F. Ravera, M. Selva, V. Valenza
Sala Dino Campana: domenica 01 febbraio ore 16.00 **Le stagioni di Pallina** presentato da Compagnia Teatro all'improvviso

TEATRO DUSE
Via Baigialupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20,30 ingresso libero **Vita di Galileo Galilei** di B. Brecht regia di M. Mesciulam e A. Giusta

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Venerdì 30 gennaio ore 21,00 **Cani sciolti** di R. Cascina con A. Tancredi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Sala Mercato: domani ore 21,00 **Tracce** dall'omonimo saggio di E. Bloch di M. Ballani con M. Ballani
Venerdì 30 gennaio ore 21,00 **Corpo di stato. Il delitto Moro: una generazione divisa** regia di M. Maglietta con M. Ballani

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baigialupo, 2 - Tel. 010/8393589
Oggi ore 21,00 **Diciamoci la verità** con Ficarra & Picone

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

martedì 27 gennaio 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	21 Grammi <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
200	Abbasso l'amore - Down with love <p>149 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
400	L'ultimo samurai <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	La lettera <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>472 posti 16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>208 posti 16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	E' già ieri <p>150 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20-22-30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
📍 Corso Sormmeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,15 (E 4,65) 19,10-22,10 (E 6,70)</p>
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>250 posti 15,30-17,30 (E 4,65)</p>
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>20,00-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	A mia madre piacciono le donne <p>16,00 (E 4,15) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Sobibor 14 ottobre 1943 <p>18,30 (E)</p>
	The mother <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	E' già ieri <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
2	Il paradiso all'improvviso <p>15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p>
3	L'ultimo samurai <p>15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)</p>
4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,40 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)</p>
5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00 (E 4,50) 22,00 (E 7,00)</p>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Anteprima ad inviti <p>21,00 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>295 posti 16,00 (E 2,50) 21,00 (E 6,50)</p>
Sala Ombresse	Da quando Otar è partito <p>150 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50)</p>
	Il paradiso all'improvviso <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	21 Grammi <p>206 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love <p>207 posti 15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Le valigie di Tulse Luper <p>15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,15 (E 2,50) 21,00 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>21,00 (E 6,50)</p>

Sala Chico	La petite Lili <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p>	2	Alla ricerca di Nemo <p>15,40-17,50 (E 7,50)</p>
FIAMMA	📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		Il paradiso all'improvviso <p>20,20-22,40 (E 7,50)</p>
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)</p>	4	E' già ieri <p>15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,50)</p>
FREGOLI	📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	5	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,50)</p>
240 posti	Riposo	6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,50)</p>
IDÉAL	📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,00-16,50-20,00 (E 7,50)</p>
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)</p>	8	L'ultimo samurai <p>15,00-18,10-21,30 (E 7,50)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)</p>	9	Missione 3-D: Game over <p>15,40-17,40-20,00 (E 7,50)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>	10	Abandon - Misteriosi omicidi <p>22,20 (E 7,50)</p>
Sala 4	E' già ieri <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>		Abbasso l'amore - Down with love <p>15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)</p>
Sala 5	Il cartaino <p>14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>		
LUX	📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Abandon - Misteriosi omicidi <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20-22-30 (E 7,00)</p>		
MASSIMO	Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>		
due	Rosenstrasse <p>148 posti 17,15 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>		
tre	Nessuno torna indietro <p>150 posti</p>		
	Double vision <p>16,30-18,30 (E 5,20)</p>		
	Presentazione del libro "Le Dive del Ventennio" di Massimo Scaglione <p>21,00 (E 5,20)</p>		
MEDUSA MULTICINEMA	Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>262 posti 15,05 (E 5,00)</p>		
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,15 (E 5,00) 21,15 (E 7,00)</p>		
Sala 2	L'ultimo samurai <p>201 posti 15,40 (E 5,00) 18,55-22,15 (E 7,00)</p>		
Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>124 posti 15,35-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 7,00)</p>		
Sala 4	Abandon - Misteriosi omicidi <p>132 posti 15,30-17,55 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)</p>		
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>160 posti 15,50 (E 5,00)</p>		
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,45 (E 5,00) 21,45 (E 7,00)</p>		
Sala 6	Abbasso l'amore - Down with love <p>160 posti 15,20-17,40 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)</p>		
Sala 7	21 Grammi <p>132 posti 16,55 (E 5,00) 19,35-22,10 (E 7,00)</p>		
Sala 8	E' già ieri <p>124 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>		
NAZIONALE	Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Solaris <p>308 posti 18,45-21,30 (E 6,50)</p>		
Sala 2	Il cuore degli uomini <p>179 posti 16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p>		
NUOVO	📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Teatro		
- Sala Valentino 1	Il cartaino <p>270 posti 20,15-22,30 (E 6,50)</p>		
- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 21,00 (E 6,50)</p>		
OLIMPIA	Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Alex & Emma <p>489 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>		
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>250 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>		
PATHÉ LINGOTTO	Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	21 Grammi <p>15,00-17,25-19,50-22,25 (E 7,50)</p>		

Torino e provincia cinema e teatri

 <p>PROVINCIA DI TORINO</p>	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/8312403	
400 posti	Riposo
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Tre punto sei <p>21,15 (E)</p>
BEINASCO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Hollywood homicide <p>21,00 (E)</p>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-20,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>15,10-18,20-21,30 (E)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,00-21,00 (E)</p>
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,50-17,10 (E)</p>
	Il paradiso all'improvviso <p>19,30-21,50 (E)</p>
Sala 5 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,40-19,40 (E)</p>
	Abandon - Misteriosi omicidi <p>17,30-22,40 (E)</p>
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00-22,00 (E)</p>
Sala 7	L'ultimo samurai <p>15,50-19,00-22,10 (E)</p>
Sala 8	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,40 (E)</p>
	21 Grammi <p>19,50-22,30 (E)</p>
Sala 9	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,35-17,50-20,05-22,20 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Satin rouge <p>18,30-21,15 (E)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/8421601	
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	L'ultimo samurai <p>21,00 (E)</p>
CHIVASSO	
CINECITTA	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>
POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	L'ultimo samurai <p>19,20-22,05 (E)</p>
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209894	
351 posti	L'ultimo samurai <p>21,15 (E)</p>
COLLEGINO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	E' già ieri <p>20,30-22,30 (E)</p>
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>149 posti 21,30 (E)</p>

STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Abbasso l'amore - Down with love <p>20,30-22,30 (E)</p>
STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CUORGINÉ	
MARGHERITA	
📍 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>
GIAVENO	
S. LORENZO	
📍 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Buongiorno, notte <p>21,00 (E)</p>
IVREA	
ABCINEMA	
Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	Voglia di ricominciare <p>15,00-17,20-19,30-21,40 (E)</p>

BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	L'ultimo samurai <p>21,00 (E)</p>
LA SERRA	
📍 Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>
MONCALIERI	

KING KONG CASTELLO	
📍 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	Il ritorno <p>21,15 (E)</p>

NONIE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	Riposo

ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9038217	
	Riposo

PIANEZZA	
LUMIERE	
📍 Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>580 posti 20,45 (E)</p>
2	L'ultimo samurai <p>19,45-22,30 (E)</p>

PINEROLO	
HOLLYWOOD	
Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>20,30 (E)</p>
ITALIA	
📍 Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905	
sala 200	E' già ieri <p>200 posti 20,30-22,30 (E)</p>
sala 500	L'ultimo samurai <p>500 posti 21,30 (E)</p>
RITZ	
Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957	
	Mona Lisa smile <p>20,15-22,30 (E)</p>

RIVOLI	
CINEMA TEATRO BORGONUOVO	
Via Roma, 149	
	Riposo
SAN MAURO TORINESE	
GOBETTI DIGIT	
📍 Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362	
200 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>
SAUIZE D'OULX	
SAYONARA	
Via Monfol, 23 Tel. 0122/850374	
297 posti	Riposo
SESTRIERE	
FRAITEVE	
Via Frateve, 5 Tel. 0122/76338	
	Riposo

SETTIMO TORINESE	
PETRARCA	
Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>21,10 (E)</p>
Sala 3	Sala riservata
SUSA	
CENSISIO	
📍 Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686	
563 posti	Riposo
TORRE PELLICE	
TRENTO	
Vale Trento, 2 Tel. 0121/830396	
	Il pianista <p>21,15 (E)</p>